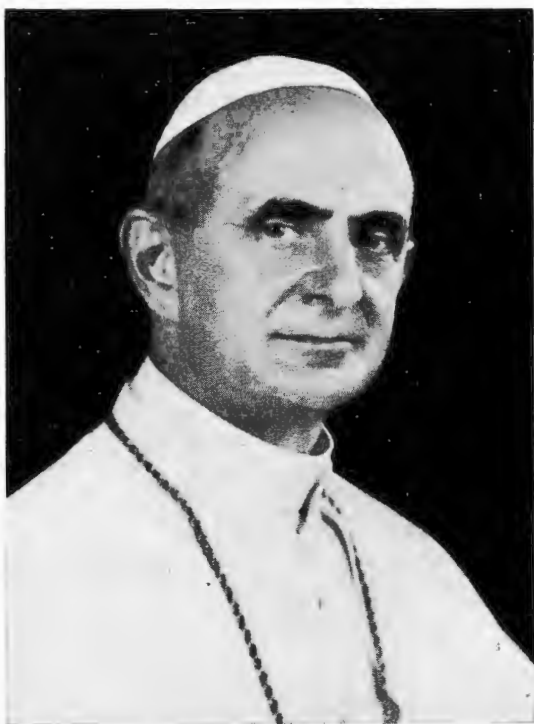


D. N. CAMILLERI

1. - LA CHIESA
NEL MONDO CONTEMPORANEO
2. - L'APOSTOLATO DEI LAICI
3. - I MEZZI DELLA COMUNICAZIONE
SOCIALE

QUADERNI
DELLE
F. M. A.

14



S. S. PAOLO PP. VI

Promulgatore
delle Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni
del

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

QUADERNO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

DOCUMENTI DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II
IN FORMA DI CATECHISMO: A SUSSIDIO PASTORALE E DIDATTICO

a cura di
D. Nazareno Camilleri

1. - La Chiesa
nel mondo contemporaneo
2. - L'Apostolato dei Laici
3. - I Mezzi della comunicazione sociale

Pro manuscripto

ALL' ISTITUTO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
RICORDANDO
IL PRIMO CENTENARIO
(1869 - 1969)
DI UNO STORICO « QUADERNETTO »
INVIATO
DA S. GIOVANNI BOSCO A S. MARIA D. MAZZARELLO
E CHE
FIORITO NELLA REGOLA
FRUTTIFICO'
SCHIERE DI FERVIDE E OPEROSE TESTIMONI
DI CRISTO E DELLA CHIESA
AL MONDO CONTEMPORANEO

« Ogni singolo cattolico cerchi di essere se stesso, cioè un vero e buon cattolico, e saprà essere sale e luce nel mondo, come Gesù ci ha detto »!

(PP. PAOLO VI, 12 luglio 1967)

AVVERTENZA

1. - Questo Catechismo — (cf. « Quaderno » n. 13) — segue fedelmente il testo delle *Costituzioni, Decreti o Dichiarazioni conciliari*, riportandone le risposte alla lettera. Però, per esigenze inerenti all'indole di un catechismo, molte volte i vari paragrafi del Documento vengono suddivisi in più domande, solo raramente, per questo, tralasciando qualche parola non essenziale. Le stesse domande, ci sembra, facilitano la percezione del filo logico del Documento.

2. - Per le medesime ragioni, inoltre, soprattutto per semplicità, chiarezza e viva immediatezza delle risposte catechistiche, abbiamo creduto bene talora di spostare i periodi: cioè, dando subito la risposta diretta dov'era il caso, e posponendo come spiegazione un altro periodo, che faceva piuttosto da premessa, preludio, introduzione o simile. Tale spostamento, in ogni caso, viene avvertito con puntini (...) al termine dei periodi interessati.

3. - Da ultimo, spesso in connessione con queste stesse necessità, abbiamo aggiunto una parola di esplicita chiarificazione o di logico collegamento; così pure, a volte, abbiamo spazieggiato alcuni termini importanti a scopo di richiamo e per darvi maggior risalto. Comunque, tutto ciò che è nostro — sempre in corsivo — resta sempre distinto dal testo conciliare. Per la traduzione, abbiamo seguito in generale quella dell'Osservatore Romano, con qualche ritocco per maggior aderenza all'originale testo latino. Va da sé che, anche con questo sussidio e guida, si raccomanda la lettura diretta dei Documenti conciliari nella loro forma propria.

N. C.

PAROLE DI PAPA PAOLO VI

« Uno dei risultati del Concilio — Ecumenico Vaticano II — forse il più diffuso, e, sotto certi aspetti, il più importante, è la persuasione che LA CHIESA DEVE ACCOSTARSI AL MONDO, in cui essa vive e noi tutti viviamo. Il Concilio, con la sua ormai celebre Costituzione pastorale Gaudium et spes circa i rapporti che intercedono e che bisogna instaurare fra la Chiesa e il mondo contemporaneo, ha dato alla Chiesa UNA GRANDE E DIFFICILE CONSEGNA: quella di ristabilire il ponte fra lei e l'uomo moderno (...): questo stato di fatto è UN DRAMMA STORICO, sociale e spirituale di tremende proporzioni... »

Vi è insomma una distanza, e talora un'ostilità, che fa della Chiesa una straniera, una sopravvissuta, una nemica della società e dello spirito dei tempi nuovi. COME RICUPERARE LA FIDUCIA DELL'UOMO, si domanda la Chiesa; come persuaderlo che ella GLI E' MADRE, GLI E' AMICA, GLI E' NECESSARIA? Due parole riassumono la psicologia della Chiesa davanti a questo problema:

SALVEZZA E SERVIZIO!...

Andare al mondo, ecco dunque la missione, che la Chiesa dopo il Concilio si propone con nuova lucidità di visione e con un nuovo spirito di carità e di sacrificio. Ma questa missione solleva UNA SERIE DI PROBLEMI INTERNI PER LA CHIESA, ai quali non si potrà lasciar mancare una risposta, se si vuole che la Chiesa non smentisca se stessa e fallisca subito nella rinnovata missione che ella si propone...

Possiamo noi avvicinarci al mondo? ... Come potrà il fedele accomunarsi alla gente del mondo, se l'impegno verso Cristo tanto lo possiede e lo governa?...

Si è parlato di «a g g i o r n a m e n t o»: dunque è consentito L'ABBANDONO DELLA TRADIZIONE, DEI DOGMI, DELLA DISCIPLINA FILOSOFICA? DELLE STRUTTURE ECCLESIASTICHE? Si può dunque modellare a piacimento una concezione nuova della COSTITUZIONE della CHIESA, e si può sottoporre LA SUA DOTTRINA ad una interpretazione nuova, e ricavarne una «TEOLOGIA MODERNA», che tenga maggior conto — cioè — della mentalità corrente e della sua RIPUGNANZA AD AMMETTERE VERITA' SUPERIORI al suo spontaneo intendimento, che non dell'INSEGNAMENTO DEFINITO AUTOREVOLMENTE DALLA CHIESA, anzi, talora, — che non — della stessa PAROLA SCRITTURALE?...

Sarà bene aver presente questa molteplice problematica, PER RISOLVERE NEL SENSO GIUSTO, VOLUTO DAL CONCILIO — che è il — solo idoneo a quell'avvicinamento della Chiesa al mondo contemporaneo...

Faremo nostre le parole d'uno scrittore recente: «LA CHIESA ADEMPIRA' IL SUO COMPITO CON TANTA MAGGIORE FEDELTA' ED EFFICACIA, QUANTO PIU' PROFONDAMENTE ED AUTENTICAMENTE ELLA SARA' SE STESSA » (DUMONT).

(Discorso Udienza Generale: 12 luglio 1967).

« Ad esempio della Chiesa primitiva, facciamo anche noi un cuor solo ed un'anima sola per scongiurare i gravi pericoli che ci circondano. Ma come al tempo del Salvatore gli Apostoli si raccoglievano intorno a Lui come a centro sicuro e Maestro infallibile; come dopo di Lui i veri credenti, per non errare, si tennero strettamente uniti a Pietro e ai suoi Successori, così noi tutti operiamo schierati attorno al coraggioso Pontefice!... »

L'unità di Fede è il fondamento del Cattolicesimo... » (Mem. Blogr. XVII, 489).

(SAN GIOVANNI BOSCO, 1876)

**1. - *La Costituzione pastorale
sopra la Chiesa
nel mondo contemporaneo
« Gaudium et spes »***

(7 dicembre 1965)

PROEMIO

1. - *Che cos'è la Chiesa, secondo la Costituzione « Gaudium et spes »?*

R. - *La Chiesa, in questa Costituzione pastorale, è presentata come — la comunità (...) dei discepoli di Cristo: (...) essa è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. (Cf. n. 1)...*

2. - *La Chiesa è dunque estranea al mondo?*

R. - *No. La Chiesa non è estranea al mondo contemporaneo, anzi essa — si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia. (Cf. n. 1).*

3. - *Come può la Chiesa solidarizzare col mondo?*

R. - *La Chiesa solidarizza col mondo in quanto — nulla vi è di genuinamente umano, che non trovi eco nel suo cuore, — e nel cuore di tutti i veri discepoli di Cristo. (Cf. n. 1).*

4. - *Che s'intende per « genuinamente umano »?*

R. - *Genuinamente umane sono le pure — gioie, e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di coloro che soffrono: — esse — sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo. (Cf. n. 1).*

5. - *Come vede la Chiesa del Concilio il mondo a cui intende rivolgersi?*

R. - *Il mondo che — il Concilio — ha presente, è quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di*

tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore; mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, che sconfisse la potestà del Maligno, liberato, affinché venga trasformato e raggiunga il suo compimento secondo il proposito divino. (Cf. n. 2).

6. - *Il Concilio della Chiesa, dunque, non riguarda soltanto i figli della Chiesa?*

R. - *Esattamente.* — Per questo, il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo — *nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium »* — il mistero della Chiesa — *in se stessa*, — passa ora senza esitazione a rivolgere la sua parola non ai soli figli della Chiesa — *Cattolica*, — nè solamente a tutti coloro che — *essendo stati battezzati, anche se si trovano fuori della Chiesa Cattolica* — invocano il nome di Cristo, ma a tutti indistintamente gli uomini, desiderando di esporre loro come essa intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. (Cf. n. 2).

7. - *Su quale terreno comune la Chiesa Cattolica può instaurare un « dialogo » col mondo contemporaneo?*

R. - *Terreno comune, anzitutto, sono le* — ansiose questioni — *che* — ai nostri giorni, l'umanità, scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza, agita (...) sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, ed ancora — *e soprattutto* — sul fine ultimo delle cose e degli uomini. (Cf. n. 3).

8. - *Che cosa può apportare di utile la Chiesa al mondo in questo dialogo?*

R. - Il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il Popolo di Dio, riunito da Cristo, non può dare una dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore di esso nei riguardi dell'intera famiglia umana dentro la quale è

inserito, che instaurando con questa — *appunto* — un dialogo sui vari — *comuni* — problemi sopra accennati, arrecandovi la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione del genere umano le energie di salvezza che la Chiesa stessa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. (Cf. n. 3).

9. - *Ma di quale « salvezza » si tratta?*

R. - Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società. E' l'uomo dunque, ma l'uomo totale ed indiviso — *nella sua integralità, quindi* — corpo ed anima, cuore e coscienza, intelligenza e volontà, ciò che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione — *in questa Costituzione*, — e di cui la Chiesa si occupa e si preoccupa. (Cf. n. 3).

10. - *E perchè la Chiesa tanto si occupa e si preoccupa dell'uomo?*

R. - La Chiesa — *che* — non è mossa da alcuna ambizione terrena, soltanto a questo mira: a continuare, cioè, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare e non — *ancora* — per giudicare, per servire e non per essere servito...

Pertanto il Santo Sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e assicurando la presenza in lui di un elemento divino di origine, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa al fine di stabilire — *già su questa terra* — quella fraternità universale che deve corrispondere a tale vocazione. (Cf. n. 3)...

ESPOSIZIONE INTRODUTTIVA

LA CONDIZIONE DELL' UOMO NEL MONDO CONTEMPORANEO

11. - *Come può o intende la Chiesa intrecciare i problemi dell'eternità con i problemi del tempo presente?*

R. - Per svolgere questo — *suo* — compito, è dovere permanente della Chiesa — *da una parte* — di scrutare i segni dei tempi, e —

dall'altra — di interpretarli alla luce del Vangelo: così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, essa possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e di quella futura, nonchè sul loro rapporto reciproco. Bisogna, quindi, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, come pure le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatica. (Cf. n. 4).

12. - *Quali sarebbero, e come si potrebbero delineare, secondo la Chiesa, i « segni dei tempi » nostri?*

R. - Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo: — *speranze ed angosce* (cf. n. 4); *mutazioni profonde* (cf. n. 5); *mutamenti sociali* (cf. n. 6); *mutamenti psicologici, morali e religiosi* (cf. n. 7); *squilibri nel mondo contemporaneo* (cf. n. 8); *le aspirazioni più diffuse nell'umanità* (cf. n. 9); *gli interrogativi più profondi nell'uomo* (cf. n. 10).

13. - *Quale sarebbe dunque la prima caratteristica, o primo segno dei tempi nostri?*

R. *Speranze e angosce.* — Moltissimi nostri contemporanei, implicati in tante contrastanti condizioni, non sono in grado di distinguere — *con sicurezza* — secondo verità i perenni valori e come si possono rettamente mettere insieme con le recenti scoperte. Per questo, domandandosi dove porti l'attuale andamento delle cose, sentendosi sbattuti tra l'angoscia e la speranza, restano oppressi dall'inquietudine. E il ritmo degli avvenimenti è tale che reclama, anzi incalza l'uomo perchè dia una risposta. (Cf. n. 4)...

14. - *Quali cose stimolano oggi le speranze dell'uomo?*

R. - L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'intero universo. Provocati dall'intelligenza e dall'industria creativa dell'uomo si ripercuotono su di lui, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e di agire sia nei confronti delle cose che degli uomini. Così ormai possiamo parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa. (Cf. n. 4).

15. - *E perchè mai queste cose dovrebbero essere fonti di angosce?*

R. - Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo animo, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi.

16. - *Si può provare con esempi questo scacco dell'uomo d'oggi?*

R. - Mai il genere umano — *ad esempio per il campo sociale* — ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora analfabete. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto si affermano nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, per causa di forze tra loro contrastanti, violentemente viene spinto in direzioni opposte: permangono ancora, infatti, gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, e non è venuto meno il pericolo di una guerra capace di distruggere totalmente ogni cosa.

Aumenta lo scambio delle idee, ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi.

Finalmente, con ogni sforzo si vuol costruire un ordine temporale più perfetto, senza che avanzi di pari passo il progresso spirituale. (Cf. n. 4).

17. - *In che consiste la seconda caratteristica dei nostri tempi?*

R. - *In profonde mutazioni scientifico-tecniche.* — Il presente turbamento degli animi e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale modificazione che, sul piano dell'intelligenza, dà un crescente peso alle scienze matematiche, fisiche e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze.

Questa mentalità scientifica modella in modo diverso dal passato

la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre.

Anche sul tempo l'intelligenza umana accresce in certo senso il suo dominio: sul passato attraverso l'indagine storica, sul futuro con lo sforzo di prospettiva e di pianificazione.

Il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali non solo dà all'uomo la possibilità di una migliore conoscenza di sè, ma lo mette anche in condizione di influire direttamente sulla vita sociale, mediante l'uso dei metodi tecnici.

Parimenti il genere umano ormai sempre più si preoccupa di prevedere e controllare il proprio incremento demografico. (Cf. n. 5).

18. - *E quali possono essere le conseguenze di tutto questo?*

R. - Ne segue una accelerazione tale della storia, da poter difficilmente essere seguita dai singoli uomini. Unico diventa il destino dell'umana società, e non più diversificato come fra tante storie separate.

Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordinamento delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva, da cui sorge un formidabile complesso di nuovi problemi, che reclama analisi e sintesi nuove. (Cf. n. 5).

19. - *Qual'è la terza caratteristica dei tempi nuovi segnalata dal Concilio?*

R. - *I mutamenti sociali.* — Mutamenti sempre più profondi — da quanto detto sopra — si verificano nelle comunità locali tradizionali, come famiglie patriarcali, clans, tribù, villaggi, in gruppi diversi, e nei rapporti della vita sociale.

Gradatamente si diffonde — *in particolare* — il tipo della società industriale, che porta talune nazioni all'opulenza economica, e trasforma completamente certe concezioni e condizioni della vita sociale stabilite da secoli.

Parimenti si accresce il gusto e la ricerca della società urbana, sia col moltiplicarsi delle città e dei loro abitanti, sia col diffondersi tra gli stessi rurali modi di vita cittadina.

Nuovi e migliori mezzi di comunicazione sociale favoriscono una

rapidissima e vastissima informazione degli avvenimenti e diffusione delle idee e dei sentimenti, non senza suscitare molteplici ripercussioni a ciò connesse.

Nè va sottovalutato che moltissima gente, spinta per varie ragioni ad emigrare, — *cambiando paese*, — cambia il suo modo di vivere. (Cf. n. 6).

20. - *Quali conseguenze, o possibili inconvenienti possono derivare da questi fatti?*

R. - In tal modo e senza arresto si moltiplicano — *è vero* — i rapporti dell'uomo con i suoi simili, e a sua volta questa stessa « socializzazione » crea nuovi rapporti, ma questa non sempre favorisce la « personalizzazione », — *ossia* — la corrispondente maturazione delle persone e — *delle relazioni umane, cioè di* — rapporti veramente personali.

Una evoluzione siffatta appare più manifesta nelle nazioni che già godono i vantaggi del progresso economico e tecnico, ma mette in movimento anche quei popoli ancora in via di sviluppo, che aspirano ad ottenere per i loro paesi i benefici della industrializzazione e dell'urbanizzazione. E questi popoli, specialmente se dipendenti da tradizioni anche molto antiche, sono animati nello stesso tempo da un movimento verso un esercizio più maturo e più personale della propria libertà. (Cf. n. 6.)

21. - *Esistono ancora altri mutamenti caratteristici dei tempi nostri?*

R. - *Sì. Sono mutamenti psicologici, morali e religiosi la quarta caratteristica dei nostri tempi.* — Il cambiamento di mentalità e di strutture spesso mette in causa il bene ricevuto — *dei valori tradizionali*, — soprattutto tra i giovani che, non poche volte diventano impazienti, ed anche ribelli per lo scontento; e compresi della loro importanza nella vita sociale, pretendono troppo presto di assumervi il loro ruolo.

Per questo genitori ed educatori spesso si trovano in sempre maggiori difficoltà nell'adempimento dei loro compiti.

Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di giudicare tramandatici da quelli che ci precedettero, non sembrano adattarsi sempre

bene alla situazione attuale: da qui una grande confusione nel modo pratico di comportarsi e circa le stesse norme di condotta. (Cf. n. 7).

22. - *Si deve parlare di mutamenti anche religiosi?*

R. - SÌ. — Anche la vita religiosa, infine, è sotto l'influsso delle nuove situazioni. Da un lato, un più acuto senso critico la purifica da ogni concezione magica del mondo e dalle sopravvivenze superstiziose, esigendo sempre più una adesione più personale e fattiva alla fede: con ciò non pochi sono quelli che giungono ad un più vivo senso di Dio. D'altro canto, però, moltitudini crescenti abbandonano praticamente la religione.

A differenza dei tempi passati, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente queste cose vengono presentate come esigenze del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo.

Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo nelle argomentazioni dei filosofi, ma invade larghissimamente il campo delle lettere, delle arti, dell'interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi anche delle stesse leggi civili, cosicchè molti ne restano disorientati. (Cf. n. 7).

23. - *Quali sono gli squilibri che caratterizzano, in quinto luogo, il mondo contemporaneo?*

R. - Anzitutto nella persona si genera molto spesso uno squilibrio tra la moderna intelligenza pratica e il modo di pensare teoretico, che non riesce nè a dominare nè a ordinare in buona sintesi l'insieme delle sue conoscenze.

Uno squilibrio si genera anche tra la preoccupazione dell'efficienza pratica e le esigenze della coscienza morale, nonchè molte volte tra le condizioni della vita collettiva e le esigenze della capacità di pensare in maniera personale, e della stessa contemplazione.

Scaturiscono da qui lo squilibrio tra le specializzazioni dell'attività umana e la — *pur necessaria* — visione universale della realtà. (Cf. n. 8)...

24. - *Questi squilibri raggiungono anche la famiglia, i gruppi sociali e le nazioni?*

R. - *Certamente.* — Nella famiglia le tensioni nascono sia per la pesantezza delle condizioni demografiche, economiche e sociali, sia per il conflitto tra le generazioni che si susseguono, sia per il nuovo tipo di rapporti sociali tra uomo e donna.

Contrasti sorgono anche tra le razze e i vari gruppi della società; tra nazioni ricche e nazioni meno dotate e povere; finalmente tra le istituzioni internazionali, nate dall'aspirazione dei popoli alla pace, nonchè tra le ambizioni di imporre la propria ideologia e tra gli egoismi collettivi esistenti in seno alle nazioni o altri organismi. (Cf. n. 8).

25. - *E qual'è la radice di tutti questi squilibri?*

R. - Una così rapida evoluzione spesso disordinatamente realizzata — *quale quella sopra descritta*, — e la stessa acuta coscienza delle discrepanze esistenti nel mondo, generano o aumentano — *tutte queste* — contraddizioni e squilibri...

Da qui derivano diffidenze e inimicizie, conflitti e amarezze, di cui l'uomo è a un tempo causa e vittima. (Cf. n. 8).

26. - *Qual'è la sesta caratteristica dei tempi nuovi?*

R. - *Essa è costituita dalle aspirazioni più diffuse dell'umanità.* — Cresce frattanto — *e in primo luogo* — la persuasione che l'umanità non solo può e deve sempre più rafforzare il suo dominio sul creato, ma che le compete inoltre instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità...

Sotto tutte queste esigenze si cela un desiderio più profondo e universale. I singoli infatti e i gruppi organizzati anelano a una vita interamente libera, degna dell'uomo, che metta al proprio servizio tutto quanto il mondo oggi offre loro così abbondantemente. Anche le diverse nazioni si sforzano sempre più di raggiungere una certa comunità universale. (Cf. n. 9)...

27. - *Quali sono le principali rivendicazioni che scaturiscono da queste aspirazioni?*

R. - Da ciò le aspre rivendicazioni di tanti che con viva coscienza reputano di essere stati privati di questi beni per ingiustizia o per una non equa distribuzione. Le nazioni in via di sviluppo come pure quelle appena giunte all'indipendenza, desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna, non solo sul piano politico ma anche economico, e compiere liberamente la loro parte nel mondo, mentre al contrario cresce di giorno in giorno la loro distanza e insieme, spessissimo, anche la loro dipendenza economica dalle altre nazioni più ricche, che progrediscono più rapidamente.

I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. Le donne rivendicano, dove non l'hanno ancora raggiunta, la parità con gli uomini non solo di diritto — *e di dignità personale* — ma anche di fatto. Operai e contadini non vogliono solo guadagnare il necessario per vivere, ma sviluppare col lavoro le proprie doti personali, e svolgere anzi la loro parte anche nell'organizzazione della vita economica, politica e culturale.

Per la prima volta nella storia umana, i popoli sono oggi persuasi che realmente i benefici della civiltà possono e debbono estendersi a tutti. (Cf. n. 9)...

28. - *In queste condizioni che cosa si deve pensare del mondo d'oggi?*

R. - Stando così le cose, il mondo si presenta oggi potente e nello stesso tempo debole, capace — *quindi* — di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre l'uomo — *oggi* — si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso scatenate — *dalla natura* — e che possono schiacciarlo o essergli di buon servizio.

Per questo egli si pone degli interrogativi. (Cf. n. 9).

29. - *E qual è il settimo e ultimo segno caratteristico dei tempi nostri avvertito dal Concilio in questa Costituzione?*

R. - *Esso è dato appunto da questi interrogativi profondi dell'uomo moderno.* — Di fronte all'evoluzione attuale del mondo, di-

ventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali: cos'è l'uomo? qual è il significato del dolore, del male, della morte, che malgrado si sia fatto tanto progresso, continuano a sussistere? cosa valgono queste conquiste a così caro prezzo raggiunte? che cosa può contribuire l'uomo alla società, e che può attendersi da essa? che cosa ci sarà dopo questa vita terrena? (Cf. n. 10)...

30. - *Tutto questo problematico disagio interiore è dovuto solo ai suddetti mutamenti socio-culturali?*

R. - In verità g'li squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore — *stesso* — dell'uomo. E' proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, egli sperimenta in molti modi — *e non può non sperimentare* — i propri limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue — *più intime e autentiche* — aspirazioni, e di essere chiamato ad una vita superiore.

Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre.

Inoltre, debole e peccatore, non di rado pur fa quello che — *per altro verso* — non vorrebbe, e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società. (Cf. n. 10)...

31. - *Ma è proprio vero che l'uomo moderno si ponga così intimi problemi o questioni?*

R. - Certamente, moltissimi che vivono una vita di materialismo pratico, sono distolti dalla chiara percezione di questo drammatico stato interiore, o per lo meno, essendo oppressi dalla miseria, restano impediti dal rifletterci.

Molti credono di trovare la pace in qualunque delle molte interpretazioni proposte della realtà. Alcuni invece attendono dai soli sforzi umani una vera e piena liberazione dell'umanità, e sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del loro cuore.

Nè manca chi, disperando di poter trovare un senso della vita,

loda l'audacia di coloro che, stimando priva l'esistenza — *appunto* — di ogni senso proprio — *od oggettivo* — si sforzano di darle tutto il suo significato col solo proprio arbitrio. (Cf. n. 10)...

32. - *Che cosa può rispondere la Chiesa a tutti questi interrogativi dell'uomo d'oggi?*

R. - Ecco, la Chiesa crede — *fermamente* — che Cristo, morto per tutti quanti e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione, e che non è dato agli uomini sulla terra un altro Nome nel quale possano salvarsi. Crede ugualmente che la chiave, il centro, e il fine di tutta la storia umana si trova — *solo* — nel suo Signore e Maestro. Inoltre, la Chiesa afferma che al disotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano, e che hanno il loro ultimo fondamento in Cristo, il quale è — *sempre* — lo stesso: IERI, OGGI E NEI SECOLI (Hebr. 13, 8). (Cf. n. 10).

33. - *Qual'è dunque la risposta della Chiesa ai problemi del mondo contemporaneo?*

R. - Nella luce di Cristo, dunque, Immagine del Dio invisibile, Primogenito anteriore a tutte le creature, — *la Chiesa attraverso il Concilio Ecumenico Vaticano II, con la Costituzione pastorale « Gaudium et spes », articolata in ben 93 articoli*, — intende rivolgersi a tutti per illuminare — *appunto* — il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo. (Cf. n. 10).

34. - *Come fa la Chiesa ad attingere dalla sua fede soluzioni pratiche a problemi tanto concreti?*

R. - *Obbedendo alla luce della dottrina di Cristo e agli impulsi della grazia dello Spirito Santo.* — Il Popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. La fede, infatti, tutto rischiarà di una luce nuova, e

svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida la intelligenza verso soluzioni pienamente umane. (Cf. n. 11).

35. - *E perchè questo intervento della Chiesa per giudicare delle cose umane: non è tutto buono ciò che procede dall'uomo?*

R. - Il Concilio, in questo luce — *della fede* — si propone innanzitutto — *precisamente* — di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono in grandissima stima e di ricondurli alla loro divina sorgente. Questi valori, infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sè molto buoni, ma per effetto della corruzione del cuore umano — *fondata nel peccato originale e nelle sue conseguenze* — non raramente vengono distorti dalla loro debita ordinazione, per cui hanno bisogno di essere purificati. (Cf. n. 10).

36. - *Come si divide la Costituzione pastorale « Gaudium et spes »?*

R. - *Questa Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo si divide in due parti principali: nella prima la Chiesa risponde alla domanda: Qual'è la vocazione dell'uomo singolo? (« La Chiesa e la vocazione dell'uomo »). Nella seconda dice il suo pensiero sopra particolari problemi attuali (« Alcuni problemi più urgenti »).*

37. - *Di che si tratta, più in particolare, nella prima parte?*

R. - *Nella prima parte, divisa in quattro capitoli, si pongono distintamente quattro domande: Che cosa pensa la Chiesa dell'uomo? Che cosa sembra doversi raccomandare per la edificazione della società attuale? Qual è il significato ultimo dell'attività umana nell'universo? Si attende — infatti — una risposta a queste domande. Da ciò risulterà molto chiaramente che il Popolo di Dio e il genere umano, entro cui quello è inserito, si rendono reciproco servizio, in tal modo che la missione della Chiesa si mostri di natura religiosa e per ciò stesso supremamente umana. (Cf. n. 11).*

Rispettivamente, quindi, vengono esposti: (i) « la dignità della persona umana » (cap. I); (ii) i rapporti essenziali tra l'uomo e « la comunità degli uomini » (cap. II); (iii) le finalità della « attività uma-

na nell'universo » (cap. III); (iv) « la missione — propria — della Chiesa nel mondo contemporaneo » — e i reciproci rapporti fra questo e la Chiesa (cap. IV).

38. - *Di che si tratta, in particolare, nella seconda parte della Costituzione?*

R. - *Nella seconda parte si tratta, in cinque capitoli distinti: (i) « della dignità del matrimonio e della famiglia, e della sua valorizzazione » (cap. I); (ii) « della promozione del progresso della cultura » (cap. II); (iii) « della vita economico-sociale » (cap. III); (iv) « della vita della comunità politica » (cap. IV); (v) « della promozione della pace e della comunità dei popoli » (cap. V).*

Di ogni campo si descrive la condizione, si segnalano i problemi, e si suggeriscono i principi fondamentali.

39. - *Nel primo capitolo della parte prima, che cosa insegna, dunque, la Chiesa sulla dignità della persona umana?*

R. - *In diversi paragrafi di questa Costituzione la Chiesa: (i) mostra « l'uomo ad immagine di Dio » (n. 12); (ii) spiega che questa immagine ricevuta nella creazione è stata corrotta col « peccato » (n. 13); (iii) che tuttavia sono rimasti sostanzialmente integri « i costitutivi dell'uomo », l'anima e il corpo (n. 14); (iv) « la dignità della sua intelligenza », fatta per « la verità e la sapienza » (n. 15); (v) « la dignità della coscienza morale » dell'uomo, orientata al bene dalla luce di una legge interiore, che non è stato lui a darsi (n. 16); (vi) « l'eccellenza della libertà » responsabile (n. 17); (vii) pur nel « mistero della morte », che avvolge la presente condizione dell'uomo (n. 18); (viii) ne risulta che, qualunque siano « le forme e le origini dell'ateismo », questo resta ingiustificato (nn. 19-21); mentre (ix), viceversa, nel « Cristo, l'uomo Nuovo », l'Uomo-Dio, trova la vera luce tutto il mistero dell'uomo terreno (n. 22).*

PARTE PRIMA

*La Chiesa
e la vocazione dell'uomo*

CAPITOLO I

LA DIGNITA' DELLA PERSONA UMANA

40. - *Qual'è pertanto la dignità della persona umana secondo la Chiesa?*

R. - *La Chiesa prende atto che* — credenti e non credenti sono pressochè concordi nel riferire tutto quanto esiste sulla terra all'uomo come a suo centro e a suo vertice. Ma — *per essi* — che cosa è l'uomo? Molte le opinioni, varie ed anche contrarie, andando dall'esaltazione del superuomo come fosse di se stesso regola assoluta, alla degenerazione nell'oscuro agnosticismo e nell'angoscioso esistenzialismo. La Chiesa sente profondamente queste difficoltà, e sa che può dare ad esse una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione. La Sacra Scrittura, infatti, insegna che l'uomo è stato creato « a immagine di Dio » (Gen. 1, 26), capace di conoscerlo ed amarlo; che fu da Dio stesso costituito sopra tutte le cose create; che Dio non lo creò lasciandolo solo, ma fin da principio « uomo e donna li creò », costituendo così la prima forma di comunione di persone, rivelando la natura intima dell'uomo come essere sociale. Tutto questo mostra la vera condizione dell'uomo, e aiuta a riconoscere giustamente la sua dignità e vocazione. (Cf. n. 12).

41. - *Come spiega la Chiesa le miserie che pure si trovano nell'uomo?*

R. - Nella luce della Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione e sia la profonda miseria, che gli uomini sperimentano... Costituito, infatti, da Dio in uno stato di santità, l'uomo, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della Storia

abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il fine voluto fuori di Dio.

Tutto ciò — concorda con la stessa esperienza. Infatti, se l'uomo guarda dentro al suo cuore scopre di essere anche inclinato al male e immerso in tante miserie che non possono certo derivare dal Creatore che è buono. (Cf. n. 13)...

Come — *infatti* — si legge nella Sacra Scrittura, Iddio vide che « tutte quante le cose, che aveva create, erano buone assai! » (Gen. 1, 31). (Cf. n. 12)...

Così l'uomo si trova in se stesso diviso, presentando, sia nella vita individuale che collettiva, i caratteri di una lotta drammatica tra il bene ed il male, tra la luce e le tenebre. Anzi, l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sè medesimo gli assalti del male, cosicchè si sente come incatenato. (Cf. n. 13).

42. - *La condizione dell'uomo di fronte al male è dunque disperata?*

R. - *No.* — Il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, a rinnovarlo proprio nell'intimo e a scacciare fuori « il principe di questo mondo » (Jo. 12, 31), che lo teneva schiavo del peccato, che, del resto, è anche una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza. (Cf. n. 13).

43. - *Dicevate che l'uomo dopo il peccato conservò ancora i naturali costitutivi della sua unità ed essenza: quali sono?*

R. - *L'uomo è una* — unità di anima e di corpo. L'uomo sintetizza in sè, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale; cosicchè questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. L'uomo perciò è tenuto a non disprezzare la vita corporale, ma a considerare il suo corpo come buono e degno di onore perchè creato da Dio, ed è anzi destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. Tuttavia, ferito dal peccato l'uomo sperimenta le ribellioni del proprio corpo; perciò è la stessa dignità dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo, non permettendo che si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore. (Cf. n. 14).

44. - *In che consiste la dignità dell'intelligenza, propria dell'uomo?*

R. - L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo materiale a motivo della sua intelligenza, per la quale partecipa della luce della mente di Dio. Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli, egli ha certamente fatto dei progressi nelle scienze empiriche, nella tecnica e nelle arti liberali.

E tuttavia l'intelligenza non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare con vera certezza la realtà intelligibile, anche se per conseguenza del peccato si trova in parte oscurata e debilitata. L'uomo, infatti, ha sempre cercato e scoperto una verità più profonda.

Infine, la natura intelligente della persona umana raggiunge la perfezione, com'è suo dovere, mediante la sapienza, che attrae con soavità a cercare ed amare il Vero ed il Bene, conducendo l'uomo dal visibile all'Invisibile. Col dono, poi, dello Spirito Santo, l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare — *fin da quaggiù* — il mistero del piano divino.

Va notato che l'epoca nostra ha particolarmente bisogno che vengano suscitati uomini più saggi di detta sapienza, affinché diventino più umane le sue nuove scoperte; e che vengano suscitati uomini più saggi per il futuro del mondo che, di fatto, è in pericolo! (Cf. n. 15).

45. - *In che consiste la vera dignità della coscienza morale dell'uomo?*

R. - La coscienza è il nucleo più segreto e il santuario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce sente risuonare nella propria intimità... Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che egli non si dà da sè, ma alla quale deve invece obbedire e la cui voce lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male. In realtà, l'uomo ha questa legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa legge egli sarà giudicato!

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri

uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale.

Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità.

Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito alla abitudine del peccato. (Cf. n. 16).

46. - *In che consiste la vera libertà e in che senso è una dote eccellente e caratteristica della persona umana?*

R. - *Nella doverosa scelta del bene contro il male*, — l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà, a cui tanto tengono, ed a ragione, i nostri contemporanei. Spesso, però, la coltivano in modo depravato, quasi fosse lecito tutto ciò che piace, compreso il male. La vera libertà, invece, è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina. Dio, infatti, — *come cred liberamente l'uomo, così pure* — volle lasciare l'uomo « in mano al suo consiglio » (Eccl. 15, 14), affinchè spontaneamente cercasse il suo Creatore, e, attraverso l'adesione a Lui giungesse liberamente alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli non agisca per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna, ma secondo scelte coscienti e libere, mosso cioè e indotto da — *rette* — convinzioni personali.

La libertà dell'uomo, però, che è stata ferita dal peccato, può rendere pienamente — *e costantemente* — efficace questa ordinazione verso Dio solo con l'aiuto della grazia divina. Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti al tribunale di Dio, per tutto quello che avrà fatto di bene e di male. (Cf. n. 17).

47. - *Se tanta e tale è la dignità dell'uomo, come spiega la Chiesa il mistero della morte, che lo distrugge?*

R. - Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, enigma sommo, per cui l'uomo si affligge e, soprattutto, teme che

tutto finisca per sempre; la Chiesa invece istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena. Insegna inoltre la fede cristiana che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta, quando l'uomo, — *in modo assai migliore e glorioso*, — sarà restituito allo stato — *di immortalità* — perduto per il peccato, dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore. Questa vittoria l'ha conquistata Cristo risorgendo alla vita dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte.

L'istinto dell'uomo, dunque, lo fa giudicare rettamente quando egli aborrisce in cuor suo e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. E' il germe dell'eternità che — *persino naturalmente* — porta nell'anima sua, irriducibile alla sola materia, — *anzi strettamente spirituale*, — che insorge contro la morte, — *definitiva, anche corporale*.

La fede pertanto dà una risposta alle ansietà circa la sorte futura a chiunque voglia riflettere, offrendosi con solidi argomenti: e al tempo stesso dà la consolante possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari strappati dalla morte, nella speranza che — *morti nella fede, liberi dal peccato grave* — abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio. (Cf. n. 18).

48. - *Come spiega, dunque, la Chiesa il fenomeno dell'ateismo?*

R. - *La Chiesa proclama, per mezzo del Concilio Ecumenico Vaticano II, che — l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo, e che va esaminato con diligenza ancor maggiore...*

A parte diversi fenomeni che vengono designati con questo nome, essenzialmente l'ateismo è il fenomeno per cui — molti nostri contemporanei non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano il loro intimo e vitale legame con Dio, — loro Creatore, mentre — ... la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste — appunto — nella sua vocazione alla comunione con Dio: l'uomo, infatti, non esiste se non perchè, creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, e non può vivere pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore...

Senza dubbio, coloro che volontariamente cercano di tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi, non

seguendo in ciò l'imperativo morale della loro coscienza, non sono esenti da colpa, — *sebbene* — in questo campo anche gli stessi credenti hanno spesso una certa responsabilità...

L'ateismo, infatti, considerato nella sua interezza, non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, — *e assume forme diverse, che vogliamo qui elencare.* (Cf. n. 19).

49. - *Quali sono queste forme, e le cause dell'ateismo?*

R. - Con il termine di « ateismo » vengono designati fenomeni assai diversi tra loro:

- i) alcuni negano esplicitamente Dio;
- ii) altri ritengono che di Dio l'uomo non possa dir niente;
- iii) altri poi prendono in esame il problema relativo a Dio con un metodo tale, per cui esso sembra privo di senso;
- iv) molti, non tenendo debitamente conto della limitatezza delle scienze positive, o pretendono di spiegare tutto solo da questo punto di vista scientifico, oppure al contrario non ammettono ormai più alcuna verità assoluta;
- v) alcuni tanto esaltano l'uomo, che la fede in Dio ne risulta quasi snervata, inclini come sono, così pare, ad affermare l'uomo più che a negar Dio;
- vi) altri si creano una tale rappresentazione di Dio, che ciò che essi rifiutano non è affatto il Dio del Vangelo;
- vii) altri nemmeno si pongono il problema di Dio, in quanto non sembrano sentire alcuna inquietudine religiosa nè riescono a capire perchè dovrebbero interessarsi di religione.
- viii) L'ateismo, inoltre, ha origine non di rado o dalla protesta violenta contro il male nel mondo, o dall'aver attribuito indebitamente i caratteri propri dell'Assoluto a qualche valore umano, così che questo prende il posto di Dio.
- ix) Perfino la civiltà moderna, non in se stessa ma in quanto troppo irretita nella realtà terrena, può rendere spesso più difficile l'accesso a Dio...
- x) *Tra le cause diverse dell'ateismo contemporaneo, infatti,* — va annoverata anche una reazione critica contro le religioni e, in

alcune religioni proprio anzitutto contro la religione cristiana. Per questo, nella genesi dell'ateismo, possono contribuire non poco i credenti, in quanto, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire che piuttosto nascondono, e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione. (Cf. n. 19).

50. - *Tutte queste forme e cause dell'ateismo sembrano piuttosto negative o contingenti: come spiegare, invece, l'ateismo sistematico?*

R. - *Tre cause o moventi sembrano spiegare anche l'ateismo sistematico:* a) l'aspirazione ad una — *falsa ed esagerata* — autonomia dell'uomo; b) un — *esagerato* — senso di potenza che l'odierno progresso tecnico immette nell'uomo; c) *l'errore per cui* — si pretende che la religione, per natura sua, sia di ostacolo alla liberazione (...) economica e sociale (...) dell'uomo.

Nel primo caso — coloro che professano tale ateismo sistematico, pretendono che la libertà consista nel fatto che l'uomo sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia: cosa che non può comporsi, essi pensano, con il riconoscimento di un Signore, autore e fine di tutte le cose, o che almeno rende semplicemente superflua tale affermazione.

Nel secondo caso, è patente l'esagerazione — spinta così avanti da fare difficoltà nei riguardi di qualunque dipendenza da Dio.

Nel terzo caso, si sostiene che la — religione, elevando la speranza dell'uomo verso una vita futura e fallace, distolga dall'edificazione della città terrena.

Donde purtroppo, — i fautori di tale dottrina, quando arrivano a prendere in mano il governo, combattono con violenza la religione e diffondono l'ateismo, anche ricorrendo agli strumenti di pressione di cui dispone il pubblico potere, specialmente nel campo dell'educazione dei giovani. (Cf. n. 20).

51. - *Di fronte all'ateismo contemporaneo, qual è l'atteggiamento della Chiesa?*

R. - a) La Chiesa, fedele ai suoi doveri verso Dio e verso gli uomini, non può fare a meno di riprovare, come ha fatto in passato, con tutta fermezza e con dolore tali perniciose dottrine, che contrastano con la ragione e con l'esperienza comune degli uomini e che degradano l'uomo dalla sua innata grandezza. Essa però si sforza — *oggi in modo particolare* — di scoprire le ragioni della negazione di Dio che si nascondono nelle menti degli atei, e consapevole della gravità delle questioni suscitate dall'ateismo e mossa da carità verso tutti gli uomini, ritiene che esse debbano meritare un esame più serio e più profondo.

b) La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione: è da Dio Creatore che l'uomo riceve le doti d'intelligenza e di libertà ed è costituito libero nella società, ma soprattutto egli è chiamato a comunicare con Dio stesso in qualità di figlio e a partecipare alla sua stessa felicità.

c) Inoltre essa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi. Al contrario, invece, se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si costata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione. E intanto ciascun uomo rimane a se stesso un problema insoluto, confusamente percepito. Nessuno, infatti, può sfuggire del tutto all'interrogativo sopra ricordato in certi momenti della sua vita, e particolarmente negli avvenimenti di maggior rilievo. A questo problema — *quindi* — soltanto Dio dà una risposta piena e certa. Lui che chiama l'uomo a pensieri più alti e a ricerche più umili.

d) Il rimedio che si deve apportare all'ateismo bisogna aspettarlo tanto dall'esposizione conveniente della dottrina della Chiesa, quanto da tutta la vita di essa e dei suoi membri. La Chiesa, infatti, ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il

Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo. Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza — appunto — di una fede viva e matura, vale a dire opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia con lucidità le difficoltà per superarle.

e) Di una fede simile hanno dato e danno testimonianza sublimi moltissimi martiri. Questa fede — *in pratica* — deve manifestare la sua fecondità, col penetrare l'intera vita dei credenti, anche quella profana, col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi. A rivelare la presenza di Dio contribuisce, infine, moltissimo la carità fraterna dei fedeli, che unanimi nello spirito lavorano insieme per la fede del Vangelo e si mostrano quale segno di unità.

f) La Chiesa pertanto, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, riconosce tuttavia sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo. Essa, quindi, deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, non volendo riconoscere i diritti fondamentali della persona umana. Rivendica poi in favore dei credenti una effettiva libertà, perchè sia loro consentito di edificare in questo mondo anche il tempio di Dio. E gli atei, essa li invita cortesemente a voler prendere in considerazione con animo aperto il Vangelo di Cristo.

g) La Chiesa sa perfettamente, infatti, che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano, quando difende la causa della dignità della vocazione umana, e così ridona la speranza a quanti disperano ormai di un destino più alto. Il suo messaggio non toglie alcunchè all'uomo, infonde invece luce, vita e libertà per il suo progresso, e all'infuori di esso niente può soddisfare il cuore dell'uomo: « Ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è senza pace finchè non riposa in te » (*S. Agostino*). (Cf. n. 21).

52. - *Infine, quale concezione ideale dell'uomo offre la Chiesa?*

R. - Solamente nel Mistero del Verbo Incarnato, in realtà, trova luce il mistero dell'uomo. Il primo uomo, infatti, Adamo, era

figura di quello futuro, e cioè di Cristo Signore. Ora Cristo, col fatto stesso di rivelare il mistero del Padre e del suo Amore svela pienamente l'uomo all'uomo, notificandogli la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia quindi che in Lui trovino la loro fonte e tocchino il loro vertice le verità sopra esposte...

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti attraverso la Rivelazione cristiana. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte che al di fuori del Vangelo, invece, ci opprime. Con la sua Morte Egli ha distrutto la morte, e con la sua Risurrezione ha fatto a noi il dono della vita, affinché anche noi, diventando figli nel Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!

E infatti, — Egli è Uomo Perfetto, che è « l'immagine dell'invisibile Iddio », e che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. In Lui la natura umana è stata assunta, non annientata, e quindi è stata anche per conto di ciascuno di noi innalzata ad una dignità sublime. Nascendo da Maria Vergine, infatti, Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato.

In Lui, Agnello innocente, che col suo Sangue liberamente sparso ci ha meritato la vita, Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi, strappandoci dalla schiavitù di Satana e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « ha amato me e ha sacrificato se stesso per me » (*Gal.* 2, 20). Soffrendo per noi, non solo ci ha dato l'esempio perchè seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada, percorrendo la quale vengono santificate — anche — la vita e la morte, che — *in Cristo* — acquistano un nuovo significato.

L'uomo cristiano, infine, reso conforme all'immagine del Figlio che è il Primogenito tra molti fratelli, riceve le « primizie dello Spirito », per cui diviene capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è il « pegno della nostra eredità », tutto l'uomo viene interiormente rifatto, e proiettato verso il traguardo della « redenzione del corpo », la gloriosa risurrezione (...). Deve certamente anch'egli combattere contro il male, attraversare molte tribolazioni e subire infine la morte: ma associato al Mistero Pasquale, come si assimila alla morte di Cristo, così andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza. (Cf. n. 22).

53. - *Tutto questo vale dunque soltanto per i cristiani?*

R. - *Tutto questo* — non vale solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia — *di cui è frutto questa buona volontà.* — Cristo, infatti, è morto per tutti, e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che — *poichè Dio vuole tutti salvi* — lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col Mistero Pasquale. — *Questo, infatti, fu in germe rivelato fin dalle origini ad Adamo, da cui tutte le generazioni discendono, con la primordiale promessa del « seme della Donna » che avrebbe schiacciato trionfalmente la testa all'antico serpente, che è Satana.* — (Cf. n. 22).

CAPITOLO II

LA COMUNITA' DEGLI UOMINI

54. - *Qual'è la concezione fondamentale della Chiesa circa le relazioni umane?*

R. - Siccome Documenti recenti del Magistero della Chiesa hanno esposto diffusamente la dottrina cristiana circa l'umana società, il Concilio — *con questa Costituzione* — ricorda solo alcune verità più importanti e ne espone i fondamenti alla luce della Rivelazione, insistendo poi su certe conseguenze che sono particolarmente importanti per il nostro tempo. — *Una verità fondamentale da rilevare è questa: Sebbene* — il moltiplicarsi dei mutui rapporti tra gli uomini costituisca uno degli aspetti più importanti del mondo d'oggi, al cui sviluppo molto conferisce il progresso tecnico contemporaneo; tuttavia, il fraterno colloquio tra gli uomini non è fatto — *dallo sfruttamento materiale comune* — di questi progressi, ma da quella comunanza e comunicazione tra le persone, che esige il reciproco — *intimo* — rispetto della loro dignità spirituale.

Ora — la Rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone, e nello stesso tempo ci guida ad un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo. (Cf. n. 23).

55. - *Qual'è dunque la vera indole comunitaria della vita umana nel piano divino secondo la Chiesa?*

R. - Iddio, che ha paterna cura di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio, sono chiamati allo stesso fine, cioè a Dio, « che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse la terra » (Act. 17, 26). E perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. Dalla Sacra Scrittura, infatti, siamo resi edotti che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo, — *che anzi* — « tutti gli altri precetti si compendiano in questo: amerai il prossimo come te stesso. Perciò con questo amore si adempie in pieno la legge » (Rom. 13, 9-10; Jo. 4, 20). Anzi il Signore Gesù, quando prega il Padre « affinché tutti siano una sola cosa, come Tu ed io siamo una cosa sola » (Jo. 17, 21-22), ci suggerisce una certa similitudine tra l'unione delle Persone Divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità, mettendoci davanti — *così* — orizzonti impervi alla ragione umana...

La qual cosa si rivela di grande importanza per uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione. (Cf. n. 24).

56. - *Ma non sono fra loro contrastanti la persona e la società?*

R. - No. Anzi — dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il — *vero* — perfezionamento della persona umana e lo sviluppo — *genuino* — della stessa società siano tra loro interdipendenti: infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e dev'essere la persona umana, sommamente bisognosa per sua natura di socialità, che non è quindi qualche cosa di esterno all'uomo: il quale, perciò, attraverso i rapporti con gli altri, i mutui doveri, il colloquio coi fratelli, cresce — *pure* — in tutte le sue proprie doti e può rispondere — *meglio* — alla sua vocazione.

Dei vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo alcuni, come la famiglia e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua intima natura, altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà: così per varie cause, come in questo nostro tempo, si moltiplicano rapporti e interdipendenze, dalle quali nascono associazioni e istituzioni diverse di diritto pubblico e privato. (Cf. n. 25).

57. - *Questo fenomeno di socializzazione è dunque un bene?*

R. - Questo fatto, che viene chiamato socializzazione, sebbene non manchi di pericoli, tuttavia reca in sé molti vantaggi nel rafforzamento e accrescimento delle qualità della persona umana e per la tutela dei suoi diritti. Ma se le persone umane, da tale vita sociale molto ricevono per assolvere alla propria vocazione, anche religiosa, non si può tuttavia negare che gli uomini dal contesto sociale nel quale vivono e si trovano immersi fin dall'infanzia, sono sviati spesso dal bene e spinti al male.

E' certo che i frequenti perturbamenti nell'ordine sociale provenienti in parte dalla tensione che sorge dalle strutture economiche, politiche e sociali, ancor più derivano dalla superbia e dall'egoismo umano che pervertono anche l'ambiente sociale.

Ora — là dove l'ordine delle cose è turbato dalle conseguenze del peccato, l'uomo già dalla nascita incline al male, trova nuovi incitamenti al peccato, che non potrà vincere senza grandi sforzi e senza l'aiuto della grazia. (Cf. n. 25).

58. - *E quale sarebbe il vero bene comune secondo la Chiesa, al quale deve essere ordinata e servire la socializzazione?*

R. - *Per il bene comune, anzitutto, si deve intendere* — l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente...

Dall'interdipendenza sempre più stretta e pian piano estesa al mondo intero, deriva che il bene comune... oggi vieppiù diventa universale investendo diritti e doveri, che riguardano l'intero genere umano: pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera famiglia umana.

Contemporaneamente cresce la coscienza della esimia dignità della persona umana, superiore a tutte le cose, e i suoi diritti sono universali e inviolabili... L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, giacchè nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non al contrario: secondo quanto suggerisce il Signore stesso, quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. (Cf. n. 26)...

59. - *Avete parlato di diritti universali e inviolabili di ogni uomo: quali sono?*

R. - *Sono quelli per cui* — occorre che siano accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie a produrre una vita veramente umana: come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una famiglia, il diritto all'educazione, al lavoro, al buon nome, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso...

Tale — ordine sociale è da svilupparsi sempre più; è da fondarsi sulla verità, realizzarsi nella giustizia; deve essere vitalizzato dall'amore; deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà. Per raggiungere tale scopo sono da introdurre un rinnovamento della mentalità e profondi mutamenti della società.

Lo Spirito di Dio che, con mirabile provvidenza, dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione: il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità. (Cf. n. 26).

60. - *Da questi principi generali quali conseguenze pratiche derivano?*

R. - Scendendo a conseguenze pratiche di maggior urgenza il Concilio — *con questa Costituzione, anzitutto,* — inculca il rispetto verso l'uomo in modo che i singoli debbano considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro « se stesso », tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitar quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro! (Cf. n. 27).

61. - *E chi è il nostro prossimo con cui urge tradurre nei fatti questo rispetto?*

R. - Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto: vecchio da tutti abbandonato, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o emigrato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso; o affamato, che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: « Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me » (Mt. 5, 40). (Cf. n. 27).

62. - *Quali altre cose offendono il rispetto e l'amore dovuto al prossimo?*

R. - *Offende l'amore e il rispetto dovuto al prossimo* — tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, di genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita infraumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni del lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno e non come persone libere e responsabili.

Tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose; e mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più di quelli che le subiscono. E poi ledono enormemente l'onore del Creatore. (Cf. n. 27).

63. - *Questo rispetto ed amore si deve estendere anche agli avversari?*

R. - Certamente tale amore e amabilità non devono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità ed il bene. Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva.

Ma occorre distinguere tra errore, sempre da rifiutarsi, ed er-

rante, che sempre conserva la dignità di persona anche quando è macchiato da false e meno accurate nozioni di religione. Solo Dio è giudice e scrutatore dei cuori, per cui ci vieta di giudicare la colpevolezza interiore di chiunque...

Il rispetto e l'amore — *così* — deve estendersi pure a coloro che pensano od operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose; poichè con quanta maggior umanità e amore penetreremo nei loro modi di sentire, tanto più facilmente potremo con loro iniziare un colloquio...

La dottrina del Cristo, poi, esige che noi perdoniamo anche le ingiurie, ed estende a tutti i nemici il precetto dell'amore, che è il comandamento della Nuova Legge: « Udiste che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per i vostri persecutori e calunniatori » (Mt. 5, 43-44). (Cf. n. 28).

64. - *Si deve, dunque, escludere qualsiasi discriminazione tra gli uomini?*

R. - Invero, non tutti gli uomini sono uguali fra di loro per la varia capacità fisica e per la diversità delle forme intellettuali e morali. Tuttavia, ogni genere di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia in campo sociale che culturale, in ragione del sesso, della stirpe, del colore, della condizione sociale, della lingua e della religione, deve essere superato ed eliminato come contrario al disegno di Dio...

Avendo — *infatti* — tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine; e poichè, redenti da Cristo, godono tutti della stessa vocazione e del medesimo destino divino, è necessario riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza fra tutti...

Veramente ci si deve rammaricare perchè quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto pienamente rispettati, come là dove si negasse alla donna la facoltà di scegliersi liberamente il marito e di abbracciare un determinato stato di vita, oppure di accedere a quella pari educazione e cultura che si riconosce all'uomo.

Inoltre benchè tra gli uomini vi siano giuste diversità, la uguale dignità delle persone richiede che si giunga ad una condizione più

umana e giusta della vita. Infatti, le troppe disuguaglianze sociali ed economiche tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonchè alla pace sociale e internazionale. (Cf. n. 29)...

65. - *A chi spetta rimediare efficacemente a tali situazioni?*

R. - Le umane istituzioni — *in particolare* — sia private che pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo, nello stesso tempo combattendo strenuamente contro ogni forma di servitù sociale e politica, e difendendo i fondamentali diritti degli uomini sotto qualsiasi regime politico. Anzi, queste istituzioni si debbono a poco a poco accordare con le realtà spirituali, le più alte di tutte, anche se talora occorre un tempo piuttosto lungo per giungere al fine desiderato. (Cf. n. 29).

66. - *Donde possono attingere tanta forza le umane istituzioni?*

R. - La profonda e rapida trasformazione delle cose — *appunto per questo* — esige con più urgenza che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, indulga a un'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia e dell'amore — *infatti* — viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove ed aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini...

Sacro sia — *dunque* — per tutti includere tra i doveri principali dell'uomo moderno gli obblighi sociali, e osservarli. Infatti, quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi — *sociali* — degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero...

E ciò non può avvenire se i singoli uomini e i loro gruppi non coltivino le virtù morali e sociali, e le diffondano nella società, cosicchè sorgano uomini nuovi, artefici di una umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina. (Cf. n. 30)...

67. - *Come si può mancare agli obblighi morali sociali?*

R. - Vi sono di quelli che, per esempio, pur professando opinioni larghe e generose, tuttavia in pratica sempre vivono come se non avessero alcuna cura delle necessità della società. Anzi molti in vari Paesi tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali. Non pochi non si vergognano di evadere con vari sotterfugi e frodi alle giuste imposte o agli altri obblighi sociali.

Alcuni trascurano certe norme della vita sociale, ad esempio le misure igieniche, o le norme stabilite per la guida dei veicoli, non rendendosi conto di mettere in pericolo, con la loro incuria, la propria vita e quella degli altri. (Cf. n. 30)...

68. - *Tutta questa vasta visione delle cose suppone una profonda opera di educazione?*

R. - Affinchè i singoli uomini assolvano con maggior cura il proprio dovere di coscienza verso se stessi e verso i vari gruppi di cui sono membri, debbono essere diligentemente educati ad un più ampio livello culturale dell'animo, utilizzando gli enormi mezzi che oggi sono a disposizione del genere umano... Perciò bisogna stimolare la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese, — *sviluppando il senso della responsabilità e della partecipazione.*

Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza. (Cf. n. 31)...

69. - *E come procedere a grandi linee in questa impresa?*

R. - Innanzitutto l'educazione dei giovani di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, che non soltanto siano sviluppati intellettualmente, ma siano anche magnanimi — *di forte personalità* — come è richiesto fortemente dal nostro tempo.

Ma a tale senso di responsabilità l'uomo giunge con difficoltà se le condizioni della vita non gli permettono di prendere coscienza della propria dignità e di rispondere alla sua vocazione, prodigandosi per Dio e per gli altri: spesso, infatti, la libertà umana si indebolisce qualora l'uomo cada nell'estrema indigenza, come pure

si degrada quando egli stesso, cedendo alle troppe facilità della vita, si chiude in una specie di aurea solitudine; al contrario, essa acquista forza quando l'uomo accetta le inevitabili difficoltà della vita sociale, assume le molteplici esigenze dell'umana convivenza e si impegna al servizio della comunità umana...

E' poi da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni, nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà. Si deve tuttavia tener conto di ciascun popolo, e della necessaria solidità dei pubblici poteri.

Affinchè poi tutti i cittadini siano aperti a partecipare alla vita dei vari gruppi di cui si compone il corpo sociale, è necessario che trovino in essi dei valori capaci di attirarli e di disporli al servizio degli altri. (Cf. n. 31)...

70. - *Qual è pertanto il fondamento ultimo, naturale e soprannaturale, di tutta questa universale solidarietà umana?*

R. - Come Iddio creò gli uomini non in modo che vivessero individualisticamente, ma destinandoli a formare l'unione sociale, così anche a Lui ... « piacque santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, escluso ogni mutuo legame, ma costituendone un popolo che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse » (*Lumen Gentium*, n. 9).

Sin dall'inizio della storia della salvezza, Egli stesso elesse uomini come membri di una certa comunità. Infatti manifestando il suo disegno, Dio chiamò questi eletti « suo Popolo », con il quale strinse pure un Patto sul Sinai.

Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Gesù Cristo. Il Verbo Incarnato, infatti, volle essere partecipe Egli stesso della convivenza umana... santificando le relazioni umane, prima fra tutte quelle familiari, dalle quali trae origine tutta la vita sociale, assoggettandosi di sua volontà alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione... — *Inoltre* — si fece presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori. Egli — *in una parola* — ha rivelato l'amore del Padre e la sublime vocazione dell'uomo rievocando — *precisamente* — gli aspetti più ordinari del-

la vita sociale e adoperando il linguaggio e le immagini della vita di ogni giorno...

Nella sua predicazione espressamente comandò che i figli di Dio si trattassero vicendevolmente da fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero « una cosa sola ». Anzi, Egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, Redentore di tutti: « Nessuno ha maggior amore di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici » (Jo. 15, 13).

Comandò inoltre agli Apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perchè il genere umano diventasse la famiglia di Dio, in cui tutti i precetti della legge si compendiassero nell'amore. E, Primogenito tra molti fratelli, tra tutti coloro che lo accolgono con la fede e con la carità, stabilì, col dono dello Spirito Santo dopo la sua morte e risurrezione, una nuova comunione fraterna in quel suo Corpo, che è la Chiesa, e nel quale tutti, come membri di uno stesso organismo, si prestassero servizi reciproci secondo i diversi doni loro concessi.

Questa solidarietà, infine, dovrà sempre essere accresciuta fino a quel giorno, in cui sarà consumata: e in cui gli uomini salvati dalla grazia renderanno gloria perfetta a Dio, come una famiglia amata da Dio e da Cristo fratello! (Cf. n. 32).

CAPITOLO III

L'ATTIVITA' UMANA NELL'UNIVERSO

71. - *Che cosa ha da dire la Chiesa di fronte all'immensa attività umana nel mondo?*

R. - Di fronte a questo immenso sforzo, che ormai pervade tutto il genere umano, molti interrogativi sorgono tra gli uomini. Qual è il senso e il valore della stessa attività umana? Come vanno usate — *ordinate, regolate, giudicate* — queste realtà? A quale scopo tendono gli sforzi sia individuali che collettivi?

La Chiesa, che custodisce il deposito della Parola di Dio, da cui

vengono attinti i principi per l'ordine morale e religioso, anche se non sempre ha pronta la soluzione per ogni singola questione, desidera unire la luce della Rivelazione alla competenza di tutti allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l'umanità...

Col suo lavoro e col suo ingegno — *infatti* — l'uomo ha sempre cercato di sviluppare la propria vita: oggi, poi, specialmente col l'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su tutta intera quasi la natura, e coll'aiuto soprattutto degli accresciuti mezzi di molte forme di scambio tra le nazioni, la famiglia umana a poco a poco è venuta a riconoscersi ed a costituirsi come una comunità unitaria nel mondo intero. Ne deriva che molti beni, che un tempo l'uomo si aspettava — *troppo passivamente* — dalle forze superiori, oggi ormai se li procura — *anche* — con la sua iniziativa e con le sue forze. (Cf. n. 34)...

72. - *E qual è, dunque, il valore e l'intimo senso dello sforzo umano?*

R. - *Anzitutto e in generale*, — per i credenti una cosa è certa: l'attività umana e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso corrisponde alle intenzioni di Dio: l'uomo infatti, dopo che fu creato a immagine di Dio, ricevette il comando di sottomettere a sè la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità; e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in Lui il Creatore di tutte le cose. Di modo che, nella subordinazione di tutte le realtà all'uomo, il nome di Dio sia glorificato su tutta la terra.

In particolare, — ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurare il sostentamento a sè e alla famiglia esercitano il proprio lavoro, in modo da prestare anche conveniente servizio alla società, possono — *e debbono* — a buon diritto ritenere, che col loro lavoro essi prolungano — *ossia ricevono e cooperando estendono* — l'opera del Creatore, rendendosi utili ai propri fratelli, e donando un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia. (Cf. n. 34).

73. - *Cosicchè l'attività umana non è rivale dell'idea di Dio e della sua potenza?*

R. - I cristiani non si sognano nemmeno di contrapporre i pro-dotti dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore! Al contrario, piuttosto, essi sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e — *anzi* — frutto del suo stesso ineffabile disegno. Quanto più — *dunque* — cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga — *anche* — la loro responsabilità davanti a Dio.

Da ciò si vede che il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò — *a titolo religioso* — con un obbligo ancor più vincolante. (Cf. n. 34).

74. - *Quando si può dire dunque che l'attività umana è ordinata?*

R. - L'attività umana, in verità — *se si considera solo nei confronti dell'uomo* — come deriva dall'uomo, così è ordinata all'uomo. L'uomo, infatti, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma anche perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà e — *in questo senso* — è come portato a uscire da sè ed a superarsi. Tale sviluppo, se rettamente compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo — *infatti* — vale più per quello che « è » che per quello che « ha ».

Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico: questi, infatti, possono fornire, per così dire, la materia alla promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo a realizzarla.

Pertanto questa è la norma dell'attività umana — *rettamente ordinata*: — che secondo il disegno di Dio e la sua volontà, essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e permetta all'uomo singolo o posto entro la società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione. (Cf. n. 35).

75. - *Così, dunque, questa vocazione integrale dell'uomo è soltanto terrena ed autonoma?*

R. - No. — Se con l'espressione « autonomia delle realtà temporali » si intende che le cose create non dipendono da Dio, e che l'uomo può adoperarle così da non riferirle al Creatore — *o di abusarne contro l'ordine stesso naturale in esse manifestato*, — allora nessuno che creda in Dio non avverte quanto false siano tali opinioni: la creatura, infatti, senza il Creatore — *che la sostiene e regge* — svanisce. Del resto, tutti i credenti, a qualunque religione — *storica* — appartengano, hanno sempre inteso la voce e la rivelazione di Lui — *quella oggettiva e naturale* — nel linguaggio delle creature. Anzi l'oblio di Dio priva di luce la stessa creatura...

Molti nostri contemporanei, però, sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religiosa, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze...

Ma — se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima, che non solo è postulata dagli uomini del nostro tempo, ma anche è conforme al volere del Creatore: infatti, è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine: e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza od arte. (Cf. n. 36).

76. - *Come si spiega, dunque, il contrasto tra scienza e fede, come nel caso di Galileo?*

R. - Se la ricerca metodica di ogni disciplina procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme della morale, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perchè le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza avvertirlo viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa sì che siano quello che sono.

A questo punto ci si consenta di deplorare certi atteggiamenti

mentali, che talvolta — *nella storia* — non mancarono nemmeno tra i cristiani, derivati dal non aver sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, e che, suscitando contese e controversie trascinarono molti spiriti a tal punto da ritenere che scienza e fede stiano in opposizione tra loro. (Cf. n. 36).

77. - *Se la scienza e la tecnica, e in generale l'attività umana, è un tanto bene, come mai è fonte di tanto male e di tanto disagio?*

R. - La Sacra Scrittura, con cui è d'accordo l'esperienza dei secoli, insegna agli uomini che il progresso umano, che pure — *in sè* — è un grande bene dell'uomo, porta con sè — *anche* — una grande tentazione: infatti, sconvolgendo l'ordine dei valori e mescolando il male col bene, gli individui e i gruppi umani guardano solamente alle cose proprie, e non a quelle degli altri. Così il mondo cessa di essere il campo di una genuina fraternità, mentre invece l'aumento della potenza umana minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano.

Tutta intera la storia umana, infatti, è pervasa da una tremenda lotta contro le potenze delle tenebre: lotta che cominciò fin dall'origine del mondo e durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, nè può ottenere in se stesso questa lineare coerenza se non con grandi fatiche e con l'aiuto della grazia di Dio.

Per questo mentre la Chiesa, fidandosi del piano provvidenziale del Creatore, riconosce che il progresso umano può servire alla vera felicità degli uomini, non può tuttavia non far risuonare il detto dell'Apostolo: « Non vogliate conformarvi allo spirito di questo mondo » (Rom. 12, 2), e cioè a quello spirito di vanità e di malizia, che stravolge in strumento di peccato l'operosità umana, che è — *di per sè* — ordinata al servizio di Dio e dell'uomo. (Cf. n. 37).

78. - *Quale rimedio suggerisce la Chiesa contro questo pericolo ed abuso?*

R. - Se ci si chiede come può essere vinta tale miserevole situazione, i cristiani per risposta affermano che tutte le attività

umane, messe in pericolo quotidianamente dalla superbia e dall'amore disordinato di se stessi, devono venire purificate e rese perfette per mezzo della croce, e della risurrezione di Cristo. Infatti, l'uomo redento da Cristo e diventato nuova creatura per opera dello Spirito Santo, può e deve amare anche le cose che Dio ha creato: da Dio le riceve, e le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio! Di esse ringrazia il Benefattore e, usando e godendo delle creature in povertà di spirito e — *quindi* — con libertà di spirito, viene introdotto nel vero — *sano e santo* — possesso del mondo, come se al tempo stesso niente avesse e tutto possedesse: « tutto, infatti, è vostro: ma — *ricordate* — voi siete di Cristo, come Cristo è di Dio » (1 Cor. 3, 22-23). (Cf. n. 37).

79. - *Che cosa vogliono dire queste misteriose parole: « tutto è vostro, voi di Cristo, Cristo di Dio »?*

R. - *Vuol dire che il* — Verbo di Dio, per mezzo del Quale tutto è stato creato, fattosi carne Egli stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò — *così* — nella storia del mondo come l'Uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola tutta quanta in sé — *riportandola a sé come a suo capo, o centro, principio e fine!*

Egli ci rivela che « Dio è Carità » e insieme — *per questo, e su questo fondamento*, — ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione e conseguentemente della trasformazione del mondo, è il Nuovo Comandamento della carità. Coloro pertanto che credono alla carità divina, sono da Lui assicurati che è aperta a tutti gli uomini la strada della carità, e che — *quindi* — gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani. E ammonisce ancora che non si deve — *aspettare a* — praticare la carità solamente nelle grandi circostanze, ma anche e anzitutto nelle condizioni ordinarie della vita.

Egli stesso poi ci insegna col suo esempio, sopportando la morte per tutti noi peccatori, che è anche necessario portare la croce: quella che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. Ma Egli stesso, Cristo, a cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, costituito Signore con la sua risurrezione, opera già nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso, anche ispirando, purificando e fortificando quei

generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra. (Cf. n. 38).

80. - *E come concepire una cooperazione così unitaria in tanta varietà di uomini e di condizioni?*

R. - I doni dello Spirito Santo sono vari: mentre alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta della dimora celeste col desiderio di essa, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio degli uomini sulla terra, così da prepararsi attraverso questa specie di ministero — *con le opere meritorie* — quasi la materia per il Regno dei cieli. In tutti, però, opera una liberazione, affinché rinnegando l'egoismo e ordinando alle necessità della vita umana tutte le forze terrene, essi si proiettino nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà un'oblazione accetta a Dio.

Un pegno di questa speranza e un viatico per questo cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel Sacramento di fede — « *Mysterium fidei* » — nel quale gli elementi naturali, coltivati dall'uomo, vengono tramutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di Lui, in un banchetto di Comunione fraterna, che è preparazione del Convito celeste. (Cf. n. 38).

81. - *E quando avverrà il compimento di tutte queste cose?*

R. - Noi ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo con cui sarà trasformato l'universo. Certamente passerà l'aspetto attuale di questo mondo, che è deformato dal peccato. Ma sappiamo dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una nuova terra — « *cieli nuovi e terra nuova* » — in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che sgorgano dal cuore degli uomini.

Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato nella debolezza e nella corruzione, rivestirà la incorruzione; e restando la carità coi suoi frutti, sarà liberata dalla schiavitù della vanità — *anche* — tutta quella realtà, che Dio ha creato appunto per l'uomo. (Cf. n. 39).

82. - *Cosicchè, in conclusione, in quale rapporto stanno il progresso terreno e il Regno di Dio?*

R. - Giustamente siamo avvertiti — *dal Vangelo* — che nulla giova all'uomo se guadagna anche il mondo intero, e poi perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel Corpo della nuova famiglia umana, che già riesce ad adombrare e ad offrire una certa prefigurazione del mondo nuovo. Pertanto, benchè si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del Regno di Dio, tuttavia, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza al Regno di Dio.

E infatti, i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre « il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » (*Prefazio di Cristo Re*).

Qui sulla terra il regno è già presente, ma in mistero; con la venuta del Signore raggiungerà la — *definitiva* — perfezione. (Cf. n. 39).

CAPITOLO IV

LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

83. - *Che cosa si può o si deve concludere, da quanto è stato detto sul rapporto tra Chiesa e mondo?*

R. - *Si deve concludere che* — tutto quello che abbiamo detto — *nei primi tre capitoli* — a proposito della dignità della persona umana, della comunità degli uomini, del significato profondo dell'attività umana, costituisce il fondamento del rapporto tra Chiesa

e mondo, come pure la base del dialogo tra loro. In questo capitolo pertanto, presupponendo tutto ciò che il Concilio — *Vaticano II* — ha già promulgato circa il mistero della Chiesa, si viene a prendere in considerazione la medesima Chiesa in quanto si trova nel mondo, e insieme con esso vive ed agisce. (Cf. n. 40).

84. - *Come si spiega la fusione di questi due aspetti della Chiesa: mistero invisibile e visibile azione nel mondo?*

R. - La Chiesa, procedendo dall'amore dell'Eterno Padre, fondata nel tempo da Cristo Redentore e coadunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica, che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Essa, però, è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri — *anche* — della Città terrena, chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino al — *secondo e definitivo* — avvento del Signore.

Unita — *inoltre* — in vista dei beni celesti, e da essi arricchita, tale famiglia fu da Cristo — *stesso* — « costituita e ordinata come società in questo mondo » (*Lumen Gentium*, n. 8), e fornita di « convenienti mezzi di unione visibile e sociale » (*ivi*, n. 9).

Perciò la Chiesa, che è insieme « società visibile e comunità spirituale » (*ivi*, n. 8), cammina insieme con l'umanità tutta, e sperimenta insieme al mondo la medesima sorte terrena: ed è come il fermento, e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. (Cf. n. 40).

85. - *E come si può giustificare e percepire tanta compenetrazione di città terrena e di città celeste?*

R. - Tale — *e tanta* — compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; questo, anzi, resta il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio.

La Chiesa, comunque, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, di fatto non solo comunica all'uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche

modo, su tutto il mondo; e ciò soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia. (Cf. n. 40).

86. - *La Chiesa cattolica concepisce questo contributo come unilaterale, offerto solo da parte sua, o come reciproco, cioè anche da parte del mondo e di comunità religiose non cattoliche?*

R. - La Chiesa cattolica volentieri tiene in gran conto — anche — il contributo che, per realizzare il medesimo compito, hanno dato e danno con la loro cooperazione le altre chiese o comunità ecclesiali. Inoltre essa è fermamente persuasa che molto e in svariati modi può essere aiutata nella preparazione del Vangelo dal mondo, sia dai singoli uomini, sia dalla società umana, con le loro doti e la loro operosità.

Allo scopo di promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nelle materie che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo, vengono qui esposti alcuni principi generali. (Cf. n. 40).

87. - *Quale aiuto intende offrire la Chiesa innanzitutto agli individui?*

R. - L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti... — *Ma la Chiesa* — sa che l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà essere del tutto indifferente davanti al problema della religione, come dimostrano non solo l'esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri: l'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte. — *Del resto* — la Chiesa con la sola sua presenza nel mondo gli richiama alla mente questi problemi... — *Ed essa, che* — ha ricevuto l'incarico di manifestare il mistero di Dio, che è il fine ultimo personale dell'uomo, svela al

tempo stesso all'uomo il senso della propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo...

Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce ed apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque: ma questo movimento deve essere impregnato dallo spirito del Vangelo, e deve essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia. Siamo tentati, infatti, di pensare che allora soltanto i nostri diritti personali sono pienamente salvi, quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina; ma per questa strada — *evidentemente* — la dignità della persona umana, nonchè salvarsi, piuttosto va perduta. (Cf. n. 41)...

88. - *Qual'è la dottrina della Chiesa sui diritti dell'uomo?*

R. - Nessuna legge umana v'è che possa porre così bene al sicuro la personale dignità e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa. Questo Vangelo, infatti, annuncia e proclama la libertà dei figli di Dio; respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato; onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione; non si stanca di ammonire a raddoppiare i talenti umani a servizio di Dio e a bene degli uomini; infine, raccomanda tutti alla carità di tutti.

Tutto ciò corrisponde alla legge fondamentale della economia cristiana: infatti, benchè Dio Salvatore e Dio Creatore siano sempre lo stesso Dio, e così pure si identifichino il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza, tuttavia, in questo medesimo ordine divino — *ossia religioso* — la giusta autonomia della creatura, specialmente quella dell'uomo, nonchè tolta, viene piuttosto restituita nella sua dignità e in essa consolidata — *doppiamente, per così dire*.

La Chiesa sa bene che soltanto Dio, al cui servizio essa è dedita, dà la risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dai beni terreni... Soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a questi problemi — *fondamentali* — dell'uomo una risposta pienamente adeguata, e ciò per mezzo della Rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo fatto uomo: chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo: — *più perfettamente uomo*.

Ora, — partendo da questa fede — *dal Vangelo*, — la Chiesa può sottrarre la dignità della persona umana al fluttuare di tutte le opinioni, che, per esempio, o troppo abbassano il corpo umano, o troppo lo esaltano. (Cf. n. 41)...

89. - *Qual è in secondo luogo, l'aiuto che la Chiesa intende dare agli uomini come comunità, ossia alla società umana?*

R. - Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla Chiesa, non è di ordine politico, economico e sociale: il fine infatti, che le ha prefisso è — *essenzialmente* — di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina...

Così essa mostra al mondo che la vera unione sociale esteriore discende dalla unione delle menti e dei cuori, ossia da quella fede e da quella carità con cui la sua unità è stata indissolubilmente fondata nello Spirito Santo; infatti la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea, consiste in quella fede e carità portate ad efficacia di vita, e non nell'esercitare con mezzi puramente umani un qualche dominio esteriore... — *Perciò*, — la Chiesa riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno; soprattutto l'evoluzione verso l'unità, il progresso di una sana socializzazione e consociazione civile ed economica. Promuovere l'unità, infatti, corrisponde all'intima missione della Chiesa, la quale è appunto « in Cristo quasi un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano » (*Lumen Gentium*, n. 1)...

L'unione della famiglia umana — *quindi* — viene molto rafforzata e completata dall'unità della famiglia dei figli di Dio fondata sul Cristo...

Inoltre, siccome in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purchè queste abbiano in lei fiducia e riconoscano realmente la vera sua libertà in ordine al compimento della sua missione. Per questo motivo la Chiesa esorta i suoi figli, come pure tutti gli uomini, a superare in questo spirito di famiglia

proprio dei figli di Dio, ogni dissenso fra nazioni e razze e a consolidare interiormente, le giuste associazioni umane...

Infine, la Chiesa, — dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, può anche essa stessa, anzi deve, suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come per esempio, opere di misericordia, o altre simili...

Il Concilio, dunque, considera con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto si trova nelle istituzioni, pur così diverse, che l'umanità si è creata e continua a crearsi.

Dichiara inoltre che la Chiesa vuole aiutare e promuovere tutte queste istituzioni, per quanto ciò dipende da lei ed è in armonia con la sua missione. Niente — *infatti* — le sta più a cuore che di servire al bene di tutti, e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti — *ecco delle condizioni necessarie e pregiudiziali* — i fondamentali diritti della persona e della famiglia, e che riconosca le esigenze del — *vero* — bene comune. (Cf. n. 42).

90. - *In terzo luogo, che aiuto intende dare la Chiesa all'attività umana per mezzo dei cristiani?*

R. - *La Chiesa, per mezzo del Concilio, e, in particolare di questa Costituzione pastorale*, — esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, a sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo... Non si venga perciò ad opporre senza alcuna ragione — *indebitamente e falsamente* — le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Siano contenti piuttosto i cristiani di seguire l'esempio di Cristo che fu artigiano, di poter compiere tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici, in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato per la gloria di Dio... (Cf. n. 43)...

91. - *Non c'è pericolo per la Chiesa di restare come contaminata di materialismo da questa compenetrazione con l'attività temporale e profana?*

R. - Sbagliano — *anzitutto* — coloro che, sapendo che noi non abbiamo qui una cittadinanza stabile, ma che cerchiamo quella

futura, pensano per questo di poter trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno.

Al contrario però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa: la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Questo distacco che, — *in un verso o in un altro*, — si constata in molti tra la fede che professano e la vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura, — *infatti, con ciò stesso*, — i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e — *mandandovi gravemente* — mette in pericolo la propria salvezza eterna... Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevano con veemenza i loro rimproveri i Profeti, e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minaccia gravi pene. (Cf. n. 43)...

92. - *E quali sono, più in particolare, i compiti dei cittadini cristiani in questa cristianizzazione del mondo contemporaneo?*

R. - Ai Laici propriamente, anche se non esclusivamente, spettano gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia di quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza escogiteranno senza tregua, ove occorra, nuove iniziative e le realizzeranno.

Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di iscrivere la legge divina nella vita della città terrena... Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che, in certe circostanze, li orienterà a una determinata soluzione. Tuttavia altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, ciò che accade abbastanza spesso e legittimamente.

Se poi le soluzioni proposte da una parte o dall'altra, anche oltre le intenzioni delle parti stesse, vengano facilmente da molti

collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa. Invece, cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso il dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune. I Laici che hanno responsabilità attiva dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare — *così* — l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti, e cioè, anche in mezzo alla società umana. (Cf. n. 43)...

93. - *Hanno parte in questa missione anche i Vescovi e i Sacerdoti?*

R. - Dai Sacerdoti i laici si aspettano luce e forza spirituale. Non pensino, però, che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto, che ad ogni nuovo problema che sorga, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro — *specifica* — missione: assumano invece essi piuttosto, la responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero...

I Vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro Presbiteri predicare il Messaggio di Cristo in modo tale, che tutte le attività terrene dei fedeli — *possano essere e, di fatto*, — siano pervase della luce del Vangelo.

Inoltre ricordino i Pastori tutti che essi, con la loro quotidiana condotta e sollecitudine, mostrano al mondo la faccia della Chiesa, in base alla quale gli uomini si fanno un giudizio sulla efficacia e sulla verità del messaggio cristiano; con la vita e con la parola — *quindi* — essi con i Religiosi e con i Fedeli, dimostrano che la Chiesa, già con la sola sua presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesaurita di quelle forze, di cui ha assoluto bisogno il mondo moderno.

Con lo studio assiduo — *poi* — si rendano abili a sostenere la loro parte nel « dialogo » col mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione.

Soprattutto, però, abbiano in mente le parole di questo Concilio: « Siccome oggi l'umanità va sempre più organizzandosi in unità

civile, economica e sociale, tanto più bisogna che i Sacerdoti, unendo sforzi e mezzi, e sotto la guida dei Vescovi e del Sommo Pontefice, eliminino ogni motivo di dispersione, affinché tutto il genere umano sia condotto alla unità della Famiglia di Dio » (*Lumen Gentium*, n. 28). (Cf. n. 43).

94. - *Si può dire che la Chiesa ha sempre seguito questa giusta strada e questo indirizzo?*

R. - Benchè la Chiesa — *come tale* — per la virtù dello Spirito Santo sia rimasta sempre Sposa fedele del suo Signore, e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa, tuttavia, non ignora affatto che tra i suoi membri, sia chierici che laici, nella lunga serie dei secoli passati, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo spirito di Dio. E sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio che essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi — *in ogni caso, sia che ci si compatisca, sia che ci si critichi aspramente* — dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con tutta fermezza, affinché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo.

Così pure la Chiesa sa bene quanto essa stessa debba continuamente maturare, in forza dell'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo.

Guidata dallo Spirito Santo, la Madre Chiesa — *tuttavia* — non si stancherà di « esortare i suoi figli alla purificazione ed al rinnovamento, affinché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa » (*Lumen Gentium*, n. 15). (Cf. n. 43).

95. - *La Chiesa riceve a sua volta qualche aiuto dal mondo contemporaneo?*

R. - Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano.

L'esperienza dei secoli passati, il progresso delle scienze, i tesori

nascosti nelle varie forme di cultura umana, — *sia in seno della stessa Chiesa, sia fuori di essa*, — attraverso cui si vede più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti — *o categorie mentali* — e alle lingue dei diversi popoli, e si sforzò inoltre di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: allo scopo, cioè, di adattare, quanto conveniva, il Vangelo sia alla capacità di tutti, sia alle — *più alte e peculiari* — esigenze dei sapienti.

E tale adattamento della predicazione della Parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il medesimo messaggio di Cristo — *non un'altra cosa!* — e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli.

Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi, soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti nelle varie istituzioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti. E' dovere di tutto il popolo di Dio — *dunque*, — soprattutto dei Pastori e dei Teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare attentamente, di capire e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo, e di saperli giudicare alla luce della Parola di Dio, affinché la Verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta. (Cf. n. 44).

96. - *Si deve dunque concludere che alla Chiesa manchi qualche cosa nei riguardi del mondo?*

R. - La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può far tesoro, e lo fa, — *anche* — dello sviluppo della vita sociale umana: ma non quasi le manchi qualche cosa nella costituzione datale da Cristo, bensì per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla, e per adattarla con più — *aderenza*, e quindi con più — successo ai nostri tempi.

Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità, non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione. Chiunque promuove la comunità umana, nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche — *con ciò stesso* — non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della CHIESA: nella misura — *s'intende* — in cui questa dipende da fattori esterni.

Anzi la Chiesa confessa — *e ne è profondamente convinta* — che molto giovamento le è venuto e le può venire — *spiritualmente parlando, almeno in modo indiretto*, — perfino della stessa opposizione di quanti la avversano o la perseguitano. (Cf. n. 44).

97. - *Insomma, in ultima analisi, alla luce di quale visione dell'universo — o « weltanschauung » — si giustifica tanto ottimismo della Chiesa e dei cristiani?*

R. - La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, non guarda che a questo soltanto: CHE VENGA IL REGNO DI DIO, e si realizzi LA SALVEZZA ETERNA DELLA INTERA UMANITA'. Tutto ciò che di bene il Popolo di Dio può offrire all'umana famiglia, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è — *appunto* — « L'UNIVERSALE SACRAMENTO DELLA SALVEZZA » (*Lumen Gentium*, n. 48), che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo: infatti, il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto carne, per operare Egli stesso, l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti, e — *in Sè come Capo* — la ricapitolazione universale.

IL SIGNORE E' IL FINE DELLA STORIA UMANA, « il punto focale dei desideri della storia e della civiltà » (PP. PAOLO VI, *Allocuzione*, 3 febbraio 1965), il CENTRO DEL GENERE UMANO, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni. Egli è Colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo — *anche come Uomo, non solo come lo è già per natura in quanto Dio* — GIUDICE DEI VIVI E DEI MORTI. Vivificati e unificati nel suo Spirito, noi andiamo

pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno col disegno del suo amore: «RICAPITOLARE — OSSIA RIPORTARE COME A LORO CAPO — TUTTE LE COSE IN CRISTO, QUELLE DEL CIELO COME QUELLE DELLA TERRA» (*Ephes.* 1, 13).

Dice — *infatti* — lo stesso Signore: «Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire a ciascuno secondo le opere sue: IO SONO L'ALFA E L'OMEGA, IL PRIMO E L'ULTIMO, IL PRINCIPIO ED IL FINE!» (*Ap.* 22, 12-13). (Cf. n. 45).

PARTE SECONDA

Alcuni problemi più urgenti

CAPITOLO I

DIGNITA' E VALORIZZAZIONE DEL MATRIMONIO E DELLA FAMIGLIA

98. - *Venendo ad applicazioni concrete, quali problemi intende affrontare la Chiesa in questo solenne documento conciliare, la Costituzione « Gaudium et Spes »?*

R. - Dopo aver esposto di quale dignità è insignita la persona dell'uomo e quale compito, individuale e sociale, egli è chiamato ad adempiere sulla terra, — *la Chiesa, per mezzo del Concilio*, — alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana, attira l'attenzione di tutti su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti, che toccano in modo specialissimo il genere umano. Tra le numerose questioni che oggi destano la sollecitudine di tutti, meritano particolare menzione le seguenti: 1° il matrimonio e la famiglia; 2° la cultura umana; 3° la vita economico-sociale; 4° la vita politica delle singole nazioni; 5° la solidarietà internazionale e la pace.

Sopra ciascuno di esse risplendano i principi e la luce che provengono da Cristo; così, i cristiani avranno una guida, e tutti gli uomini potranno essere illuminati nella ricerca delle soluzioni di problemi tanto numerosi e complessi. (Cf. n. 46).

99. - *Quale importanza ha il problema del matrimonio e della famiglia per quello finora trattato della dignità della persona umana e dell'umana società?*

R. - Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare. Perciò i cristiani, assieme con quanti hanno alta stima di questa stessa comunità, sinceramente si rallegrano dei vari sussidi, grazie ai quali gli uomini favoriscono oggi meglio

questa comunità dell'amore e il rispetto della vita, mentre i coniugi e i genitori ne ricevono aiuto nella loro preminente missione; i cristiani poi ne attendono sempre migliori vantaggi ancora, nel tempo stesso che si sforzano di promuoverli. (Cf. n. 47).

100. - *La Chiesa ha dunque una sua dottrina intorno al matrimonio e la famiglia?*

R. - Sì. *Con questa Costituzione* — il Concilio, mettendo in chiara luce alcuni punti capitali della dottrina della Chiesa, si propone di illuminare e confortare i cristiani, e tutti gli uomini che si sforzano di salvaguardare e promuovere la dignità naturale e l'altissimo valore sacro dello stato matrimoniale...

Non dappertutto — *infatti* — la dignità di questa istituzione brilla con identica chiarezza, poichè essa è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni.

Per di più, l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro la generazione.

Inoltre le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi alla vita familiare.

E per ultimo, in determinate parti del mondo, si avvertono, non senza preoccupazioni, i problemi sorti dall'incremento demografico.

Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano le coscienze. Tuttavia il valore e la solidità dell'istituto matrimoniale e familiare prendono risalto dal fatto che le profonde mutazioni dell'odierna società, nonostante le difficoltà che con violenza ne scaturiscono, molto spesso rendono manifesta in maniere diverse la vera natura dell'istituto stesso. (Cf. n. 47)...

101. - *Qual è il primo di questi punti capitali di dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia?*

R. - E' la santità, anzitutto, sia naturale, che soprannaturale, tanto del matrimonio quanto della famiglia.

102. - *In che consiste la santità naturale del matrimonio?*

R. - L'intima comunità di vita e di amore coniugale, essendo fondata dal Creatore e strutturata — *per natura* — con leggi pro-

prie, viene stabilita col patto coniugale, che è l'irrevocabile — *mutuo* — consenso personale. E così con un atto umano, mediante il quale i coniugi mutuamente si donano e si accettano, nasce anche davanti alla società un istituto che ha la sua stabilità per ordinamento divino. Questo vincolo sacro — *quindi* — in vista del bene sia dei coniugi e della prole, sia della società, non dipende dall'umano arbitrio: Dio stesso infatti è autore del matrimonio, che Egli ha dotato di vari beni e fini: i quali tutti sono di somma importanza per la comunità del genere umano, per il progresso personale e per il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana. (Cf. n. 48).

103. - *Quali sono questi beni e fini del matrimonio?*

R. - Per sua indole naturale, l'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed alla educazione della prole, e in queste due cose trovano il loro coronamento. Pertanto l'uomo e la donna che — *già* — per il patto di amore coniugale « non sono più due, ma una sola carne » (Mt. 19, 6), con l'unione delle due persone e delle loro attività, si prestano un reciproco aiuto e servizio, e mentre sperimentano così il senso della loro unità, sempre più pienamente la raggiungono.

Questa intima unione, in quanto mutua donazione — *per amore* — di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità. (Cf. n. 48).

104. - *E in che consiste la santità soprannaturale del matrimonio?*

R. - Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore molteplice, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato — *mediante la grazia* — sul modello della sua unione con la sua Chiesa. Infatti, come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il Sacramento del matrimonio...

L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentrice di Cristo e dalla —

continuativa — azione salvifica della Chiesa, affinché i coniugi siano in maniera efficace condotti a Dio ed aiutati e rafforzati nello svolgimento della missione di padre e di madre — *cristiani*. — (Cf. n. 48)...

105. - *A che cosa serve, e che cosa aggiunge il Sacramento al matrimonio naturale?*

R. - Attraverso il Sacramento del matrimonio — *specialmente finchè i coniugi si conservano o ritornano a mettersi nella sua grazia* — il Salvatore... rimane con loro, affinché, come Egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione...

Per questo motivo — *dunque* — i coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati da uno speciale Sacramento, per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo in forza di tale Sacramento il loro compito coniugale e familiare, nello Spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è — *deve essere* — pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la perfezione e la reciproca santificazione, mentre assieme rendono — *così* — gloria a Dio. (Cf. n. 48).

106. - *E quali saranno i vantaggi conseguenti dal matrimonio così cristianamente concepito?*

R. - I figli, ed anzi tutti quelli che convivono nell'ambito familiare, prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, troveranno più facilmente la strada di una formazione veramente umana, la strada della propria salvezza e di una vera santità.

Quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e di madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta a loro prima di ogni altro. I figli — *stessi, a loro volta*, — come membra vive della famiglia, contribuiscono in qualche modo alla santificazione dei genitori. Rispondendo infatti con affetto riconoscente, con devozione e fiducia ai benefici ricevuti dai genitori, saranno — *pure* — a loro vicini, come si conviene a figli, per aiutarli nelle avversità e nella solitudine della vecchiaia.

La vedovanza accettata con animo forte come normale sequela della vocazione coniugale, sia da tutti — *rispettata e* — onorata.

La famiglia — *infine* — metterà con generosità in comune anche con le altre famiglie — *specialmente con quelle ad essa congiunte* — le sue ricchezze spirituali.

Per tutto questo, la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio — *cristiano* — come un'immagine e partecipazione del patto d'amore del Cristo con la — *sua* — Chiesa, renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa: e ciò sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, sia con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri. (Cf. n. 48).

107. - *Come vede e intende la Chiesa l'amore coniugale?*

R. - Proprio perchè — *l'amore coniugale* — è eminentemente umano, in quanto diretto da persona a persona con l'affetto della volontà, quell'amore abbraccia — *reciprocamente* — il bene di tutta la persona, e perciò è capace — *di per sè* — di arricchire con particolare dignità le — *sensibili ed affettive* — espressioni del corpo e dell'anima, e di nobilitarli come elementi e segni speciali della — *suprema amicizia umana, che è* — l'amicizia coniugale...

I fidanzati — *perciò* — sono ripetutamente invitati dalla Parola di Dio a nutrire e a potenziare il loro fidanzamento con un amore — *continente e* — casto, e gli sposi la loro unione matrimoniale con un affetto non diviso.

Anche molti uomini della nostra epoca danno grande valore al vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni diverse a seconda delle oneste usanze di popoli e tempi...

L'autentico amore coniugale godrà più alta stima e si formerà al riguardo una sana opinione pubblica, se i coniugi cristiani danno testimonianza della fedeltà e dell'armonia nell'amore, oltre che nella sollecitudine per la educazione dei figli; e se fanno la loro parte nel necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia.

I giovani — *pertanto* — siano adeguatamente istruiti, soprattutto in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che, formati nella sti-

ma della castità, possano ad età conveniente passare alle nozze preparati da un onesto fidanzamento. (Cf. n. 49)...

108. - *Che cosa vi è di peculiare nel matrimonio cristiano?*

R. - Questo amore si esprime e si sviluppa in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio: ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono — *se compiuti in modo veramente umano* — onorabili e degni, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi...

Il Signore — *perciò, mediante il Sacramento del matrimonio dei cristiani*, — si è degnato di sanare e di elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, provato da sentimenti e gesti di tenerezza, e pervadendo tutta quanta la vita dei coniugi, diventa, anzi, più perfetto e cresce mediante lo stesso generoso suo esercizio.

E' ben superiore, perciò, alla semplice attrattiva erotica, che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce. (Cf. n. 49)...

109. - *Il matrimonio, che sancisce l'amore coniugale, è dunque indissolubile?*

R. - Sì. — Questo amore — *coniugale* — ratificato da un impegno, e più di tutto sancito da un Sacramento di Cristo, è indissolubilmente fedele, nella prospera e nell'avversa sorte, sul piano del corpo e su quello dello spirito; e di conseguenza è alieno da ogni adulterio e divorzio. L'unità del matrimonio, confermata dal Signore, appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale dell'uomo e della donna, che deve essere riconosciuta — *quindi, ugualmente, anche* — nella reciprocità e pienezza del loro amore.

Però, per far fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune; ed è per questo che i coniugi, per condurre una vita santa, devono coltivare assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, e lo spirito di sacrificio, si renderanno forti con la grazia impetrando tutto questo con la preghiera. (Cf. n. 49)...

110. - *Che cosa insegna la Chiesa circa la fecondità del matrimonio e circa la prole?*

R. - Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli, infatti, sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono pure al bene dei genitori. Lo stesso Dio che disse: « non è bene che l'uomo sia solo » e « che dall'inizio creò l'uomo maschio e femmina », volendo comunicare all'uomo una speciale partecipazione alla sua — *divina* — opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: « crescete e moltiplicatevi » (*Gen. 2, 18; Mt. 19, 4; Gen. 1, 28*).

Di conseguenza, il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con fermezza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore, il quale, attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia. (Cf. n. 50).

111. - *Quale regola propone la Chiesa nei riguardi della procreazione e del numero della prole?*

R. - Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, sappiano i genitori — *da quanto detto sopra* — di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore, e — *quindi* — quasi suoi interpreti.

Perciò, essi adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, con riflessione e con impegno — *morale* — comune, si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando tanto nel loro aspetto materiale, che in quello spirituale, le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita; e infine salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa.

Questo giudizio, in ultima analisi, dovranno formularlo gli sposi stessi. Però, nella linea di condotta, i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio; ma devono sempre essere retti da una coscienza — *soggettiva* — che sia

conforme alla — *oggettiva* — legge divina stessa, docili al magistero della Chiesa, che in modo autentico quella legge interpreta alla luce del Vangelo. (Cf. n. 50).

112. - *Quando non vi è possibilità di procreare, il matrimonio perde dunque il suo significato?*

R. - *No. Ovviamente* — la legge divina manifesta il significato pieno dell'amore coniugale e lo sospinge verso la sua perfezione veramente umana. Così i fedeli, quando adempiono alla loro funzione di procreare, con generosa umana e cristiana responsabilità, confidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio, glorificano il Creatore e tendono alla perfezione cristiana: tra i coniugi che in tal modo soddisfano alla missione loro affidata da Dio, sono da ricordare in modo particolare quelli che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grande animo anche un più gran numero di figli da educare convenientemente.

Tuttavia, il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione; ma il carattere stesso di patto indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi ed arrivi a maturità. E perciò, anche se la prole, molto spesso pur tanto desiderata, non viene, il matrimonio perdura come consuetudine e comunione di tutta la vita, e conserva il suo valore e la sua indissolubilità. (Cf. n. 50).

113. - *Viceversa, anche quando la possibilità fisica della prole non fa difetto, altre difficoltà della vita d'oggi sembrano rendere impossibili l'onestà e la fedeltà dell'amore coniugale. Che cosa ne pensa la Chiesa?*

R. - *La Chiesa* — sa che spesso i coniugi, nel dare un ordine armonico alla vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita d'oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli, e non senza difficoltà si può conservare la fedeltà dell'amore e la

piena familiarità di vita: là dove infatti, è interrotta la intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo, e possa venir compromesso il bene dei figli; allora corrono pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri. C'è — *quindi* — chi presume portare a questi problemi soluzioni che sono disoneste, anzi non rifugge neppure dall'uccisione delle nuove vite.

Ora la Chiesa ricorda, che non può esservi vera contraddizione tra le leggi divine del trasmettere la vita e del dovere di favorire l'autentico amore coniugale. (Cf. n. 51).

114. - *E come rischiera la Chiesa con la sua dottrina queste difficoltà e situazioni?*

R. - Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'alta missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura: l'aborto — *quindi* — come l'infanticidio sono abominevoli delitti.

D'altra parte l'indole sessuale dell'uomo e la facoltà umana di generare sono meravigliosamente superiori a quanto avviene nei gradi inferiori — *infraumani* — della vita: perciò anche gli stessi atti, propri della vita coniugale, ordinati — *cioè* — secondo la vera dignità umana, devono essere rispettati con grande stima.

Perciò, quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione, e dalla valutazione dei motivi; ma va determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti, e che salvaguardano in un contesto di vero amore il senso integro della mutua donazione e della procreazione umana.

Tutto ciò non sarà possibile — *senza una educazione morale generale, e, in particolare, di autocontrollo sessuale, ossia* — se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale.

I figli della Chiesa — *pertanto* — fondati su questi principi, nel regolare la procreazione non potranno seguire strade condannate dal Magistero, che spiega la legge divina. (Cf. n. 51).

115. - *Donde deriva tanto rigore morale, a parte e oltre la logica interna di questa concezione e di questi principi?*

R. - Sia chiaro a tutti — *risponde la Chiesa cattolica per bocca del Concilio* — che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla, non riguardano soltanto il tempo ristretto di questo mondo, e non si possono commisurare e comprendere — *materialisticamente, o naturalisticamente* — in ordine ad esso soltanto, ma interessano sempre il destino eterno degli uomini. (Cf. n. 51).

116. - *Da chi si deve attendere il vero bene del matrimonio e della famiglia?*

R. - La famiglia stessa — *anzitutto* — è scuola di una umanità più completa e più ricca. Però, perchè possa attingere la pienezza della sua vita e del suo compito è necessario un amorevole reciproca apertura di animo tra i coniugi, una reciproca consultazione e continua collaborazione tra i genitori nella educazione dei figli. La presenza attiva del padre giova moltissimo alla loro formazione; ma deve pure essere salvaguardata la presenza e la cura della madre nella casa, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli, senza escludere una legittima promozione sociale della donna.

I figli, poi, mediante la educazione, devono venire formati in modo che, giunti alla loro maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la loro vocazione, compresa quella sacra; e se sceglieranno lo stato di vita coniugale, possano formare una propria famiglia, nelle condizioni morali, sociali ed economiche per loro veramente favorevoli.

E' compito poi dei genitori, o dei tutori, guidare i giovani nella formazione di una nuova famiglia con il loro consiglio prudente, che questi devono ascoltare — *o almeno ponderare* — volentieri; essi — *però* — dovranno soprattutto evitare di obbligarli, con forme di pressione diretta o indiretta, ad un determinato stato di vita e alla scelta di una determinata persona come coniuge.

In questa maniera la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa, ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, costituisce veramente il fondamento della società. (Cf. n. 52).

117. - *Chi altri ancora deve collaborare per il bene del matrimonio e della famiglia?*

R. - Di conseguenza, tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse categorie, devono collaborare al bene del matrimonio e della famiglia.

Le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura, la moralità pubblica e la prosperità domestica. In particolare, dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia. Ma una provvida legislazione ed iniziative varie dovranno pure proteggere ed aiutare opportunamente coloro che sono purtroppo privi di una propria famiglia.

Gli esperti nelle scienze, soprattutto biologiche, mediche, sociali e psicologiche possono portare un grande contributo al bene del matrimonio e della famiglia, ed alla pace delle coscienze, se unendo i loro studi, cercheranno di chiarire sempre più a fondo le diverse condizioni che favoriscono una ordinata e onesta procreazione umana. (Cf. n. 52)...

118. - *Quale compito speciale spetta ai Sacerdoti e ai cristiani in genere?*

R. - E' compito dei Sacerdoti, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare con i vari mezzi pastorali: la predicazione della Parola di Dio, il culto liturgico ed altri aiuti spirituali; ed aiutarli con umanità e pazienza nelle loro difficoltà, rafforzarli nella carità, perchè si formino famiglie risplendenti di serenità luminosa...

I cristiani, bene utilizzando il tempo presente e distinguendo le realtà permanenti dalle forme mutevoli, si adoperino per sviluppare diligentemente i valori del matrimonio e della famiglia, tanto con la testimonianza della propria vita, quanto con una azione concorde con gli uomini di buona volontà: così, superando le difficoltà presenti, essi provvederanno ai bisogni ed agli interessi della famiglia, in accordo con i tempi nuovi. A questo fine sono di grande aiuto il senso cristiano dei fedeli, la retta coscienza morale degli uomini, come pure la saggezza e la competenza di chi è versato nelle discipline sacre...

Le varie opere di apostolato, specialmente i movimenti familiari, si adopereranno a sostenere con la dottrina e con l'azione i giovani e gli stessi sposi, particolarmente le nuove famiglie, e a formarli alla vita familiare, sociale e apostolica.

Infine — *però* — siano gli stessi coniugi, creati ad immagine del Dio vivente e costituiti in una autentica dignità personale, — *a voler vivere* — uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità: cosicchè, seguendo Cristo principio di vita, nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, possano attraverso il loro amore fedele, diventare testimoni di quel mistero d'amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e con la sua risurrezione. (Cf. n. 52).

CAPITOLO II

LA PROMOZIONE DEL PROGRESSO DELLA CULTURA

119. - *Quale è il secondo dei punti capitali di dottrina che la Chiesa affronta in questa Costituzione pastorale « Gaudium et spes »?*

R. - *E' il problema della cultura e del progresso.*

E' — *infatti* — proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogni qualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse. (Cf. n. 53).

120. - *Che cosa s'intende per « cultura »?*

R. - Con il termine generico di « cultura » si vogliono indicare tutti quei mezzi, coi quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e col lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume civile e delle istituzioni; infine, con l'andar

del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni — *anche* — spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano. (Cf. n. 53).

121. - *La cultura è forse una sola, o esiste anche un pluralismo di « culture »?*

R. - La cultura presenta di conseguenza — *dalla descrizione suesposta* — un aspetto storico e sociale, e la voce « cultura » assume spesso un significato sociologico ed etnologico. In questo senso si parla di pluralità di culture. Infatti, dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine le diverse condizioni comuni di vita e le diverse maniere di organizzare i beni della vita. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito, in cui ogni uomo di qualsiasi stirpe ed epoca si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà. (Cf. n. 53).

SEZIONE I

La situazione della Cultura nel mondo contemporaneo

122. - *Come vede la Chiesa la situazione della cultura nel mondo moderno?*

R. - Sotto l'aspetto sociale e culturale, le condizioni di vita dell'uomo moderno sono profondamente cambiate, cosicché è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana.

Di qui si aprono nuove vie per perfezionare e più largamente diffondere la cultura. Esse sono state preparate da un grandioso sviluppo delle scienze naturali e umane, e anche sociali; dal progresso delle tecniche, dallo sviluppo e dall'organizzazione degli strumenti della comunicazione sociale.

Perciò la cultura odierna è caratterizzata da alcune note

distintive: le scienze « esatte » affinano grandemente il senso critico; i più recenti studi di psicologia spiegano con maggior profondità l'attività umana; le scienze storiche giovano assai a far considerare le cose sotto l'aspetto della loro mutabilità ed evoluzione; i modi di vivere e i costumi diventano sempre più uniformi; l'industrializzazione, l'urbanesimo e le altre cause che favoriscono la vita comunitaria creano nuove forme di cultura (« cultura di massa »), da cui nascono nuovi modi di pensare, di agire, d'impiegare il tempo libero; lo sviluppo dei rapporti fra le varie stirpi e le classi sociali apre più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così a poco a poco si prepara una forma più universale di cultura umana, che tanto promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità — *vere e buone* — delle diverse culture. (Cf. n. 54).

123. - *Si può dire che l'uomo è artefice della cultura?*

R. - *Di fatto*, — cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni ceto o nazione, che sono coscienti di essere artefici e autori della cultura della propria comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia, e della responsabilità, cosa che — *per sè* — è di somma importanza per la maturità spirituale e morale della umanità.

Ciò appare ancor più chiaramente, se teniamo presente l'unificazione del mondo e il compito che — *quindi* — ci si impone di costruire un mondo migliore nella verità e nella giustizia.

In tal modo siamo testimoni della nascita di un nuovo urbanesimo in cui l'uomo — *praticamente* — si definisce, anzitutto, — *supponendo, o prescindendo dal suo superiore e primario rapporto con Dio!* — per la sua responsabilità verso i fratelli e verso la storia. (Cf. n. 55).

124. - *Ardua impresa questa, che implica gravi antinomie da superare: si ha una abbastanza seria coscienza di tutto ciò?*

R. - In queste condizioni — *sopra esposte* — non è da stupire se l'uomo, che si sente responsabile del progresso della cultura, nutra — *da parte sua* — grandi speranze; ma egli considera pure con an-

sietà — *d'altra parte* — le molteplici antinomie esistenti da risolvere. Che cosa si deve fare?...

Di somma importanza è quindi fare in modo, che — gli intensificati rapporti culturali, che dovrebbero condurre ad un vero e fruttuoso dialogo tra classi e nazioni diverse, non turbino la vita delle comunità, nè sovvertono la sapienza dei padri, nè mettano in pericolo l'indole propria di ciascun popolo. (Cf. n. 56).

125. - *Quali sono le principali antinomie che l'uomo moderno incontra o può incontrare sul suo cammino verso un sano e vero progresso? E che cosa si deve fare per superarle?*

R. - *Prima antinomia:* — In qual modo promuovere — *per esempio* — il dinamismo e l'espansione della nuova cultura, senza che si perda la viva fedeltà verso il patrimonio della tradizione? Ciò è di particolare urgenza — *soprattutto* — là dove la cultura che nasce dal grande sviluppo scientifico e tecnico, si deve armonizzare con la cultura che, secondo varie tradizioni, viene alimentata dagli studi classici.

Seconda antinomia: — In qual maniera armonizzare una così rapida e crescente dispersione delle scienze particolari, con la necessità di farne la sintesi, e di mantenere nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza?

Terza antinomia: — Che cosa fare affinché gli uomini di tutto il mondo siano resi partecipi dei beni della cultura, proprio quando la cultura degli specialisti diviene sempre più profonda e complessa?

Quarta antinomia: — Come si deve fare, infine, per riconoscere come legittima l'autonomia che la cultura rivendica a se stessa, senza cadere in un umanesimo puramente terrestre, anzi avverso alla — *trascendenza della* — religione?

Nonostante queste antinomie — *o difficoltà pratiche* — la cultura umana oggi si deve sviluppare in modo da perfezionare, con giusto ordine, la persona umana nella sua integrità, e da aiutare gli uomini nella esplicazione di quei compiti, al cui adempimento tutti, ma specialmente i cristiani, fraternamente uniti in una sola famiglia umana, sono chiamati. (Cf. n. 56).

Alcuni principi per la retta promozione della Cultura

126. - *Quali principi fornisce la Chiesa per la retta promozione della cultura?*

R. - *Anzitutto, l'armonizzazione tra fede e cultura.*

I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare — *in primo luogo* — e gustare le cose di lassù; questo, tuttavia, non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo — *che sia veramente* — più umano. E in verità, il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggior impegno questo compito, e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'opera, mediante la quale la cultura umana acquista un posto importante nella vocazione integrale dell'uomo. (Cf. n. 57).

127. - *Come si spiega meglio questo contributo della fede cristiana alla umana cultura?*

R. - L'uomo, infatti, quando coltiva la terra col lavoro delle sue braccia, o con l'aiuto della tecnica, affinché essa produca e diventi una dimora degna della universale famiglia umana; e quando partecipa consapevolmente alla vita dei gruppi sociali, l'uomo attua il disegno di Dio, manifestato all'inizio dei tempi, di assoggettare la terra e di perfezionare la creazione; coltiva inoltre se stesso, ed anche mette in pratica nello stesso tempo il grande Comandamento di Cristo di prodigarsi al servizio dei fratelli.

L'uomo inoltre, applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali e occupandosi di arte, può contribuire moltissimo ad elevare la umana famiglia a più alti concetti del Vero, del Bene e del Bello, e ad un giudizio di universale valore: in tal modo questa — *famiglia umana* — sarà più vivamente illuminata da quella mirabile sapienza, che dall'eternità era con Dio, disponendo con Lui ogni cosa, ricrean-

dosi nell'orbe terrestre e trovando le sue delizie nello stare con i figli degli uomini.

Per ciò stesso, lo spirito umano, più libero dalla schiavitù delle cose, può innalzarsi più speditamente al culto ed alla contemplazione del Creatore. Anzi, sotto l'impulso della grazia, si dispone a riconoscere il Verbo di Dio, che prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in Se stesso, già era « nel mondo » come « luce vera che illumina ogni uomo » (Jo. 1, 9-10). (Cf. n. 57).

128. - *Come giudica la Chiesa varie aberrazioni — di fenomenismo, agnosticismo, ateismo — connessi con la cultura moderna?*

R. - Certo, l'odierno progresso delle scienze e della tecnica, che in forza del loro metodo — *ristretto e particolarmente specializzato* — non possono penetrare nelle intime ragioni delle cose, può favorire un certo fenomenismo ed agnosticismo, quando il metodo di investigazione di cui fanno uso queste scienze — *si chiude in sè e quindi* — viene innalzato a torto a norma suprema — *ed unica* — di ricerca della verità totale. Anzi vi è pericolo che l'uomo, troppo fidandosi delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e più non cerchi cose più alte.

Questi fatti deplorabili, però, non scaturiscono necessariamente dalla odierna cultura, nè dobbiamo indurci nella tentazione di non riconoscere i suoi valori positivi.

Fra questi si annoverano: lo studio delle scienze e la rigorosa fedeltà al vero nella indagine scientifica; la necessità di collaborare con gli altri nei gruppi tecnici specializzati; il senso della solidarietà internazionale; la coscienza sempre più viva delle responsabilità degli esperti nell'aiutare e proteggere gli uomini; la volontà di rendere più felici le condizioni di vita per tutti, specialmente per coloro che soffrono per la privazione della responsabilità personale o per la povertà culturale.

Tutto questo può in qualche modo essere una preparazione per ricevere l'annuncio del VANGELO: preparazione — *cioè, per sè quasi materiale, ma* — che può — *e deve* — essere informata dalla divina Carità di Colui che è venuto a salvare il mondo. (Cf. n. 57).

129. - *Esistono dunque vari rapporti fra il Vangelo di Cristo e la cultura umana?*

R. - Sì. — Fra il messaggio della salvezza e la — *umana* — cultura esistono molteplici rapporti. Dio, infatti, rivelandosi al suo popolo, fino alla piena manifestazione di Se stesso nel Figlio Incarnato, ha parlato secondo il tipo proprio delle diverse epoche storiche.

Parimenti la Chiesa, vivendo nel corso dei secoli in condizioni diverse si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare il Messaggio cristiano nella sua predicazione a tutte le genti; per studiarlo e approfondirlo, e per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli. (Cf. n. 58).

130. - *In questa, appunto, multiforme comunità dei fedeli, come fa la Chiesa a conciliare l'unità con la diversità delle culture?*

R. - Inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo — *la Chiesa* — non si lega in modo esclusivo e indissolubile a nessuna stirpe o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente. Fedele alla prima tradizione e nello stesso tempo cosciente della sua missione universale, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture.

Il Vangelo di Cristo — *a sua volta* — rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori ed i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale, feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo.

In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile, e mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore. (Cf. n. 58).

131. - *Quali condizioni si richiedono per favorire lo sviluppo e l'armonizzazione dei diversi aspetti della cultura?*

R. - Per i motivi suddetti la Chiesa ricorda a tutti che la cultura deve — *anzitutto* — mirare alla perfezione integrale

della persona umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione e della contemplazione, e che si diventi capaci di formarsi un giudizio personale, di coltivare il senso religioso, morale e sociale.

Infatti la cultura, scaturendo dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi, e le si deve riconoscere la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi.

A ragione dunque essa esige rispetto e gode di una certa inviolabilità, salvi, evidentemente, i diritti della persona e della comunità, sia particolare che universale, entro i limiti del bene comune...

Tutto questo esige pure che l'uomo nel rispetto dell'ordine morale e della comune utilità, possa liberamente investigare il vero, manifestare e diffondere la sua opinione, e coltivare qualsiasi arte; esige infine che sia informato secondo verità degli eventi di carattere pubblico. (Cf. n. 59).

E' compito dei pubblici poteri non — già — il determinare il carattere proprio delle forme di cultura, ma l'assicurare condizioni e sussidi atti a promuovere la vita culturale fra tutti, anche fra le minoranze di una nazione. Perciò bisogna innanzitutto insistere che la cultura, non sia stornata dal proprio fine, e costretta a servire il potere politico o il potere economico. (C. n. 59)...

132. - *Si deve armonizzare insieme con l'aspetto naturale della cultura anche quello soprannaturale, ossia della fede cristiana?*

R. - Il Sacro Concilio — *Ecumenico Vaticano II* — richiamando ciò che insegnò il Concilio Vaticano I, dichiara — *di nuovo e conferma* — che « esistono due ordini di conoscenze » distinti, cioè quello della fede e quello della ragione; e che la Chiesa non vieta che « le arti e le discipline umane (...) si servano, nell'ambito proprio a ciascuna, di propri principi e di un proprio metodo »; — *in questo senso* — perciò, « riconoscendo questa libertà », la Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente delle scienze. (Cf. n. 59)...

Alcuni doveri dei Cristiani circa la Cultura

133. - *Per i cristiani in particolare, quali sono i doveri più urgenti circa la cultura?*

R. - *Tre sono i principali doveri in proposito: il riconoscimento del diritto di ciascuno alla cultura, e la sua attuazione; l'educazione dell'uomo ad una cultura integrale; l'accordo fra cultura umana e insegnamento cristiano.*

134. - *Spiegate anzitutto il diritto da riconoscere a ciascuno alla cultura.*

R. - Poichè si offre ora la possibilità di liberare moltissimi uomini dalla miseria dell'ignoranza, è compito sommamente confacente al nostro tempo, specialmente per i cristiani, lavorare indefessamente affinchè tanto nel campo economico quanto nel campo politico, tanto sul piano nazionale quanto sul piano internazionale, si affermino i principi fondamentali; mediante i quali, senza distinzione di stirpe, di sesso, di nazione, di religione o di condizione sociale, sia riconosciuto e attuato dovunque il diritto di tutti a una cultura umana, conforme alla dignità della persona umana...

Bisogna inoltre fare di tutto affinchè ciascuno prenda coscienza tanto del diritto alla cultura quanto del dovere di coltivarsi e di aiutare gli altri. Vi sono talora condizioni di vita e di lavoro, che impediscono lo sforzo culturale e perciò distruggono l'interesse per la cultura.

Questo vale in modo particolare per i contadini e per gli operai, ai quali bisogna assicurare condizioni di lavoro tali che non impediscano, ma promuovano la loro vita culturale. Le donne lavorano già in quasi tutti i settori della vita: conviene, però, che esse possano svolgere pienamente i loro compiti secondo l'indole ad esse propria. Sarà dovere di tutti fare sì, che la partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa. (Cf. n. 60)...

135. - *E che cosa bisogna fare, soprattutto, per promuovere efficacemente questi diritti di tutti?*

R. - E' necessario procurare a tutti una sufficiente copia di beni culturali, specialmente di quelli che costituiscono la cosiddetta cultura di base, affinchè moltissimi, per causa dell'analfabetismo e della privazione di una attività responsabile, non siano resi incapaci di dare una collaborazione veramente umana al bene comune.

Occorre, quindi, fare ogni sforzo affinchè quelli che ne sono capaci possano ascendere agli studi superiori; ma in tale maniera che, per quanto è possibile, essi possano occuparsi nell'umana società di quelle funzioni, compiti e servizi che sono consentanei alle loro attitudini naturali e alle competenze acquisite. Così ogni uomo e ogni ceto o gruppo sociale di ciascun popolo potranno raggiungere il pieno sviluppo della loro vita culturale, in conformità con le tradizioni loro proprie. (Cf. n. 60)...

136. - *In secondo luogo, che si intende per cultura integrale, a cui bisogna educare l'uomo?*

R. - Oggi vi è più difficoltà d'un tempo, nel ridurre a sintesi le diverse discipline del sapere e le arti; mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirli, e di armonizzarli organicamente; cosicchè l'immagine dell'« uomo universale » diviene sempre più evanescente.

Tuttavia ogni uomo ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono — *sopra tutti gli altri* — i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati in Dio Creatore, e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo. (Cf. n. 61).

137. - *Quali sono i fattori principali che devono procurare questa cultura integrale dell'uomo?*

R. - La famiglia anzitutto è come la madre e la nutrice di questa educazione: in essa i figli, vivendo in un'atmosfera d'amore, apprendono più facilmente il retto ordine delle cose, mentre

collaudate forme culturali vengono quasi naturalmente trasfuse nell'animo dell'adolescente che si sviluppa.

Per la medesima educazione esistono nella società odierna delle opportunità, derivanti specialmente dall'accresciuta diffusione del libro, dai nuovi strumenti di comunicazione culturale e sociale, che possono favorire la cultura universale. La diminuzione più o meno generalizzata del tempo di lavoro, fa aumentare di giorno in giorno le possibilità culturali per molti uomini.

Il tempo libero sia occupato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo mediante l'attività e studi di libera scelta; mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza; anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nelle comunità ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni e stirpi diverse.

I cristiani collaborino, dunque, affinchè le manifestazioni e attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impregnate di spirito umano e cristiano.

Tuttavia tutte queste facilitazioni non possono assicurare la piena ed integrale formazione culturale dell'uomo, se nello stesso tempo si trascura di interrogarsi profondamente sul significato della cultura e della scienza nei riguardi della persona umana. (Cf. n. 61).

138. - *In terzo luogo, che cosa pensa la Chiesa circa la possibilità di accordo fra cultura umana e insegnamento cristiano?*

R. - Sebbene la Chiesa — stessa — abbia grandemente contribuito al progresso della cultura, l'esperienza dimostra tuttavia che, per ragioni contingenti, l'accordo fra la cultura e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà.

Queste difficoltà non sono necessariamente di danno alla fede: possono anzi stimolare lo spirito ad una più accurata e profonda intelligenza della fede. Infatti gli studi recenti e le nuove scoperte delle scienze, della storia e della filosofia, suscitano nuovi problemi che comportano conseguenze anche per la vita pratica ed esigono anche dai teologi nuove indagini...

A modo loro, anche la letteratura e le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa: esse cercano infatti di esprimere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo; di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una migliore condizione dell'uomo. Così possono elevare la vita umana in molteplici forme, secondo i tempi e i luoghi.

Bisogna perciò impegnarsi affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, fruendo di una ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse nazioni o regioni. Siano ammesse negli edifici del culto, quando con un linguaggio adeguato e conforme alle esigenze liturgiche, innalzano — *veramente* — lo spirito a Dio.

Così la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza umana, e appare come connaturata con le loro condizioni. (Cf. n. 62).

139. - *Che possono fare i cristiani per rendersi atti a questo compito?*

R. - I fedeli vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura è espressione. Sappiano armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale ed il pensiero cristiano, affinché la pratica della religione e l'onestà procedano in essi di pari passo con la — *vera* — conoscenza scientifica e con il progresso della tecnica, in modo che possano giudicare ed interpretare tutte le cose con senso integralmente cristiano...

E' anzi desiderabile che molti laici acquistino una conveniente formazione — *anche* — nelle scienze sacre e che non pochi tra loro si diano di proposito a questi studi e li approfondiscano con mezzi scientifici adeguati... (Cf. n. 62).

140. - *Come possono contribuire a questo accordo fra cultura e religione i Sacerdoti e i Teologi?*

R. - Nella cura pastorale — *i Sacerdoti* — conoscano sufficientemente, e facciano buon uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia, cosicchè anche i fedeli siano condotti a una più pura e più matura vita di fede...

I teologi sono inoltre invitati, nel rispetto dei metodi e delle esigenze proprie della scienza teologica, a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca: perchè altro è il deposito della fede, ossia le verità, altro è il modo con cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso il significato e il senso profondo...

Coloro che si applicano alle scienze teologiche nei Seminari e nelle Università, si studino di collaborare con gli uomini che eccellono nelle altre scienze, mettendo in comune le loro forze e opinioni. La loro ricerca teologica, mentre prosegue la conoscenza profonda della verità rivelata, non trascuri il contatto con il proprio tempo per poter aiutare gli uomini competenti nelle varie branche del sapere ad una più piena conoscenza della fede.

Questa collaborazione gioverà grandemente alla formazione dei sacri ministri, che potranno presentare ai nostri contemporanei la dottrina della Chiesa intorno a Dio, all'uomo e al mondo in maniera più adatta: così da farla da essi accettare anche più volentieri...

Ma affinchè possano esercitare il loro compito, sia riconosciuta ai fedeli, sia ecclesiastici che laici, una giusta libertà di ricerca e di opinione, nonchè di esprimere con umiltà e coraggio il proprio parere nel campo in cui sono competenti. (Cf. n. 62).

CAPITOLO III

LA VITA ECONOMICO-SOCIALE

141 - *La Chiesa ha qualche cosa da dire, oltre che sul problema del matrimonio e della famiglia, e su quello della cultura, anche sul problema della vita economico-sociale?*

R. - Anche nella vita economico-sociale — *secondo la dottrina della Chiesa* — sono da tenere in massimo rilievo e da promuovere

la dignità e la integrale vocazione della persona umana nonchè il bene dell'intera società; l'uomo, infatti, è l'autore, il centro e il fine — *anche* — di tutta la vita economico-sociale. (Cf. n. 63).

142. - *Come vede la Chiesa la situazione attuale della vita social-economica?*

R. - *La Chiesa ne vede insieme le luci e le ombre.*

L'economia contemporanea, come ogni altro campo della vita sociale, è — *oggi* — caratterizzata da un dominio crescente dell'uomo sulla natura; dalla moltiplicazione e dalla intensificazione dei rapporti e dalla interdipendenza tra cittadini, gruppi e popoli, come pure da un più intenso intervento dei pubblici poteri. Inoltre, il progresso nella efficienza produttiva e nella migliore organizzazione degli scambi e dei servizi hanno reso l'economia strumento efficace che può meglio soddisfare le aumentate esigenze della famiglia umana.

Tuttavia non mancano motivi di preoccupazione. Non pochi uomini, soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, appaiono quasi unicamente retti dalle esigenze dell'economia, cosicchè quasi tutta la loro vita personale e sociale viene penetrata da una mentalità economicistica, la quale si diffonde tanto nei Paesi ad economia collettivistica, quanto negli altri.

In un tempo in cui lo sviluppo della vita economica potrebbe permettere una attenuazione delle disparità sociali, purchè fosse orientata e coordinata in una maniera razionale ed umana, troppo spesso essa si tramuta — *invece* — in una causa del loro aggravamento, o perfino, in alcuni luoghi, del regresso delle condizioni sociali dei deboli e del disprezzo dei poveri.

Mentre folle immense mancano dello stretto necessario, alcuni anche nei Paesi meno sviluppati, vivono nell'opulenza o dissipano i beni: il lusso si accompagna alla miseria. E mentre pochi uomini dispongono di un assai ampio potere di decisione, molti mancano quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, permanendo spesso in condizioni di vita e di lavoro indegno di una persona umana.

Simili squilibri economici e sociali si avvertono — *per esempio* — tra l'agricoltura, l'industria e il settore dei servizi; così pure tra le diverse regioni di una stessa nazione. Una opposizione — *poi* — che

può mettere in pericolo la — *stessa* — pace del mondo intero, si fa ogni giorno più grave tra le nazioni economicamente più progredite e le altre. (Cf. n. 63).

143. - *Che cosa conclude la Chiesa di fronte a una tale situazione?*

R. - Gli uomini del nostro tempo — *la Chiesa lo sa bene* — reagiscono con coscienza sempre più sensibile di fronte a tali disparità, poichè essi sono profondamente convinti che le più ampie possibilità tecniche ed economiche proprie del mondo contemporaneo, potrebbero o dovrebbero correggere questo funesto stato di cose.

Conseguentemente — *essa conclude* — si richiedono molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale, e in tutti — *più ancora* — un mutamento nella mentalità, e nelle abitudini di vita.

In vista di ciò la Chiesa, lungo lo svolgersi della storia, ha formulato nella luce del Vangelo e, soprattutto in questi ultimi tempi, ha largamente insegnato i principi di giustizia e di equità richiesti dalla retta ragione umana, e validi sia per la vita individuale e sociale, che per la vita internazionale.

Il Sacro Concilio — *Ecumenico Vaticano II*, — secondo le caratteristiche del tempo presente, intende riconfermare tali principi e formulare alcuni orientamenti, particolarmente nella prospettiva delle esigenze del progresso economico. (Cf. n. 63).

SEZIONE I

Lo sviluppo economico

144. - *La Chiesa, dunque, vede bene lo sviluppo economico e come lo intende giustificato?*

R. - Il fine ultimo e fondamentale di tale sviluppo non consiste — *nè deve consistere* — nel solo aumento dei beni prodotti, nè nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo, dell'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa:

diciamo, di ciascun uomo e di ciascun gruppo umano, di qualsiasi razza o zona del mondo...

Oggi — *infatti* — più che mai, per far fronte all'accrescimento della popolazione e per rispondere alle crescenti aspirazioni del genere umano, giustamente si tende ad aumentare la produzione di beni nell'agricoltura e nell'industria, e la prestazione dei servizi: per ciò, sono da favorire il progresso tecnico, lo spirito di innovazione, la creazione di nuove imprese e il loro ampliamento, l'adattamento nei metodi dell'attività produttiva, e i grandi sforzi di tutti quelli che sono dediti alla produzione: in una parola, tutti i fattori, che possano contribuire a questo sviluppo...

L'attività economica pertanto va realizzata secondo la legge e i metodi propri dell'economia, ma nell'ambito dell'ordine morale, in modo che così risponda al disegno di Dio sull'uomo. (Cf. n. 64).

145. - *La Chiesa pensa di preferenza ad uno sviluppo piuttosto liberalistico, oppure solidariamente controllato?*

R. - Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo, e non si deve — *quindi* — abbandonare all'arbitrio di pochi uomini, o gruppi, che abbiano in mano un eccessivo potere economico; e neppure della sola comunità politica, nè di alcune più eminenti nazioni.

Conviene al contrario, che il maggior numero possibile di uomini a tutti i livelli, e quando si tratta dei rapporti internazionali tutte le nazioni, possano partecipare attivamente al suo orientamento. E' ugualmente necessario che le iniziative spontanee dei singoli, e delle loro libere associazioni, siano coordinate e armonizzate, in modo conveniente ed organico, con la molteplice azione delle pubbliche autorità...

Si ricordino, d'altra parte, tutti i cittadini che essi hanno il diritto e il dovere, da riconoscersi anche da parte dei poteri pubblici, di contribuire secondo le loro capacità al progresso della loro propria comunità. Specialmente nelle regioni economicamente meno progredite, dove s'impone l'impiego di tutte le risorse ivi esistenti, danneggiano gravemente il bene comune coloro che tengono inutilizzate le proprie ricchezze, o coloro che, salvo il

diritto di migrazione, privano la propria comunità dei mezzi materiali e spirituali di cui essa ha bisogno. (Cf. n. 65).

146. - *Quali sarebbero dunque gli errori estremi ed opposti in questo campo?*

R. - Lo sviluppo economico — *da una parte* — non può essere abbandonato al solo sviluppo quasi meccanico della attività economica dei singoli, nè — *dall'altra* — alla sola decisione della pubblica autorità. Per questo, bisogna denunciare gli errori tanto delle dottrine che, in nome di un falso concetto di libertà, si oppongono alle riforme necessarie, quanto di quelle che sacrificano i diritti fondamentali — *umani*, — sia delle singole persone che dei gruppi, alla organizzazione collettivistica della produzione. (Cf. n. 65)...

147. - *Come motiva la Chiesa la necessità di controllare lo sviluppo economico?*

R. - *Un solidale e adeguato controllo appare necessario per far scomparire le ingenti disparità economico-sociali.* — Per rispondere — *infatti* — alle esigenze della giustizia e della equità, occorre impegnarsi con ogni sforzo affinché nel rispetto delle persone e dell'indole propria di ciascun popolo, le ingenti disparità economiche che portano con sè discriminazione — *sia di fatto* — nelle condizioni sociali, come anche — *per una falsa concezione teorica* — nei diritti individuali, quali oggi si verificano e spesso si aggravano, vengano quanto più rapidamente possibile eliminate. (Cf. n. 66).

148. - *Quali settori sono particolarmente interessati da queste disparità economico-sociali?*

R. - In molte zone, gli addetti all'agricoltura — *anzitutto* — tenendo conto delle particolari difficoltà nel settore agricolo quanto alla produzione e alla vendita dei beni, vanno sostenuti per aumentare la produzione e sostenerne la vendita; e così per la realizzazione delle necessarie trasformazioni e mutamenti dei metodi, come pure per raggiungere un livello equo di reddito, affinché essi non rimangano, come spesso avviene, in condizioni sociali di inferiorità.

Gli stessi lavoratori dell'agricoltura — *poi* — e soprattutto i giovani, si impegnino con amore a migliorare la loro competenza professionale, senza la quale non si può dare sviluppo dell'agricoltura. (Cf. n. 66).

149. - *Altri settori importanti, similmente interessati, da ricordare?*

R. - La giustizia e l'equità richiedono pure, che la mobilità, assolutamente necessaria in una economia in sviluppo, sia — *però* — regolata in modo da evitare che la vita dei singoli, o delle loro famiglie si faccia incerta e precaria. Per quanto riguarda — *quindi* — i lavoratori, che provenendo da altre nazioni o regioni, concorrono con il loro lavoro alla sviluppo economico di un popolo o di una zona diversa da quella originaria, è da eliminare accuratamente ogni discriminazione nelle condizioni di remunerazione o di lavoro.

Inoltre tutti, e in primo luogo i poteri pubblici, devono accoglierli come persone, e non semplicemente come puri strumenti di produzione; e devono aiutarli perchè possano accogliere presso di sè le loro famiglie e procurarsi un alloggio decoroso, nonchè favorire la loro integrazione nella vita sociale del popolo o della regione che li accoglie.

Tuttavia, si creino, quanto più possibile, occasioni di lavoro — *locale* — nelle proprie zone.

Nelle economie in fase di ulteriore sviluppo — *infine*, — come nelle nuove forme della società industriale nelle quali, per esempio, si va largamente applicando la automazione, si richiedono misure per assicurare a ciascuno un impiego sufficiente e adatto, insieme alla possibilità di una formazione tecnica e professionale adeguata.

Si deve ancora garantire la sussistenza e la dignità umana di coloro che, soprattutto in ragione della malattia e dell'età, si trovano in particolari difficoltà. (Cf. n. 66).

SEZIONE II

Alcuni principi relativi alla vita economico - sociale

150. - *Or dunque, quali sono i principi principali che la Chiesa propone, relativi all'insieme della vita economico - sociale?*

R. - *Anzitutto la Chiesa si preoccupa di fissare la vera natura e giusta concezione del lavoro umano.* — Il lavoro umano, che viene svolto per produrre e scambiare beni e per mettere a disposizione servizi economici, è di un valore superiore agli altri elementi della vita economica, poichè questi hanno solo natura di mezzo.

Tale lavoro, infatti, sia svolto indipendentemente che subordinatamente ad altri, procede immediatamente dalla persona, la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà. Con il lavoro — *poi* — l'uomo abitualmente provvede alle condizioni di vita proprie e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, può praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al completarsi della divina creazione.

Più ancora, sappiamo per fede che, offrendo a Dio il proprio lavoro — *e la sua fatica* — l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il Quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità lavorando Egli stesso con le proprie mani a Nazareth. (Cf. n. 67).

151. - *Quali conseguenze pratiche derivano da questa dignità personale del lavoro umano?*

R. - Ne deriva per ciascun uomo sia il dovere di lavorare fedelmente, sia il diritto al lavoro. Corrispondentemente è compito della società, secondo le condizioni in essa esistenti, aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione. Infine il lavoro deve essere remunerato in modo tale, da garantire i mezzi sufficienti che permettano al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa su un piano materiale, sociale, culturale e spirituale, relativamente al tipo di attività e grado di rendimento economico di ciascuno, nonchè alle condizioni dell'impresa e al bene comune. (Cf. n. 67).

152. - *E che dire più particolarmente per i lavoratori impegnati in gruppi produttivi?*

R. - Poichè l'attività economica è per lo più realizzata in gruppi produttivi, in cui si uniscono molti uomini, è ingiusto ed inumano organizzarla con strutture ed ordinamenti tali, che siano a danno di chiunque vi operi. Troppo spesso avviene invece, anche nei nostri giorni, che i lavoratori siano in un certo senso asserviti alla propria attività. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle cosiddette leggi economiche.

Occorre, dunque, adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona, e alle sue forme di vita: innanzitutto, della sua vita domestica, e ciò particolarmente in relazione alle madri di famiglia, e sempre tenendo conto del sesso, e della età di ciascuno.

Ai lavoratori va assicurata inoltre la possibilità di sviluppare le loro qualità e di esprimere la loro personalità nell'esercizio stesso del lavoro.

Tuttavia pur applicando a tale attività di lavoro, con doverosa responsabilità, tempo ed energie, tutti i lavoratori debbono godere di un sufficiente riposo, e tempo libero, che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa.

Anzi, debbono avere la possibilità di dedicarsi ad attività libere, che sviluppino quelle energie e capacità, che non hanno forse modo di coltivare nel loro lavoro professionale. (Cf. n. 67).

153. - *Qual'è la dottrina della Chiesa sul principio della « partecipazione » nell'impresa e nell'indirizzo economico-generale?*

R. - Avendo il dovuto riguardo ai compiti di ciascuno, sia proprietari che imprenditori, sia dirigenti che lavoratori, e salva la necessaria unità di direzione nell'impresa, va promossa, in forme da determinarsi in modo adeguato, la partecipazione attiva di tutti alla vita dell'impresa... Nelle imprese economiche — *infatti* — si uniscono delle persone, cioè uomini liberi ed autonomi, creati ad immagine di Dio...

Ma siccome in molti casi non è a livello dell'impresa, ma a livello superiore in istituzioni di ordine più elevato che si prendono le deci-

sioni sulle condizioni generali economiche e sociali, da cui dipende l'avvenire dei lavoratori e dei loro figli. bisogna che essi siano parte attiva anche in tali scelte, direttamente o per mezzo di rappresentanti, liberamente eletti. (Cf. n. 68).

154. - *Con quali mezzi i lavoratori possono conseguire questa « partecipazione » attiva all'impresa?*

R. - Fra i diritti fondamentali della persona umana bisogna annoverare il diritto dei lavoratori di fondare liberamente proprie associazioni, che possono veramente rappresentarli, e contribuire ad organizzare rettamente la vita economica, nonchè il diritto di partecipare liberamente alle attività di tali associazioni senza incorrere nel rischio di rappresaglie.

Grazie a tale partecipazione organizzata, congiunta con una formazione economica e sociale crescente, andrà sempre più aumentando in tutti la coscienza della propria funzione e responsabilità; per cui, essi verranno a sentirsi « parte attiva », secondo le capacità e le attitudini di ciascuno, in tutta l'opera dello sviluppo economico e sociale, e della costruzione del bene comune universale. (Cf. n. 68).

155. - *Ma come bisognerà regolarsi negli inevitabili casi di conflitti economico-sociali?*

R. - In casi di conflitti economico-sociali, si deve fare ogni sforzo per raggiungere la loro soluzione pacifica. Benchè sempre si debba, innanzitutto, ricorrere a un dialogo sincero tra le parti, lo sciopero può tuttavia rimanere, anche nelle circostanze odierne, un mezzo necessario, sebbene estremo, per la difesa dei propri diritti e per la soddisfazione delle giuste aspirazioni dei lavoratori.

Bisogna, però, cercare quanto prima le vie atte a riprendere il dialogo per le trattative e la conciliazione: — *soprattutto quando venisse a soffrire, sproporzionatamente, il vero bene comune.* (Cf. n. 68).

156. - *Quali sono i principi supremi che ispirano alla Chiesa una concezione così alta, ideale e universalistica?*

R. - Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli: pertanto i beni creati, secondo un equo criterio, debbono essere partecipati da tutti, seguendo simultaneamente la guida della giustizia e lo spirito della carità. Perciò, quali che siano le forme concrete della proprietà, adatte alle legittime istituzioni dei popoli e in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si dovrà sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni.

L'uomo quindi, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori, che pur legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri. (Cf. n. 69).

157. - *E quale è il criterio fondamentale della distribuzione di questi beni secondo il dettame della giustizia?*

R. - A tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sè e alla propria famiglia. Questo intendevano affermare i Padri e Dottori della Chiesa, quando insegnavano che gli uomini sono obbligati ad aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo.

Colui, poi, che si trova in estrema necessità, ha il diritto — *con giusti modi* — di procurarsi il necessario dalla ricchezza altrui.

Considerando il fatto del numero assai elevato di coloro che sono oppressi dalla fame, il Sacro Concilio — *cioè la Chiesa intera riunita come in una sola voce* — richiama urgentemente tutti, sia singoli che autorità pubbliche, affinché memori della sentenza dei Padri: « Nutri colui che è moribondo per fame, perchè se non lo avrai nutrito, lo avrai ucciso » (Cf. GRAZIANO, *Decretum*, C. 21, dist. LXXXVI, e P. L. 54, 591 A), mettano effettivamente a disposizione ed impieghino utilmente i propri beni, ciascuno secondo le proprie risorse, specialmente fornendo ai singoli e ai popoli i mezzi con cui essi possano provvedere a se stessi e svilupparsi. (Cf. n. 69).

158. - *Come si realizza, o può meglio realizzarsi questa comune destinazione dei beni temporali?*

R. - Nelle società economicamente meno sviluppate, spesso la destinazione comune dei beni è in parte attuata mediante un insieme di consuetudini e di tradizioni comunitarie, che assicurano a ciascun membro i beni più necessari.

Bisogna tuttavia evitare, che alcune consuetudini vengano considerate come assolutamente intangibili, qualora esse non corrispondano più alle nuove esigenze del tempo presente. E d'altra parte non si deve agire imprudentemente contro quelle oneste consuetudini, che non cessano di essere assai utili, purchè vengano opportunamente adattate alle odierne circostanze.

Similmente nelle nazioni economicamente molto sviluppate, una rete di istituzioni sociali per la previdenza, e per la sicurezza sociale, può in parte contribuire a tradurre in atto la destinazione comune dei beni.

Inoltre, è importante sviluppare ulteriormente le istituzioni a servizio della famiglia e delle esigenze sociali, specialmente quelle che provvedono agli aspetti culturali ed educativi.

Nell'organizzare — poi — tutte queste istituzioni, bisogna vegliare affinchè i cittadini non siano indotti ad assumere di fronte alla società un atteggiamento di una specie di passività o — peggio — di irresponsabilità nei compiti assunti, oppure di rifiuto di servizio. (Cf. n. 69).

159. - *A questa luce quali criteri debbono seguire gli investimenti di capitali e l'uso della moneta in generale?*

R. - Gli investimenti, da parte loro, debbono contribuire ad assicurare possibilità di lavoro e di reddito sufficiente tanto alla popolazione attiva di oggi, quanto a quella futura.

Tutti i responsabili di tali investimenti e della organizzazione della vita economica globale, sia singoli che gruppi, e pubbliche autorità, debbono aver presenti questi fini e mostrarsi consapevoli del loro grave obbligo, da una parte di vigilare affinchè si provveda ai beni necessari richiesti per una vita decorosa sia dei singoli che di tutta la comunità; d'altra parte, di prevedere le situazioni a venire e di assicurare il giusto equilibrio tra i bisogni attuali di con-

sumo, sia individuale che collettivo, e le esigenze di investimenti in ordine alla generazione ventura.

Si abbiano, inoltre, sempre presenti — *anche* — le urgenti necessità delle nazioni o regioni economicamente meno sviluppate. In campo monetario — *infine* — ci si guardi dal danneggiare il bene della propria nazione e delle altre. Si provveda, inoltre, affinché coloro che sono economicamente deboli, non soffrano ingiusto danno dai mutamenti di valore della moneta. (Cf. n. 70).

160. - *In materia di proprietà privata, quali sono i principi e la dottrina della Chiesa?*

R. - La proprietà privata, o un qualche potere sui beni esterni, assicurano a ciascuno una « zona indispensabile di autonomia » personale e familiare, e si devono considerare come un prolungamento della libertà umana — *sia della persona singola che della famiglia*. — Infine, stimolando l'esercizio della responsabilità — *diretta* — esse costituiscono una delle condizioni delle libertà civili...

Poichè la proprietà e le altre forme di potere privato sui beni esteriori contribuiscono — *così* — alla espressione della persona ed inoltre danno occasione all'uomo di esercitare il suo responsabile apporto nella società e nella economia, è — *dunque* — di grande interesse favorire l'accesso di tutti, individualmente e in gruppo, ad un certo potere sui beni esterni... (Cf. n. 71).

161. - *In quale forma si deve concepire questo giusto potere o proprietà privata?*

R. - Le forme di tale potere o proprietà sono oggi varie, e vanno modificandosi sempre più di giorno in giorno. Nonostante i fondi sociali, i diritti e i servizi gratuiti della società, le forme di tale potere o di tale proprietà — *privata* — restano tuttavia una fonte non trascurabile di sicurezza.

Tutto ciò non va riferito solamente alla proprietà dei beni materiali, ma altresì dei beni immateriali, quali sono ad esempio le capacità professionali...

Ogni proprietà privata — *infatti* — ha per sua natura, — *e deve avere*, — una funzione sociale, che si fonda sulla comune destinazione dei beni. Se si trascura questa funzione sociale, — *allora* —

la proprietà può diventare in molti modi occasione di cupidigia e di gravi disordini, così da offrire facile pretesto agli oppositori per mettere in discussione lo stesso diritto di proprietà privata. (Cf. n. 71)...

162. - *La proprietà privata è forse in contrasto con la proprietà pubblica, o statale?*

R. - La legittimità della proprietà privata non è in contrasto con quella di varie forme della pubblica proprietà. Però, il trasferimento dei beni in pubblica proprietà non deve essere fatto che dalla autorità competente, secondo le — *vere* — esigenze ed entro i limiti del — *vero* — bene comune, e con un equo indennizzo. Spetta alla pubblica autorità di impedire che, viceversa, si abusi della proprietà privata agendo contro il bene comune. (Cf. n. 71)...

163. - *La Chiesa ha presente anche il gravissimo problema dei latifondi?*

R. - Sì. — In molti paesi economicamente meno sviluppati, esistono proprietà agricole estese, ed anche molto estese, mediocrementemente coltivate o tenute in riserva per motivi di speculazione senza coltivarle; mentre la maggioranza della popolazione è sprovvista di terreni da lavorare o fruisce solo di poderi troppo limitati e, d'altra parte, l'accrescimento della produzione agricola presenta un carattere di evidente urgenza.

Non è raro — *poi* — che coloro i quali sono assunti ad un lavoro dipendente da quelli che detengono tali vasti domini, ovvero coloro che ne coltivano una parte a titolo di locazione, ricevono un salario od altre forme di remunerazione che sono indegni di un uomo, e non dispongono di una abitazione decorosa, oppure sono sfruttati da intermediari.

Mancando così ogni sicurezza, costoro vivono in tale stato di dipendenza personale, che viene loro interdetta quasi ogni possibilità di agire di propria iniziativa e con personale responsabilità, e viene loro impedita ogni crescita nelle espressioni della umana civiltà ed ogni partecipazione attiva nella vita sociale e politica. (Cf. n. 71).

164. - *E quali provvedimenti propone la Chiesa per la soluzione di così gravi situazioni e problemi?*

R. - Si impongono, pertanto, secondo le varie situazioni, delle riforme, intese ad accrescere i redditi, a migliorare le condizioni di lavoro; ad aumentare la sicurezza dell'impiego e a favorire l'iniziativa personale; anzi — *si impongono riforme tali*, — che diano anche modo di distribuire i fondi, non sufficientemente coltivati, a beneficio di coloro che sono capaci di metterli in valore.

In questo ultimo caso, devono essere assicurati i beni e gli strumenti a tal fine indispensabili: in particolare, i sussidi educativi e le energie necessarie per una efficiente organizzazione cooperativa.

Ogni volta — *infine* — che il bene comune esige la espropriazione della proprietà, l'indennizzo deve essere calcolato secondo equità, tenendo conto di tutte le circostanze. (Cf. n. 71).

165. - *Finalmente, che rapporto ha tutta questa attività economico-sociale dei cristiani col Regno di Cristo?*

R. - Chi segue fedelmente Cristo, cerca anzitutto il Regno di Dio, dal che gli deriva un più valido e più puro amore per aiutare i suoi fratelli, e realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia...

I cristiani — *perciò* — che hanno parte attiva nello sviluppo economico-sociale contemporaneo, e che propugnano la giustizia e la carità, siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo. In tali attività, sia che agiscono come singoli, sia come associati, siano esemplari.

A tal fine è di grande importanza che, acquisita la competenza e l'esperienza assolutamente indispensabili, mentre svolgono le attività terrestri, conservino il retto ordine, rimanendo fedeli a Cristo e al suo Vangelo; cosicchè tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dallo spirito delle Beatitudini, specialmente dallo spirito di povertà. (Cf. n. 72).

LA VITA DELLA COMUNITA' POLITICA

166. - *Riguardo al campo della vita politica, quale ispirazione fondamentale ha da suggerire la Chiesa, anche a prescindere dall'ordine soprannaturale?*

R. - Per instaurare una vita politica veramente umana non c'è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore — *fraterno* — e del servizio al bene comune: e poi rafforzare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul legittimo esercizio e sui limiti di competenza dei pubblici poteri...

Ai nostri giorni — *infatti* — si notano profonde trasformazioni anche nelle strutture e nelle istituzioni dei popoli: tali trasformazioni sono conseguenza della evoluzione culturale, economica e sociale dei popoli. Esse, — *d'altra parte* — esercitano una grande influenza, soprattutto nel campo che riguarda i diritti ed i doveri di tutti nell'esercizio della libertà civile, e nel conseguimento del bene comune, e nel campo che si riferisce alla regolazione dei rapporti dei cittadini — *orizzontalmente* — tra di loro, e — *verticalmente* — con i pubblici poteri. (Cf. n. 73).

167. - *Quali sentimenti e aspirazioni dominanti emergono dalla accennata evoluzione culturale, economica e sociale?*

R. - Da una coscienza più viva della dignità umana sorge, in diverse regioni del mondo, lo sforzo di instaurare un ordinamento politico-giuridico, nel quale siano meglio tutelati nella vita pubblica i diritti della persona quali il diritto di liberamente riunirsi, associarsi, esprimere le proprie opinioni e professare la religione privatamente e pubblicamente. La tutela, infatti, dei diritti della persona è condizione necessaria perchè i cittadini, sia individualmente presi, che associati, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica...

Vengono condannate tutte quelle forme di regime politico, vigenti in alcune regioni, che impediscono la libertà civile, o

religiosa, moltiplicano le vittime delle passioni e dei crimini politici, e distorcono l'esercizio dell'autorità dal bene comune per farlo servire all'interesse di una fazione o degli stessi governanti. (Cf. n. 73)...

168. - *E quali le aspirazioni odierne relative alle minoranze etniche, religiose, ecc.?*

R. - Nella coscienza di molti aumenta la preoccupazione di salvaguardare i diritti delle minoranze di una nazione, senza che queste dimentichino — *evidentemente* — il loro dovere verso la — *globale* — comunità politica. Cresce inoltre il rispetto verso le persone che hanno altre opinioni o professano religioni diverse. Contemporaneamente si instaura una più larga collaborazione, tesa a garantire a tutti i cittadini, e non a pochi privilegiati, l'effettivo godimento dei diritti personali. (Cf. n. 73).

169. - *Quale è dunque la vera natura, come dicevate, della comunità politica?*

R. - La comunità politica esiste in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione, e dal quale ricava il suo — *stesso* — ordinamento giuridico, originario e proprio...

Gli uomini — *infatti* — le famiglie e i diversi gruppi che formano la comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana, e avvertono — *quindi* — la necessità — *naturale* — di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere meglio il bene comune.

Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica. (Cf. n. 74)...

170. - *Che s'intende per « bene comune » in concreto?*

R. - Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali, che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione. (Cf. n. 74).

171. - *E come si spiega nella comunità politica l'origine della pubblica autorità?*

R. - Nella comunità politica si riuniscono insieme uomini, numerosi e differenti, che legittimamente possono indirizzarsi verso decisioni diverse. Affinchè la comunità politica non venga rovinata dal divergere di ciascuno verso la propria opinione, è necessario — *come risulta dalla natura stessa delle umane cose* — che vi sia una autorità capace di dirigere — *secondo retta ed equa ragione* — le energie di tutti i cittadini verso il bene comune: non in forma meccanica o dispotica, ma, prima di tutto, come forza morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere e del compito assunto.

E' dunque evidente che la comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana, e perciò appartengono all'ordine prestabilito da Dio, anche se la determinazione — *della forma particolare* — dei regimi politici e la designazione — *delle persone* — dei governanti sono lasciate — *necessariamente* — alla libera decisione dei cittadini. (Cf. n. 74).

172. - *Esiste obbligo di coscienza, ossia morale, di obbedire all'autorità pubblica?*

R. - Ne segue — *dalle suddette premesse* — che l'esercizio dell'autorità politica, sia da parte della comunità come tale, sia da parte degli organismi — *legittimamente* — rappresentativi, deve sempre svolgersi nell'ambito della legge morale, per il conseguimento del — *vero* — bene comune, e di un bene comune concepito in forma dinamica, secondo le norme di un ordine giuridico già definito, o da definire.

Allora — *cioè in queste condizioni e in virtù delle esigenze del bene comune* — i cittadini sono obbligati in coscienza ad obbedire.

Da ciò risulta pure chiaramente la responsabilità, — *ed anche* — la dignità e l'importanza di coloro che sono preposti alla cosa pubblica...

Le modalità concrete con le quali la comunità politica organizza le proprie strutture, e l'esercizio dei pubblici poteri, possono variare secondo l'indole dei diversi popoli e il progresso della storia; ma sempre devono mirare — *come a fine proprio ed essenziale* — alla

formazione di un uomo educato, pacifico e benefico verso tutti, per il vantaggio di tutta la famiglia umana. (Cf. n. 74)...

173. - *Che cosa è lecito fare quando l'autorità pubblica abusa del suo potere?*

R. - Dove i cittadini sono — *ingiustamente* — oppressi da una autorità pubblica che va al di là delle sue competenze, essi non ricusino di fare o di dare quelle cose che sono oggettivamente richieste dal bene comune; e però sia lecito difendere i diritti propri e dei concittadini contro gli abusi dell'autorità, nel rispetto dei limiti dettati dalla legge naturale e dal Vangelo. (Cf. n. 74).

174. - *Qual è idealmente la migliore struttura politica di una comunità civile?*

R. - E' pienamente conforme alla natura umana che si trovino — *pur differenti* — strutture giuridico-politiche, che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare, liberamente e attivamente, sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti organismi, sia alla elezione dei governanti.

Si ricordino, perciò, tutti i cittadini del diritto, che è anche un dovere, di usare il proprio libero voto per la promozione del bene comune. (Cf. n. 75).

175. - *Quale sarebbe il compito fondamentale nell'esercizio della pubblica autorità politica onde assicurare la collaborazione dei cittadini?*

R. - Affinchè la responsabile collaborazione dei cittadini, congiunta con la coscienza del dovere, possa ottenere felici risultati nella vita politica quotidiana, si richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una opportuna ripartizione delle funzioni e degli organi del potere, insieme ad una protezione efficace e indipendente dei diritti.

I diritti — *quindi* — delle persone, delle famiglie e dei

gruppi ed il loro servizio, devono essere riconosciuti, rispettati e promossi, non meno dei doveri, ai quali ogni cittadino è tenuto: tra questi ultimi, non sarà inutile ricordare il dovere di apportare alla cosa pubblica le prestazioni, materiali e personali, richieste dal bene comune. (Cf. n. 75)...

176. - *Come favorire un sano equilibrio in un complesso così imponente di rapporti, di diritti e di doveri reciproci fra autorità e cittadini?*

R. - La Chiesa — *certamente* — stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica ed assumono il peso delle relative responsabilità...

Si guardino — *tuttavia* — i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi od istituti intermedi, nè li privino della loro legittima ed efficace azione, che al contrario debbono volentieri e ordinatamente favorire.

Si guardino — *d'altra parte* — i cittadini dall'attribuire troppo potere all'autorità pubblica, nè chiedano inopportunitamente ad essa — *viceversa* — eccessivi vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali. (Cf. n. 75).

177. - *Si potrebbero definire ancor meglio altri compiti fondamentali sia dell'autorità, sia dei cittadini, come dei partiti?*

R. - Ai tempi nostri, la complessità dei problemi obbliga i pubblici poteri ad intervenire più frequentemente in materia sociale, economica e culturale, onde determinare le condizioni più favorevoli che permettano ai cittadini e ai gruppi di perseguire più efficacemente, nella libertà, il bene completo dell'uomo.

Il rapporto tra la « socializzazione » e la « autonomia » e il « progresso » della persona può essere concepito in modo differente nelle diverse regioni del mondo, e in base alla evoluzione dei popoli. Ma dove l'esercizio dei diritti viene temporaneamente limitato, a causa del bene comune, quando le circostanze sono cambiate si ripristini il più presto possibile la — *normale* — libertà. E' però inumano. — *in ogni caso* — che l'autorità politica assuma forme

totalitarie, oppure forme dittatoriali tali, da ledere i diritti della persona, o dei gruppi sociali.

I cittadini — *poi* — coltivino con magnanimità e lealtà l'amore verso la — *propria* — patria, ma senza ristrettezze di spirito, cioè in modo tale da prendere contemporaneamente in considerazione e da voler il bene — *anche* — di tutta la famiglia umana, che è unita con ogni sorta di legami tra razze, popoli e nazioni...

I partiti — *infine* — devono promuovere ciò che, a loro parere, è — *veramente* — richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse al bene comune. (Cf. n. 75).

178. - *Con quale coscienza provvedere alla stabilità ed all'avvenire della comunità politica di una nazione?*

R. - Bisogna assiduamente curare la educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinchè tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. Coloro — *quindi* — che sono, o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, si preparino, e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale: agiscano con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, il dominio arbitrario e l'intolleranza d'un solo uomo o d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la forza richiesti dalla vita politica... (Cf. n. 75).

179. - *Quale peculiare impegno incombe ai cristiani nella vita politica?*

R. - Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possono armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità.

Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle

opinioni temporali e rispettare i cittadini, che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista. (Cf. n. 75).

180. - *Quali sono — in ultimo e soprattutto — i rapporti fondamentali tra la Chiesa e lo Stato, ossia la Comunità politica di ciascuna nazione?*

R. - La Comunità politica e la Chiesa sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Esse svolgeranno — *perciò* — questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace quanto meglio coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo...

La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata a nessun sistema politico, è — *tuttavia* — insieme segno e salvaguardia del carattere trascendente della persona umana...

L'uomo — *infatti, anche naturalmente parlando*, — non è limitato al solo orizzonte temporale, ma — *pur* — vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione — *religiosa ed* — eterna...

E' — *quindi* — di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa, e che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini — *anche se* — guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro Pastori... (Cf. n. 76).

181. - *Come è possibile tanta differenziazione della Chiesa dalla comunità politica, nonostante tanta compenetrazione?*

R. - Certo, le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano — *però* — questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione richiede. Tuttavia, essa non pone la sua speranza nei

privilegi offertile dall'autorità civile; anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquistati, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza, o nuove circostanze esigessero altre disposizioni. (Cf. n. 76).

182. - *Quale è questa « missione propria » della Chiesa?*

R. - Sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto — *proprio* — predicare la fede ed insegnare la sua — *cristiana* — dottrina sociale; esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni.

Nella fedeltà al Vangelo, e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di Vero, Buono e Bello si trova nella comunità umana, rafforza la pace tra gli uomini — *di buona volontà* — a gloria di Dio. (Cf. n. 76)...

183. - *In conclusione, dunque, che cosa mira ad apportare la Chiesa nella comunità politica degli uomini?*

R. - La Chiesa, fondata nell'amore del Redentore, — *mira a contribuire e* — contribuisce ad estendere il raggio dell'azione della giustizia e dell'amore all'interno di ciascuna nazione e tra tutte le nazioni. Predicando la verità evangelica e illuminando tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cittadini, rispetta e promuove anche la libertà e la responsabilità dei cittadini.

Gli Apostoli e i loro successori con i propri collaboratori, essendo inviati ad annunziare agli uomini Cristo Salvatore del mondo, nell'esercizio del loro apostolato si appoggiano sulla potenza di Dio, che molto spesso manifesta la forza del Vangelo nella debolezza dei testimoni.

Tutti quelli — *quindi* — che si dedicano al ministero della Parola di Dio, bisogna che utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo: che, in molti punti, differiscono dai mezzi della città terrestre. (Cf. n. 76).

CAPITOLO V

LA PROMOZIONE DELLA PACE E DELLA COMUNITA' DEI POPOLI

184. - *Sul piano internazionale quali problemi la Chiesa considera più urgenti, e come vi intende contribuire?*

R. - *I due problemi fondamentali sul piano internazionale sono per la Chiesa, anzitutto quello della pace, e poi quello della comunità dei popoli: al primo, la Chiesa intende contribuire chiarendo la vera e profonda natura della vera pace; al secondo, favorendo lo stabilimento di buone relazioni internazionali in uno spirito di genuina giustizia e di vera convivenza fraterna.*

In questi nostri anni, nei quali permangono ancora gravissime tra gli uomini le afflizioni e le angustie derivanti dall'imperversare della guerra o dalla incombente minaccia di guerra, l'intera società umana è giunta ad un momento sommamente decisivo nel progresso — *che deve fare* — verso la sua maturità.

Mentre a poco a poco va unificandosi e in ogni luogo diventa ormai meglio consapevole della propria unità, l'umanità non potrà tuttavia portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini — *stessi* — non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace.

Per questo motivo, il messaggio evangelico in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati — *e profondi* — del genere umano, risplende in questi nostri tempi di rinnovato fulgore quando proclama: Beati i promotori della pace, «perchè saranno chiamati figli di Dio» (Mt. 5, 9).

Illustrando pertanto la vera e superiore concezione della pace, il Concilio — *Ecumenico Vaticano II*, — condannando l'umanità della guerra, intende rivolgere un ardente appello ai cristiani, affinchè con l'aiuto di Cristo, autore della pace, collaborino con tutti per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia, e sull'amore, e per apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento. (Cf. n. 77).

185. - *Quale è pertanto la vera natura della pace, secondo la Chiesa?*

R. - *La vera pace, come già detto, si fonda nella giustizia e nell'amore.* — La pace — *anzitutto* — non è — *qualche cosa di puramente negativo*: — la semplice assenza della guerra, nè può ridursi a stabilire soltanto un equilibrio delle forze contrastanti, nè è effetto di una dispotica dominazione: ma essa viene con tutta esattezza definita opera della giustizia: è il frutto — *cioè* — dell'ordine, impresso nell'umana società dal suo Fondatore, e che deve essere attuato dagli uomini, i quali aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Il bene comune del genere umano, infatti, è, sì, regolato nella sua sostanza dalla legge eterna; ma con il progresso del tempo, per quanto concerne le sue concrete esigenze, è soggetto a continue variazioni: perciò, la pace non è stata mai qualche cosa di stabilmente raggiunto, ma è un edificio da costruirsi continuamente.

Inoltre, poichè la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige il costante dominio delle passioni di ognuno, e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone, e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace — *appare chiaramente ed* — è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può essere assicurato dalla semplice giustizia. (Cf. n. 78).

186. - *Che cosa vi è, o vi può essere, di cristiano nella pace?*

R. - La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è immagine ed effetto della pace di Cristo, che promana dal Padre. Il Figlio incarnato, infatti, Principe di pace, per mezzo della sua Croce ha riconciliato — *pacificato* — tutti gli uomini con Dio, e ristabilendo l'unità di tutti i popoli in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio, e nella gloria della Risurrezione ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini...

Mossi dal medesimo Spirito, noi non possiamo non lodare — quindi — coloro che, rinunciando alla violenza per la rivendicazione dei loro diritti, ricorrono — *invece e solamente* — a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purchè ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri, o della comunità...

Tutti i cristiani, pertanto, sono pressantemente chiamati a praticare la verità nell'amore (Eph. 4, 15), e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla — *anzitutto* — dal cielo, e per attuarla. (Cf. n. 78).

187. - *Tutto questo non suppone la possibilità di una pace perpetua, mentre invece è detto che di guerre ce ne saranno fino alla fine del mondo?*

R. - Gli uomini in quanto peccatori sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono a vincere il peccato, uniti insieme nell'amore, essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina — *per bocca del Profeta Isaia*: — « Della loro spada faranno degli aratri, e falci con le loro lance; e nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, nè si eserciteranno più a provocare la guerra » (Isaia, 2. 4). (Cf. n. 78).

SEZIONE I

Necessità di evitare la guerra

188. - *Di fatto, quali sono le condizioni attuali dell'umanità al riguardo, secondo il Concilio Vaticano II?*

R. - Sebbene le recenti guerre abbiano apportato al nostro mondo gravissimi danni, sia materiali che morali, ancora ogni giorno in alcuni luoghi della terra, la guerra continua a produrre le sue devastazioni. Anzi, quando in essa si fa uso di armi scientifiche di ogni genere, la sua indole atroce minaccia di condurre i contendenti ad una barbarie di gran lunga superiore a quella dei tempi passati.

La complessità inoltre delle odierne situazioni e la intricata rete di relazioni internazionali, fanno sì che vengano portate in lungo, con nuovi metodi, e per di più insidiosi e sovversivi, guerre più o meno latenti — *le cosiddette « guerre fredde »*.

In molti casi — *anzi* — il ricorso ai sistemi del terrorismo è considerato anch'esso un nuovo metodo di guerra. (Cf. n. 79).

189. - *Quali principi validi invoca la Chiesa contro la guerra?*

R. - Davanti a questo stato — *or ora descritto* — di degradazione dell'umanità, — *la Chiesa, per mezzo del Concilio*, — intende innanzi tutto richiamare alla mente il valore immutabile del diritto naturale delle genti, e dei suoi principi universali. La stessa coscienza del genere umano proclama quei principi con sempre maggior fermezza e vigore. Le azioni pertanto che deliberatamente si oppongono a quei principi, e gli ordini che tali azioni prescrivono sono crimini, nè la obbedienza cieca può scusare coloro che li eseguono.

Tra queste azioni vanno annumerati anzitutto i metodi sistematici di sterminio di un intero popolo, di una nazione o di una minoranza etnica: orrendo delitto — *detto genocidio* — che va condannato con estremo rigore. Deve invece essere sostenuto il coraggio di coloro che non temono di opporsi apertamente a quelli che ordinano tali azioni. (Cf. n. 79).

190. - *Esistono anche convenzioni positive internazionali, oltre questi principi universali di diritto naturale?*

R. - SÌ. — Esistono, in materia di guerra, varie convenzioni internazionali — *accordi o patti* — che un gran numero di nazioni ha sottoscritto per rendere meno inumane le azioni militari, e le loro conseguenze. Tali sono le convenzioni relative alle sorti dei militari feriti, oppure prigionieri, e molte altre del genere.

Tutte queste convenzioni dovranno essere conservate; anzi, le pubbliche autorità e gli esperti in materia dovranno fare ogni sforzo, per quanto è loro possibile, affinché vengano perfezionate in modo da renderle capaci di porre un freno più adatto ed efficace alle atrocità della guerra.

Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivo — *od obiezione vera e sincera* — di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana. (Cf. n. 79).

191. - *E' ammissibile una legittima guerra di difesa, od è anch'essa da escludere assolutamente?*

R. - La guerra, purtroppo, non è estirpata dalla umana condizione. E fino a tanto che esisterà il pericolo della guerra, e non ci sarà una autorità internazionale competente munita di forze capaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I Capi di Stato e coloro che dividono la responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità cose di così grande importanza.

Ma un'altra cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli, ed altra cosa voler imporre il proprio dominio su altre nazioni.

Nè la potenza bellica rende legittimo ogni uso militare o politico.

Nè per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecito ogni cosa tra le parti in conflitto.

Coloro — *stessi* — poi che, al servizio della Patria, esercitano la professione nelle file dell'esercito, si considerino anche essi come ministri della sicurezza e della libertà dei loro popoli e se, rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi alla stabilità della pace. (Cf. n. 79).

192. - *Che cosa pensa la Chiesa di fronte al pericolo di una guerra totale?*

R. - *La Chiesa considera che* — il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra: le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani ed indiscriminate, che pertanto

di gran lunga superano i limiti di una — possibile — legittima difesa.

Anzi, se mezzi di tal genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, (1) venissero pienamente utilizzati, si avrebbe la presso che totale reciproca distruzione delle parti

(1) Secondo il rappresentante della Romania Nicolae Ecobesco, in un suo intervento dell'8 agosto 1967 alla *Conferenza del Disarmo* a Ginevra, un calcolo è stato fatto recentemente da scienziati atomici per determinare le dimensioni degli arsenali nucleari esistenti; e secondo questo calcolo, se si facesse esplodere ogni giorno una bomba, equivalente da sola a tutta l'energia esplosiva impiegata durante i lunghi sei anni dell'ultima guerra mondiale, — per arrivare ad esaurire gli stocks di armi nucleari esistenti oggi — sarebbero necessari 52.000 giorni, ossia più di 140 anni. Infatti, la quantità di esplosivo nucleare esistente è ben 52.000 volte superiore al totale della forza esplosiva impiegata nella seconda guerra mondiale. L'arma nucleare considerata oggi come tipo, o standard, è 1.000 volte superiore alla bomba di Hiroshima.

In particolare, ancora, servono a dare una idea più concreta di questo deposito di potenza distruttiva le tabelle degli esperti dello « *Institute of Strategic Studies* », che danno il seguente calcolo:

	U.S.A.	U.R.S.S.
Missili balistici intercontinentali terrestri	1.540	520
Missili navali	656	130
Bombardieri pesanti a largo raggio	520	150
Bombardieri a raggio medio	75	1.100
Missili balistici a raggio medio e intermedio	—	725
Portaerei	28	—
Sottomarini lanciamissili	37	45
Sottomarini di attacco	103	335
Incrociatori	14	20
Unità navali d'appoggio	33	198

E intanto, ecco per le maggiori Potenze o Nazioni, le principali cifre dei bilanci militari, di cui una percentuale va per le ricerche: U.S.A. 52.000 milioni di dollari (12% per ricerche); U.R.S.S. 27.000 milioni (10%); Gran Bretagna 5.800 milioni (12%); Francia 5.115 milioni (15%); Canada 1.539 milioni (3%); India 1.650 milioni (meno di 1%); Germania Occidentale 4.965 milioni (4%); Italia 1.490 milioni (2%); Cina 6.000 milioni, con la più alta percentuale del mondo (20%) per le ricerche!

Per un'idea del rapidissimo ritmo di accrescimento del potenziale militare, si pensi che l'U.R.S.S. dal 1956 al 1965 aumentò del 50% i suoi missili balistici intercontinentali terrestri.

Da ultimo, secondo fonti imprecisate, ma giudicate attendibili, si parla già di un « *super-missile multiplo teleguidato* », sovietico, capace di portare più di 10 bombe all'idrogeno. Il MIRV (così detto in Occidente), è in gran parte invulnerabile, e può colpire tutti i centri nevralgici occidentali e della Cina.

contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriveranno nel resto del mondo, e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi.

Tutte queste cose ci obbligano — *quindi* — a considerare l'argomento della guerra con una mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età, che dovranno rendere conto severo delle loro azioni di guerra, perchè il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro presenti deliberazioni. (Cf. n. 80).

193. - *Quale dottrina morale proclama dunque la Chiesa in questa Costituzione conciliare di fronte al pericolo di una guerra totale moderna?*

R. - Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacrosanto Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale, già pronunciate dai recenti Sommi Pontefici, dichiara: Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città, o di vaste regioni, e dei loro abitanti, è delitto contro Dio, e contro la stessa umanità; e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato.

Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi, a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche, l'occasione di compiere tali delitti, e per una certa inesorabile concatenazione può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni.

Affinchè dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i Vescovi di tutto il mondo, ora riuniti — *in Concilio* — scongiurano tutti, ma in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari, a voler continuamente considerare davanti a Dio, e davanti all'umanità intera, il peso enorme della loro responsabilità. (Cf. n. 80).

194. - *Che cosa pensa la Chiesa della corsa agli armamenti, che è già in atto?*

R. - Ammoniti dalle calamità che il genere umano ha reso possibili, cerchiamo di approfittare — *grida la Chiesa* — della tregua di cui ora godiamo, e che è stata a noi concessa dall'Alto, per pren-

dere maggiormente coscienza della nostra responsabilità e trovare delle vie per comporre in maniera più degna dell'uomo le nostre controversie. La Provvidenza divina esige da noi con insistenza che liberiamo noi stessi dall'antica schiavitù della guerra...

E' necessario pertanto ancora una volta dichiarare: la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità, e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi delle quali va già preparando i mezzi...

Se poi rifiuteremo di compiere tale sforzo — *di liberazione dalla schiavitù della guerra* — non sappiamo dove ci condurrà la strada, per la quale ci siamo incamminati! (Cf. n. 81).

195. - *Eppure è notorio che il terrore della potenza di tali armi sembra il solo mezzo per assicurare la pace?*

R. - Le armi scientifiche, è vero, non vengono accumulate con l'unica intenzione di poterle usare in tempo di guerra. Poichè, infatti, si ritiene che la solidità della difesa di ciascuna parte dipende dalla possibilità fulminea di rappresaglia, questo ammassamento di armi che va aumentando di anno in anno, serve, in maniera certo inconsueta, per dissuadere eventuali avversari dal compiere atti di guerra.

E questo è ritenuto da molti il mezzo più efficace, oggi, per assicurare una certa pace tra le nazioni.

Qualunque cosa — *tuttavia* — si debba pensare di questo — *inconsueto* — metodo dissuasivo, si convincano gli uomini — *tutti* — che la corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è la via sicura per conservare saldamente la pace, nè il cosiddetto equilibrio, che ne risulta, può essere considerato pace vera e stabile.

Le cause di guerra, anzichè venire eliminate da tale corsa agli armamenti, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente. E mentre si spendono enormi ricchezze per procurarsi sempre nuove armi, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente; anzichè guarire veramente, nel profondo, i dissensi tra i popoli, finiscono per contagiare anche altre parti del mondo.

Nuove strade — *pertanto* — converrà cercare, partendo

dalla riforma degli spiriti, perchè possa essere rimosso questo scandalo, e al mondo, liberato dall'ansietà che lo opprime, possa essere restituita la vera pace. (Cf. n. 81)...

196. - *Se così assoluta suona la condanna della guerra, come e che cosa fare per evitarla? Che cosa propone la Chiesa oggi?*

R. - *V'è occorre una vasta e sincera azione internazionale.*

E' chiaro pertanto che dobbiamo con ogni impegno sforzarci per preparare quel tempo nel quale, mediante l'accordo tra le nazioni, si potrà interdire del tutto qualsiasi ricorso alla guerra.

Questo — però — naturalmente esige che venga istituito una autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia, rispetto dei diritti.

Ma prima che questa auspicabile autorità possa essere costituita, è necessario che le attuali supreme accolte internazionali si dedichino con tutto l'impegno alla ricerca dei mezzi più idonei a procurare la sicurezza comune.

E poi. — poichè la pace deve sgorgare spontanea dalla mutua fiducia delle nazioni piuttosto che essere imposta ai popoli dal terrore delle armi, tutti debbono alacramente impegnarsi per far cessare finalmente la corsa agli armamenti; affinchè il disarmo incominci realmente, e proceda non unilateralmente, s'intende, ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra, in base ad accordi comuni, e assicurato da efficaci garanzie. (Cf. n. 82).

197. - *Esistono dei concreti tentativi in proposito?*

R. - Non sono, frattanto, da sottovalutare i tentativi già fatti e che si vanno tuttora facendo per allontanare il pericolo della guerra. Va piuttosto incoraggiata la buona volontà di tanti che, pur gravati dalle ingenti preoccupazioni del loro altissimo ufficio, mossi tuttavia dalla gravissima responsabilità da cui si sentono vincolati, si danno da fare in ogni modo per eliminare la guerra, pur non potendo prescindere dalla complessa realtà delle situazioni.

Bisogna rivolgere incessanti preghiere a Dio, affinchè dia loro — *i lumi necessari* e — la forza di intraprendere con perseveranza e

condurre a termine con coraggio questa opera di sommo amore per gli uomini, per mezzo della quale si costruisce virilmente l'edificio della pace.

Questa opera esige oggi certamente che essi estendano la loro mente e il loro cuore al di là dei confini della loro nazione, depo-
nendo ogni egoismo nazionale ed ogni ambizione di supremazia su
altre Nazioni, nutrendo invece un profondo rispetto verso
tutta la umanità, avviata ormai così laboriosamente verso una
maggiore unità. (Cf. n. 82).

198. - *Si può dire che questi sforzi abbiano condotto ad un qual-
che risultato concreto?*

R. - Le consultazioni sui problemi della pace e del disarmo, già coraggiosamente e instancabilmente condotte, i consessi
internazionali che trattarono questi argomenti, devono esse-
re considerati come i primi passi verso la soluzione di pro-
blemi così gravi, e con maggior insistenza ed energia dovranno es-
sere quindi promossi in avvenire al fine di ottenere risultati
concreti.

Stiano tuttavia bene attenti gli uomini a non affidarsi esclusiva-
mente agli sforzi di alcuni — *pochi, siano pure altolocati* —
individui, senza preoccuparsi minimamente dei loro propri sen-
timenti. (Cf. n. 82).

199. - *Che cosa volete significare con ciò?*

R. - I reggenti dei popoli — *si vuol dire* — i quali sono malle-
vadori del bene comune delle proprie Nazioni e fautori insieme del
bene della umanità intera, dipendono in massima parte dalle
opinioni e dai sentimenti delle moltitudini.

E' inutile, infatti, che essi si adoperino con tenacia a costruire
la pace, finchè sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza,
odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli
uni contro gli altri.

Di qui la estrema urgente necessità di una rinnovata edu-
cazione degli animi, e di un nuovo ordinamento della opinio-
ne pubblica. Coloro — *quindi* — che si dedicano all'attività educa-
trice, specie della gioventù, e coloro che contribuiscono alla

formazione della opinione pubblica, considerino loro dovere gravissimo quello di inculcare negli animi di tutti gli uomini sentimenti nuovi, ispiratori di pace.

E ciascuno di noi — *poi* — deve adoperarsi per mutare il suo cuore, mirando al mondo intero e a tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino. (Cf. n. 82).

200. - *In conclusione, secondo la Chiesa, possiamo guardare con speranza all'avvenire?*

R. - Non ci inganni — *però* — una falsa speranza. Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, l'umanità, che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quel giorno, in cui non altra pace potrà sperimentare, se non la pace di una terribile morte.

La Chiesa di Cristo, posta in mezzo alle angosce del tempo presente, non cessa tuttavia di nutrire la più ferma speranza. Agli uomini della nostra età essa intende suggerire continuamente, sia che l'accolgano favorevolmente, sia che la respingano come importuna, il messaggio dell'Apostolo: «Ecco ora il tempo favorevole» per trasformare i cuori, «ecco ora i giorni della salvezza» (2 Cor. 6, 2). (Cf. n. 82).

SEZIONE II

La costruzione della Comunità Internazionale

201. - *In vista della costruzione di una valida comunità internazionale universale, quali sono le principali cause di discordia, che la ostacolano?*

R. - La edificazione della pace esige prima di tutto che si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre, a cominciare dalle ingiustizie. Molte occasioni provengono dalle disparità economiche e dal ritardo con cui vi si porta il necessario rimedio.

Altre nascono dallo spirito di dominio, dal disprezzo delle persone e, per accennare ai motivi più reconditi, dall'invidia, dalla diffidenza, dall'orgoglio e da altre passioni egoistiche.

Poichè gli uomini non possono tollerare tanti disordini, avviene che il mondo, anche senza guerre, resta tuttavia continuamente in balia di lotte e di violenze.

I medesimi mali si riscontrano tra le nazioni. (Cf. n. 83).

202. - *E quali rimedi utili e validi si possono proporre?*

R. - Per vincere e per prevenire questi mali, per reprimere l'abuso della violenza, è assolutamente necessario che le istituzioni internazionali vadano maggiormente d'accordo, che siano coordinate in modo più sicuro, e che senza stancarsi, si stimoli la creazione di organismi idonei a promuovere la pace. (Cf. n. 83).

203. - *Quali sono i compiti attuali principali, a cui devono attendere le esistenti Istituzioni Internazionali?*

R. - Dati i crescenti e stretti legami di mutua dipendenza esistenti oggi tra tutti gli abitanti e i popoli della terra, la ricerca e il raggiungimento del bene comune richiedono che la Comunità delle Nazioni si dia un ordine, che corrisponda ai suoi compiti attuali, tenendo particolarmente conto di quelle numerose regioni, che ancor oggi si trovano in uno stato di intollerabile miseria.

Per conseguire questi fini, le Istituzioni della Comunità Internazionale devono provvedere, ciascuna per la sua parte, ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale, a cui appartengono l'alimentazione, la salute, l'educazione, il lavoro, quanto nelle particolari circostanze che possono sorgere qua e là, come sono — oggi — la necessità di favorire lo sviluppo dei paesi in evoluzione, di soccorrere le angustie dei profughi in ogni parte del mondo, od anche di aiutare gli emigrati e le loro famiglie. (Cf. n. 84).

204. - *E a che cosa mirano, in ultimo, queste Istituzioni Internazionali?*

R. - Le Istituzioni Internazionali, universali e regionali già esistenti, hanno certo ben meritato del genere umano. Esse — tut-

tavia — rappresentano i primi sforzi di gettare le fondamenta internazionali di tutta la comunità umana, al fine di risolvere le più gravi questioni del nostro tempo, per promuovere dappertutto il — *vero* — progresso e per prevenire la guerra sotto qualsiasi forma.

In tutti questi campi, la Chiesa si rallegra dello spirito di vera fratellanza, che fiorisce tra cristiani e non cristiani, e dello sforzo d'intensificare i tentativi intesi a sollevare la immane miseria. (Cf. n. 84).

205. - *In particolare, quale importanza ha la cooperazione internazionale sul piano economico?*

R. - La solidarietà attuale del genere umano impone anche che si stabilisca una maggiore cooperazione internazionale in campo economico. Se — *infatti* — quasi tutti i popoli hanno acquistato la indipendenza politica, si è tuttavia ancor lontani dal poter affermare che essi siano liberati da ogni forma di dipendenza, e che sfuggano al pericolo di gravi difficoltà interne.

Lo sviluppo di un Paese dipende — *molto* — da aiuti umani e finanziari. Bisogna — *perciò* — preparare i cittadini, attraverso l'educazione e la formazione professionale, ad assumere — *con competenza e morale responsabilità* — i diversi incarichi della vita economica e sociale. (Cf. n. 85).

206. - *Che cosa si richiede soprattutto a tale fine?*

R. - A tale fine si richiede l'aiuto di esperti stranieri, i quali aiutino ad organizzare e a stabilire le istituzioni pubbliche e private, — *ma* — non già come dominatori, bensì come ausiliari e cooperatori.

Senza profonde modifiche nei metodi attuali del commercio mondiale, le nazioni in via di sviluppo non potranno ricevere i sussidi materiali di cui hanno bisogno. Inoltre, altre risorse devono essere loro date dalle nazioni progredite, sotto forma di dono, di prestazioni e di investimenti finanziari. Ciò si faccia con generosità e senza cupidigia, da una parte, e si riceva dall'altra parte con tutta onestà. (Cf. n. 85).

207. - *Si può anche mirare ad un ordine economico universale?
E che cosa occorre per questo scopo?*

R. - Per instaurare un vero ordine economico universale — *anzitutto* — bisogna rinunciare ai benefici esagerati, alle ambizioni nazionalistiche, alla bramosia di dominazione politica, ai calcoli di ordine militare e al desiderio di propagare e di imporre ideologie.

Si propongono differenti sistemi economici e sociali: — *ebbene*; — è desiderabile che gli esperti possano trovare in essi un fondamento comune per una sana vita economica mondiale. Ciò sarà più facile se ciascuno, rinunciando ai propri pregiudizi, si dispone di buon grado a condurre un sincero dialogo. (Cf. n. 85).

208. - *La Chiesa ha forse alcune norme concrete da proporre in proposito?*

R. - In vista di questa cooperazione — *mondiale sul piano economico* — sembra utile proporre le seguenti norme:

a) Le Nazioni in via di sviluppo tendano soprattutto ad assegnare, espressamente e senza equivoci, come fine della loro evoluzione, la piena espansione umana dei cittadini. Si ricordino che questo progresso trova innanzitutto la sua origine e il suo dinamismo nel lavoro e nella ingegnosità delle popolazioni stesse, tanto più che esso deve appoggiarsi non solo sugli aiuti esterni, ma, prima di tutto, sulla valorizzazione delle proprie risorse, e così pure su la propria indole e tradizione, che devono essere coltivate. In questa materia, coloro che esercitano sugli altri maggiore influenza, devono dare esempio.

b) E' dovere gravissimo delle Nazioni evolute quello di aiutare i popoli in via di sviluppo ad adempiere i compiti sopradetti. Perciò esse procederanno volentieri a quelle revisioni interne, spirituali e materiali, che si richiedessero per questa cooperazione universale. Così — *pure* — bisogna che negli scambi con le nazioni più deboli e meno fortunate, abbiano riguardo al bene di quelle che, per la loro stessa sussistenza hanno bisogno dei proventi della vendita dei propri prodotti.

c) Spetta alla Comunità Internazionale di coordinare e di stimolare lo sviluppo, curando tuttavia di distribuire con la massima efficacia ed equità le risorse a ciò destinate. Salvo il principio della sussidiarietà, spetta ad essa anche di ordinare i rapporti economici mondiali secondo gli imperativi della giustizia. Sarebbe bene — *anche* — fondare istituti capaci di promuovere e di controllare il commercio internazionale, specialmente con le nazioni meno sviluppate, e destinati pure a compensare gli inconvenienti che derivano dalla eccessiva disuguaglianza di potere fra le nazioni. Accanto all'aiuto tecnico, culturale e finanziario, un simile ordinamento dovrebbe mettere a disposizione delle nazioni desiderose di progredire le risorse necessarie ad ottenere una crescita soddisfacente della loro economia.

d) In molti casi è urgente procedere a una revisione delle strutture economiche e sociali. Ma bisogna guardarsi dalle soluzioni tecniche premature, specialmente da quelle che, mentre offrono all'uomo certe utilità materiali, si oppongono al suo carattere e al suo profitto spirituale. Poichè « non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (*Mt. 4, 4*). Ogni parte della famiglia umana reca in sè, nelle sue migliori tradizioni qualcosa di quel tesoro spirituale, che Dio — *fin dalle origini!* — ha affidato all'umanità, anche se molti, — *tra tante sovrapposte incrostazioni di deformazioni, di pregiudizi, di superstizioni, di mitologie, di aberrazioni e degenerazioni,* — non sanno neppure da quale fonte — *divina e primordiale* — l'abbiano ricevuto. (Cf. n. 86).

209. - *In secondo luogo, che cosa ha da dire la Chiesa sulla cooperazione internazionale nei riguardi dell'accrescimento demografico?*

R. - La cooperazione internazionale è indispensabile soprattutto quando si tratta dei popoli che, tra le altre difficoltà, subiscono in modo tutto speciale quelle derivanti da un rapido incremento demografico. E' urgente e necessario — *in tali casi* — con la cooperazione di tutti, specie delle Nazioni più favorite, studiare il modo di procurare, e di mettere a disposizione della

intera comunità umana quei beni che sono necessari alla sussistenza e alla conveniente istruzione di ciascuno. Alcuni popoli potrebbero migliorare — *essi stessi* — le loro condizioni di vita se, debitamente istruiti, passeranno dai vecchi metodi in agricoltura ai nuovi procedimenti tecnici di produzione, applicandoli con prudenza alla situazione propria, instaurando pure un migliore ordine sociale, e attuando una più giusta distribuzione nel possedimento delle terre. (Cf. n. 87).

210. - *I singoli governi hanno dunque diritti e doveri anche nei riguardi del problema demografico, e quali?*

R. - Nei limiti della loro competenza, i governi hanno diritti e doveri che riguardano il problema demografico della — *propria* — Nazione: come ad esempio, per quanto riguarda la legislazione sociale e familiare; le migrazioni dalla campagna alle città, o quando si tratta della informazione relativa allo stato e ai bisogni del paese.

Oggi gli animi sono molto agitati da questi problemi.

Si deve quindi sperare che cattolici competenti, in particolare nelle università, proseguano assiduamente gli studi già iniziati in materia, e li sviluppino maggiormente. (Cf. n. 87).

211. - *Che cosa insegna e propone la Chiesa, in particolare, sul delicato problema del controllo delle nascite?*

R. - Poichè molti affermano che l'accrescimento demografico nel mondo, o almeno in alcune Nazioni, si debba frenare in maniera radicale, — *ossia* — con ogni mezzo, e con non importa quale intervento dell'autorità pubblica: il Concilio — *Ecumenico Vaticano II* — esorta tutti ad astenersi da soluzioni contrarie alla legge morale, siano esse promosse o imposte pubblicamente, od in privato.

Infatti, in virtù del diritto inalienabile dell'uomo al matrimonio, ed alla generazione della prole, la decisione circa il numero dei figli da mettere al mondo dipende dal retto giudizio dei — *soli* — genitori, e — *cioè* — non può in nessun modo essere lasciata alla discrezione della autorità pubblica.

Poichè — *tuttavia* — questo giudizio dei genitori suppone una coscienza ben formata, è di grande importanza dare a tutti il

modo di educarsi ad una retta responsabilità, quale veramente si addice a uomini, nel rispetto della legge divina, e tenendo conto delle circostanze. (Cf. n. 87).

212. - *E come si può assicurare una tale formazione?*

R. - Tutto ciò esige un po' dappertutto un miglioramento dei mezzi educativi e delle condizioni sociali; soprattutto una — *oggettiva e adeguata* — *formazione morale*.

Le popolazioni poi siano opportunamente informate sul progresso della scienza nella ricerca di quei metodi, — *ad esempio la continenza periodica* — che potranno aiutare i coniugi in materia di « regolamento delle nascite », una volta che si sia stabilito il valore di questi metodi e accertata — *anche per il caso particolare* — la loro liceità morale. (Cf. n. 87).

213. - *Quale compito spetta ai cristiani nell'aiutare gli altri paesi?*

R. - I cristiani cooperino volentieri e con tutto il cuore alla edificazione dell'ordine internazionale, nel rispetto delle legittime libertà e in amichevole fraternità: tanto più che la miseria della maggior parte del mondo è così urgente, che sembra quasi di udire nei poveri l'appello di Cristo, che reclama la carità dei suoi discepoli.

Si eviti dunque questo scandalo all'umanità, che mentre alcune Nazioni, i cui abitanti per la maggior parte si dicono cristiani, godono di una grande abbondanza di beni, altre Nazioni sono prive del necessario, e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miseria.

Lo spirito di povertà, insieme con lo spirito di amore, è infatti — *e deve essere* — la gloria ed il segno della Chiesa di Cristo.

Sono pertanto da lodare e da incoraggiare quei cristiani, specialmente i giovani, che spontaneamente si offrono a soccorrere gli altri uomini e le altre nazioni. Anzi, spetta a tutto il Popolo di Dio, dietro la parola e l'esempio dei suoi Vescovi, di sollevare nella misura delle proprie forze la miseria di questi tempi, dando, secondo l'uso antico della Chiesa, non solo del superfluo, ma anche del necessario. (Cf. n. 88).

214. - *Convieni forse che questa cooperazione sia anche organizzata?*

R. - Le collette e la distribuzione dei soccorsi materiali, senza essere organizzata in una maniera troppo rigida ed uniforme, devono farsi secondo un piano diocesano, nazionale e mondiale; e, se si dà il caso, in azione congiunta tra Cattolici e altri Fratelli cristiani: infatti lo spirito di carità non si oppone per nulla all'esercizio provvido e ordinato dell'azione sociale, e caritativa: anzi lo esige.

E' perciò necessario che quelli che vogliono impegnarsi al servizio delle Nazioni meno favorite, ricevano una formazione adeguata in Istituti specializzati. (Cf. n. 88).

215. - *Come si può configurare la concreta partecipazione dei cristiani alle Istituzioni Internazionali?*

R. - Indubbiamente una forma eccellente d'impegno cristiano in campo internazionale, è l'opera che si presta, sia individualmente che associata, all'interno degli Istituti Internazionali, già esistenti o da costituirsi, aventi per fine di promuovere la collaborazione tra le Nazioni.

Inoltre le varie Associazioni Cattoliche Internazionali — *che sono quasi una cinquantina!* — possono servire in tanti modi alla edificazione della Comunità dei popoli nella pace e nella fratellanza: perciò, bisogna rafforzarle, aumentando il numero di cooperatori ben formati, mediante i necessari sussidi ed un adeguato coordinamento delle forze. Ai nostri giorni, efficacia di azione e necessità di dialogo impongono che le imprese siano comuni; e per di più, simili associazioni giovano non poco a instillare quel senso universale, che tanto conviene ai Cattolici ed a formare la coscienza veramente universale della responsabilità e della solidarietà.

Infine, è auspicabile che i Cattolici si studino di cooperare, in maniera fattiva ed efficace, con i Fratelli separati, i quali pure fanno professione di carità evangelica, e con tutti gli uomini desiderosi della pace vera. Adempiranno così debitamente al loro compito in seno alla Comunità Internazionale. (Cf. n. 90).

216. - *A questo scopo non occorre forse un apposito Organismo universale della Chiesa come tale?*

R. - SÌ. — Il Concilio — Vaticano II — dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, ritiene assai opportuna la creazione di un organismo universale della Chiesa, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo per i poveri. Tale organismo avrà come scopo — *specifico* — di stimolare la comunità dei Cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le Nazioni. (Cf. n. 90) (1).

217. - *Cosicchè la Chiesa ritiene possibile e feconda, anzi proclama suo diritto e dovere, una sua efficace presenza nella comunità internazionale?*

R. - SÌ. — La Chiesa, in virtù della sua missione divina, predica il Vangelo, ed elargisce i tesori della grazia a tutte le genti. Così essa contribuisce a rafforzare la pace in ogni parte del mondo, ponendo la conoscenza della legge divina e naturale come solido fondamento della solidarietà fraterna tra gli uomini e tra le Nazioni.

Perciò la Chiesa deve essere assolutamente presente nella stessa comunità dei Popoli, per risvegliare e incitare gli uomini alla cooperazione vicendevole. E ciò, sia attraverso le sue istituzioni pubbliche, sia con la piena e leale collaborazione di tutti i cristiani, animati dall'unico desiderio di servire a tutti.

Per raggiungere questo fine in modo più efficace, i fedeli coscienti della loro responsabilità umana e sociale, dovranno sforzarsi di risvegliare la volontà di una pronta collaborazione con la comunità internazionale, cominciando dal proprio ambiente di vita.

Si abbia una cura — *del tutto* — particolare di formare in ciò i giovani, impartendo loro la educazione religiosa e civile. (Cf. n. 89).

(1) Tale organismo è stato già fondato da S. S. PAOLO VI, il quale con *Motu proprio* dell'11 gennaio 1967: « *Catholicam Christi Ecclesiam* », istituiva a tale scopo per un primo quinquennio, *ad experimentum*, la *Commissione Pontificia di Studi*, denominata « *Justitia et Pax* ».

CONCLUSIONE

218. - *Qual è, in conclusionc, lo scopo di questa Costituzione conciliare « Gaudium et Spes »?*

R. - Quanto viene proposto dal Santo Sinodo — *in questa Costituzione* — fa parte del tesoro di dottrina della Chiesa e intende aiutare tutti gli uomini del nostro tempo, sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono, affinché, scoprendo più chiaramente le esigenze della loro vocazione totale, rendano il mondo stesso più conforme alla eminente dignità dell'uomo, aspirino ad una fratellanza universale e superiore, e possano rispondere con uno sforzo generoso e congiunto, sotto l'impulso dell'amore, agli appelli più pressanti della nostra epoca. (Cf. n. 91).

219. - *Come possono riuscire efficaci questi intenti, in tanta varietà di situazioni e di popoli?*

R. - Volutamente, davanti alla immensa varietà delle situazioni e delle forme di civiltà, — *la Costituzione* — non ha, in numerosi punti, che un carattere del tutto generale. Anzi, quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome si tratta non raramente di realtà soggette a continue evoluzione — *l'esposizione di tale dottrina* — dovrà essere continuata ed ampliata.

La Chiesa confida tuttavia che — le molte cose esposte, fondate sulla Parola di Dio e sullo spirito del Vangelo, possano portare un valido aiuto a tutti, soprattutto dopo che i cristiani, sotto la guida dei Pastori, ne avranno portato a compimento l'adattamento ai singoli popoli e alle varie mentalità. (Cf. n. 91).

220. - *Su che cosa basa la Chiesa la sua fiducia di tutti unire attorno a se stessa?*

R. - Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina, possiamo e dobbiamo lavorare insieme, senza violenza e senza inganno, alla costruzione del mondo nella vera pace...

La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il Messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo...

Per parte della Chiesa, — il desiderio di stabilire questo dialogo, che sia ispirato dal solo amore della Verità e condotto anche con la opportuna prudenza, non esclude nessuno; nè coloro che hanno il culto degli alti valori umani, benchè non ne riconoscano ancora l'Autore, nè coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere. (Cf. n. 92)...

221. - *Come può la Chiesa essere portatrice di fraternità universale e di unità, soffrendo di tante divisioni in se stessa?*

R. - *Certamente si riconosce che un così grande compito e missione*, — richiede innanzitutto che nella stessa Chiesa si promuovano la mutua stima, rispetto e concordia, riconoscendo ogni legittima diversità per stabilire un dialogo sempre più profondo tra tutti coloro che formano un solo ed unico Popolo di Dio, cioè fra i Pastori e gli altri fedeli cristiani. Infatti — *in essa* — sono più forti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono. Ci sia dunque unità nelle cose necessarie, libertà in quelle opinabili, e in tutto — *domini la* — carità.

Contemporaneamente — *il pensiero della Chiesa* — si rivolge con tutto l'animo anche ai Fratelli che non vivono ancora con lei in piena comunione e alle loro comunità, con cui tuttavia, — *noi Cattolici* — siamo uniti nella — *comune Fede o* — confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito, nonchè dal vincolo della Carità: memori che la unità dei Cristiani è oggi attesa e desiderata anche da molti che non credono in Cristo. Quanto più, infatti, questa unità farà progresso nella verità e nell'amore sotto la potente azione dello Spirito Santo, tanto più essa diverrà per il mondo intero — *stesso* — un presagio di unità e di pace.

E perciò, unendo le nostre energie — *conclude il Concilio* — ed utilizzando forme e metodi sempre più adeguati, nel momento presente, al conseguimento di così alto fine, studiamoci, in una conformità al Vangelo ogni giorno maggiore, di cooperare fraternamente

al servizio della famiglia umana che è chiamata a diventare in Cristo Gesù la famiglia dei figli di Dio.

E quindi, rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio, e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità. (Cf. n. 92).

222. - *I cristiani hanno dunque un compito da adempiere già in questa terra?*

R. - I cristiani... aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno... — *Essi infatti* — ricordando le parole del Signore: « In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri » (Jo, 13, 36), niente possono desiderare più ardentemente di servire con maggior generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo...

Non tutti quelli che dicono: « Signore, Signore », infatti, entreranno nel regno dei Cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre, e validamente danno mano all'opera: perchè il Padre vuole che noi riconosciamo ed efficacemente amiamo, con la parola e con l'azione, Cristo, nostro Fratello in ciascuno degli uomini rendendo così testimonianza alla Verità, e che comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste. (Cf. n. 93).

223. - *E a che cosa serve questo compito adempiuto sulla terra?*

R. - Così facendo i cristiani risveglieranno in tutti gli uomini della terra una vera speranza, dono dello Spirito Santo, che finalmente essi vengano assunti nella pace e beatitudine somma, nella Patria che risplende della gloria del Signore. « A Colui, che con la sua potenza che opera in noi, può compiere infinitamente di più di quanto noi possiamo domandare o pensare, a Lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni attraverso i secoli. Amen » (Eph. 3, 20-21). (Cf. n. 93).

*« State veri cattolici: coi principi
e con le opere! Praticate fedelmente quella
Religione che è l'unica vera!... »*
(Mem. Blogr. XVII, 489).

(SAN GIOVANNI BOSCO, 1885)

**2. - *Decreto sopra
l'Apostolato dei Laici*
« Apostolicam actuositatem »**

(18 novembre 1965)

PROEMIO

1. - *Qual è lo scopo del Decreto « Apostolicam actuositatem » del Concilio Vaticano II sull'Apostolato dei Laici cattolici?*

R. - Il Sacro Concilio, volendo rendere più intensa l'attività apostolica del Popolo di Dio, con viva premura si rivolge ai fedeli laici, dei quali già altrove ha ricordato la parte propria e assolutamente necessaria che essi hanno nella missione della Chiesa.

L'Apostolato dei Laici, infatti, derivando dalla stessa vocazione cristiana — *realizzata nel Battesimo e fedelmente conservata* — non può mai venir meno nella Chiesa. La stessa Sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa (cf. *Act.* 11, 19-21; 18, 26; *Rom.* 16, 1-16; *Ph.* 4, 3...).

Con il presente Decreto il Concilio — *dunque* — vuole illustrare la natura, l'indole e la varietà dell'Apostolato dei Laici; ed enunciare i principi fondamentali e dare delle direttive pastorali per un suo più efficace esercizio.

Tutto questo dovrà servire di norma per la revisione del Diritto Canonico per quanto riguarda l'Apostolato dei Laici. (Cf. n. 1).

2. - *Tale Apostolato dei Laici è necessario anche ai nostri giorni?*

R. - Sì. — I nostri tempi non richiedono minor zelo da parte dei Laici, anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso, e — *anche* — più esteso.

Infatti, l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei Laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo.

Tale apostolato si è reso tanto più urgente in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana si è, come è giusto, assai accresciuta, ma talora ciò è avvenuto con un certo distacco dall'ordine etico e religioso — *spesso anche da quello solo naturale* — e con grave pericolo, — *inoltre e soprattutto*, — della vita cristiana. (Cf. n. 1).

3. - *La preoccupazione della Chiesa per l'apostolato dei Laici non è determinata, forse, dalla penuria del Clero?*

R. - *Anche questo fatto ha la sua importanza e influenza.* — In molte regioni — *infatti* — in cui i Sacerdoti sono assai pochi, oppure, come talvolta avviene, vengono privati della dovuta libertà di ministero, senza l'opera dei Laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente ed operante. Di questa molteplice e urgente necessità, — *sopra segnalata*, — è segno l'evidente intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i Laici della loro responsabilità e dovunque stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa. (Cf. n. 1).

CAPITOLO I

LA VOCAZIONE DEI LAICI ALL'APOSTOLATO

4. - *Qual è il fondamento primo e supremo di questo apostolato dei Laici?*

R. - Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere tutti gli uomini partecipi della salvezza operata dalla Redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo.

Tutta l'attività del Corpo Mistico — *che è appunto la Chiesa* — ordinata a questo fine si chiama « apostolato », che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi: la vocazione cristiana, infatti, è per sua natura, anche, vocazione all'apostolato. (Cf. n. 2).

5. - *Come si giustifica questa estensione ai Laici della missione salvifica, che sembra propria della Gerarchia Apostolica?*

R. - Come nella compagine di un corpo vivente non vi è membro alcuno che si comporti in maniera del tutto passiva, ma, insieme con la vita del corpo, ne partecipa anche l'attività, così nel Corpo Mistico, che è la Chiesa, « tutto il Corpo... secondo la energia propria ad ogni singolo membro... contribuisce alla crescita del Corpo stesso » (*Ephes.* 4, 16).

Anzi, in questo Corpo è tanta l'armonia e la compattezza delle membra (cf. *Ephes.* 4, 16), che un membro, il quale non operasse per la crescita del Corpo, secondo la propria energia — *ufficio e possibilità* — dovrebbe dirsi inutile per la Chiesa e per se stesso. (Cf. n. 2).

6. - *In tale varietà di attività e di funzioni, come si può parlare di unità e di armonia nel Corpo Mistico della Chiesa?*

R. - C'è nella Chiesa diversità di ministero, ma unità di di missione. Gli Apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i Laici, resi partecipi — *nel modo loro proprio* — dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte completano nella Chiesa e nel mondo la missione di tutto il Popolo di Dio.

In concreto, essi esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico — *in modo particolare* — l'ordine temporale, in maniera che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo, e serva alla salvezza — *presente ed eterna* — degli uomini.

Siccome è proprio dello stato dei Laici che essi vivano nel secolo e — *cioè* — in mezzo agli affari secolari, essi sono da Dio — *in modo particolare* — chiamati affinché ripieni di spirito cristiano, esercitino nel mondo, a modo di fermento, il loro apostolato. (Cf. n. 2).

7. - *Quale è il fondamento prossimo e particolare dell'apostolato dei Laici cristiani?*

R. - I Laici — *cristiani* — derivano il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti inseriti per mezzo del Battesimo nel Corpo Mistico di Cristo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, essi sono deputati — *con ciò stesso* — dal Signore medesimo all'apostolato.

Essi vengono — *così* — consacrati a formare — *tutti insieme* — un sacerdozio regale ed una nazione santa (cf. 1 *Pet.* 2, 4-10) per offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività ed a testimoniare dappertutto il Cristo.

Con i Sacramenti, inoltre, e soprattutto con quello dell'Eucaristia, viene comunicata e alimentata — *in loro* — quella carità, che è come l'anima di tutto l'apostolato. (Cf. n. 3).

8. - *Basta dunque la sola virtù della carità per l'apostolato?*

R. - L'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità: virtù che lo Spirito Santo diffonde nei cuori di tutti i — *battezzati in Cristo* — membri della Chiesa.

Anzi, in forza del precetto della carità, che è il più grande comando — *non solo dell'Antica Legge* (cf. Deut. 16, 5), *ma anche, e in modo al tutto speciale* — del Signore (*Matth.* 22, 38), ogni cristiano è sollecitato a procurare la gloria di Dio con l'avvento del suo Regno e la vita eterna a tutti gli uomini; perchè conoscano l'unico vero Dio e Colui che egli ha mandato, Gesù Cristo (cf. *Jo.* 17, 3).

A tutti i cristiani, quindi, è imposto il nobile impegno di lavorare affinchè il divino Messaggio della Salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra. (Cf. n. 3).

9. - *Oltre al fondamento sacramentale dell'apostolato e alla carità, lo Spirito Santo dà ai Laici anche particolari impulsi, carismi e doni speciali?*

R. - Per l'esercizio di tale apostolato — *dei Laici* — lo Spirito Santo, che già opera la santificazione del Popolo di Dio per mezzo del ministero — *sacerdotale* — e dei Sacramenti, elargisce ai semplici fedeli anche doni particolari (cf. 1 *Cor.* 12, 7) « distri-

buendoli a ciascuno come vuole » (1 Cor. 12, 11), affinchè mettendo « ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l'ha ricevuto », contribuiscano anch'essi « come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio » (1 Pet. 4, 10) alla edificazione di tutto il Corpo nella carità (cf. Ephes. 4, 16). (Cf. n. 3).

10. - *Come deve regolarsi colui che riceve simili doni particolari?*

R. - Dall'aver ricevuto — *veramente* — questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini, e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale « spira dove vuole », (cf. Jo. 3, 8), e, al tempo stesso, nella comunione coi fratelli in Cristo, soprattutto con i propri Pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità, e sul loro uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto, e ritenere ciò che è buono (cf. 1 Thess. 5, 12; 19, 21). (Cf. n. 3).

11. - *In ordine all'apostolato dei Laici esiste una spiritualità speciale, e come si deve alimentare?*

R. - Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato — *anche* — dei Laici dipende dalla loro vitale unione con Cristo, secondo il detto del Signore: « Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perchè senza di me non potete far niente (Jo. 15, 5).

Questa vita di intimità — *di unione di carità e di grazia* — con Cristo, si alimenta nella Chiesa con gli aiuti — *e mezzi* — spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla Liturgia — *in particolare al Sacrificio eucaristico, ai Sacramenti della Confessione e Comunione e alla Parola di Dio*; — e questi aiuti i Laici devono usarli in modo che, mentre compiono con rettitudine — *e cioè con coscienza cristiana* — gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie della vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma — *appunto* — compiendo la propria attività — *secolare* — secondo il volere divino, crescano sempre più in quella. (Cf. n. 4).

12. - *Questa via di santificazione nella vita secolare non è facile, e come superarne le difficoltà?*

R. - Su questa strada — *nonostante le peculiari difficoltà* — occorre che i Laici progrediscano, con animo pronto e lieto, nella — *loro propria spiritualità e* — santità, cercando di superare le difficoltà con prudenza, e con pazienza.

Nè la cura della famiglia — *in particolare* — nè gli altri impegni secolari devono essere estranei alla spiritualità della loro vita — *di cui costituiscono come la materia propria*, — secondo il detto dell'Apostolo: « Tutto quello che fate, in parole e in opere, tutto FATELO NEL NOME DEL SIGNORE, rendendo grazie a Dio e al Padre per mezzo di Lui » (Col. 3, 17).

Tale vita — *ovviamente* — richiede un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità. (Cf. n. 4).

13. - *Perchè è tanto necessaria la fede?*

R. - *Perchè* — solo alla luce della fede e nella meditazione della Parola di Dio è possibile, sempre e dovunque, riconoscere Dio nel quale — *pur* — « viviamo, ci muoviamo e sussistiamo » (Act. 17, 28); cercare in ogni avvenimento la sua volontà; vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo; giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e — *specialmente* — in ordine al fine — *supremo ed eterno* — dell'uomo.

Chi ha tale fede, — *poi*, — vive nella speranza della rivelazione dei figli di Dio, nel ricordo della croce, e — *anche e soprattutto* — della risurrezione del Signore. (Cf. n. 4).

14. - *E perchè, oltre alla fede, si fa appello anche alla speranza?*

R. - Nel pellegrinaggio della vita presente, nascosti con Cristo in Dio e liberi dalla servitù della ricchezza, — *tutti i fedeli, e in particolare i Laici*, — mentre mirano — *in primo luogo* — ai beni eterni, con animo generoso si dedicano totalmente ad estendere il regno di Dio e ad animare e perfezionare con lo spirito cristiano — *anche* — l'ordine temporale.

Nelle avversità della vita — *pertanto* — trovano la forza nella speranza — *cristiana*, — pensando che « le sofferenze del tempo

presente non reggono al confronto con la gloria futura, che — *secondo le divine promesse di Cristo* — si rivelerà in noi » (Rom. 8, 18). (Cf. n. 4).

15. - *Infine, in che cosa deve consistere la carità, detta « anima di tutto l'apostolato cristiano »?*

R. - *I Laici cristiani*, — spinti dalla carità che viene da Dio, operano il bene verso tutti e in modo speciale verso i fratelli nella fede (cf. *Galat.* 6, 10), « eliminando ogni malizia e ogni inganno, le ipocrisie e le invidie, e tutte le maldicenze » (1 *Pet.* 2, 1), attraendo così gli uomini a Cristo.

La carità di Dio, « diffusa nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rom. 5, 5), rende capaci i Laici — *inoltre* — di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle — *evangeliche* — beatitudini (cf. *Matth.* 5, 1-12 e *Luc.* 6, 20-23).

Seguendo Gesù povero, non si abbattano nella mancanza dei beni temporali, nè si inorgogliscono nella abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cf. *Galat.* 5, 26), ma cercano di piacere più a Dio che agli uomini, sempre pronti — *e disposti nell'animo e nello spirito* — a lasciare tutto — *anche di fatto e praticamente, se Dio nella sua Provvidenza, così volesse o disponesse* — per Cristo (cf. *Luc.* 14, 26) e a sopportare — *senza violenza* — di essere perseguitati per l'amore della giustizia (cf. *Matth.* 5, 10), memori della parola del Signore: « Se qualcuno vuole venire dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua » (cf. *Matth.* 16, 24).

Coltivando — *finalmente* — l'amicizia cristiana tra loro, si offrono vicendevolmente aiuto in qualsiasi necessità. (Cf. n. 4).

16. - *Questa spiritualità dei Laici come tali, non è poi quella stessa di tutti i cristiani o ha qualche caratteristica particolare?*

R. - Questa spiritualità dei Laici deve — *certamente* — assumere una sua peculiare caratteristica dallo stato matrimoniale e di famiglia, o di celibato, o di vedovanza; dalla condizione di infermità, dall'attività professionale e sociale.

Non lascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le

doti ricevute, corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei doni — *a queste medesime condizioni* — appropriati, che hanno ricevuto dallo Spirito Santo...

Inoltre, quei Laici che, seguendo la propria — *particolare* — vocazione, sono iscritti a qualche Associazione o Istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la particolare fisionomia della spiritualità che è propria — *e caratteristica* — dei medesimi. (Cf. n. 4).

CAPITOLO II

I FINI DELL'APOSTOLATO DEI LAICI

17. - *L'opera di Cristo e della Chiesa mira solo alla salvezza degli uomini, oppure include anche la restaurazione dell'ordine temporale?*

R. - L'opera della Redenzione di Cristo, mentre per natura sua — *direttamente* — ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la restaurazione di tutto l'ordine temporale. Per cui la missione della Chiesa non è soltanto di portare il Messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma — *anche, sebbene indirettamente*, — di perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico.

I Laici dunque, svolgendo la — *comune* — missione della Chiesa, esercitano — *anch'essi* — il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo tanto nell'ordine spirituale, quanto nell'ordine temporale. (Cf. n. 5).

18. - *Come si può spiegare questo collegamento dello spirituale col temporale?*

R. - Questi due ordini — *spirituale e temporale*, — sebbene siano distinti — *secondo il loro aspetto proprio ed immediato, come il corpo e l'anima nella natura umana pur nell'unità della persona*, — tuttavia, nell'unico disegno divino, essi sono tra loro

così legati che Dio stesso intende riprendere tutto il mondo in Cristo per formarne una creazione novella, iniziata sulla terra e completata — *alla fine del tempo* — nell'ultimo giorno.

Nell'uno e nell'altro ordine il Laico, che è simultaneamente credente e cittadino, deve continuamente farsi guidare — *in modo coerente* — dalla sua unica — *e quindi indivisibile* — coscienza cristiana. (Cf. n. 5).

19. - *In che consiste lo scopo spirituale, che è quello diretto e primario dell'apostolato cattolico?*

R. - La missione della Chiesa ha come scopo — *suo proprio primario* — la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la Fede in Cristo e con la di Lui grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il Messaggio di Cristo con la parola e i fatti, e a comunicare — *a chi non l'ha innanzitutto, e sempre più anche a chi l'ha già!* — la sua grazia.

Ciò si effettua soprattutto con il ministero della Parola e dei Sacramenti, affidato in modo speciale — *al sacerdozio gerarchico e cioè* — al Clero, nel quale, ministero — *però* — anche i Laici hanno la loro parte molto importante da compiere, « per essere anch'essi cooperatori della verità » (Jo. 3, 8).

Specialmente in questo ordine — *spirituale* — l'Apostolato dei Laici e il Ministero pastorale — *del Clero* — si completano a vicenda. (Cf. n. 6).

20. - *Come possono concretamente i Laici esercitare questo apostolato di evangelizzazione e santificazione?*

R. - Moltissime occasioni si presentano ai Laici di esercitare l'apostolato della evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone, compiute con spirito soprannaturale, hanno — *dallo Spirito Santo* — la forza di attirare gli uomini alla Fede e a Dio; poichè dice il Signore: « Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, che vedendo le vostre opere buone — *riconoscano e* — glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (cf. Matth. 6, 15). (Cf. n. 6).

21. - *L'apostolato dei Laici si esaurisce, dunque, nella testimonianza della vita cristiana fedelmente vissuta?*

R. - *No.* — Tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo — *anche* — con la parola, sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli e indurli ad una vita più fervente; « poichè — *quando c'è, ed è fervido e genuino* — l'amore di Cristo vi ci sospinge » (cf. 2 Cor. 2, 14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: « Guai a me se non annunciassi il Vangelo » (cf. 1 Cor. 9, 16). (Cf n. 6).

22. - *Ma può bastare, oggi, un apostolato spicciolo ed occasionale?*

R. - *Certamente no.* — Siccome in questo nostro tempo — *in modo particolare* — nascono nuove questioni e si diffondono gravissimi errori, che cercano di ABBATTERE DALLE FONDAMENTA la Religione, l'ordine morale e la stessa società umana, — *perciò* — questo Sacro Concilio esorta vivamente tutti i Laici affinché, secondo la misura delle loro doti di ingegno e della loro dottrina, e seguendo il pensiero della Chiesa, adempiano con diligenza anche maggiore — *tutta* — la parte loro spettante nell'enucleare, difendere, e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali. (Cf. n. 6).

23. - *E come si deve concepire l'apostolato laico con riferimento al mondo e all'ordine temporale?*

R. - Quanto poi al mondo, è questo il disegno di Dio: che gli uomini con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale.

Tutte le realtà — *infatti* — che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, della cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire — *se bene intesi ed ordinati*, — non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno — *anche* — un « valore » proprio riposto in esse da Dio, — *evidentemente relativo e subordinato, non mai assoluto*, — sia considerate in se stesse,

sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: « E Iddio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone » (cf. *Gen.* 1, 31). (Cf. n. 7).

24. - *In che cosa consiste questo « valore » proprio delle creature?*

R. - Questa loro bontà naturale — o « *valore* » proprio delle creature anche *infraumane*, che hanno per il fatto stesso di « *essere* » e per la dignità di « *essere create da Dio* » — riceve una speciale dignità — ancora — dalla relazione che esse hanno in ordine alla persona umana, a servizio della quale sono state create.

Infine — e più ancora — piacque a Dio unificare in Cristo Gesù tutte le cose, naturali e soprannaturali, « affinché Egli abbia il primato sopra tutte le cose » (cf. *Col.* 1, 18). (Cf. n. 7).

25. - *Ma allora, questa duplice subordinazione non toglie all'ordine temporale tutta l'autonomia sua propria?*

R. - No. — Questa destinazione — sia *naturale all'uomo*, sia *soprannaturale a Cristo attraverso l'uomo* — non solo non priva l'ordine temporale della sua — *propria e relativa* — autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza — *mantenendola nel debito ordine* — e nello stesso tempo lo adegua — *armonicamente* — alla vocazione totale dell'uomo sulla terra. (Cf. n. 7).

26. - *Perchè si insiste sulla proprietà dei fini, delle leggi, dei mezzi, e del debito ordine?*

R. - Nel corso della storia, l'uso delle cose temporali è stato macchiato da gravi disordini — e *colpe* — perchè gli uomini, infetti dal peccato originale — o, *almeno dalle sue conseguenze* — spesso sono caduti in moltissimi errori intorno al vero Dio, alla natura dell'uomo e ai principi della legge morale: da qui corrotti i costumi e le istituzioni umane, e non di rado conculcata la stessa persona umana.

Anche ai nostri giorni non pochi, ponendo un'eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica, inclinano verso una specie di idolatria delle cose temporali, fattisi piuttosto schiavi di esse, che padroni... (Cf. n. 7).

27. - *Come si deve comporre dunque un retto ordine temporale con le superiori esigenze dell'ordine spirituale e soprannaturale?*

R. - L'ordine temporale deve essere instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle — *vere* — leggi sue proprie, esso sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana e — *insieme* — adattato alle svariate condizioni di luogo, di tempo e di popoli.

Tra le opere di simile apostolato si distingue l'azione sociale dei cristiani, che il Concilio desidera oggi si estenda a tutto l'ambito dell'ordine temporale, anche a quello della cultura. (Cf. n. 7).

28. - *A chi spetta, in concreto, e come pensa la Chiesa di svolgere organicamente quest'animazione cristiana dell'ordine temporale?*

R. - E' compito di tutta la Chiesa — *in generale* — aiutare gli uomini affinché siano resi capaci di ben costruire tutto l'ordine temporale, e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo.

E' compito dei Pastori — *in particolare* — enunciare con chiarezza i principi circa il fine della creazione e circa l'uso del mondo, dare gli aiuti morali e spirituali affinché l'ordine temporale venga instaurato in Cristo.

Ai Laici — *poi* — tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio, e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa, e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente ed in modo concreto; — *essi debbono* — come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica loro competenza e sotto la propria responsabilità; — *e come cristiani* — cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del Regno di Dio. (Cf. n. 7).

29. - *Qual è il supremo principio unificatore di questa animazione cristiana dell'ordine temporale, attribuita organicamente a tutta la Chiesa?*

R. - Sebbene ogni esercizio di apostolato nasca e attinga il suo vigore — *e valore cristiano* — dalla carità, tuttavia alcune opere,

per natura loro, sono atte a diventare vivida espressione della carità stessa: e Cristo Signore volle che esse fossero segni della sua missione messianica (cf. *Matth.* 11, 4-5).

Il più grande dei Comandamenti della Legge è amare Dio con tutto il cuore, e il prossimo come se stessi (cf. *Matth.* 22, 37-40). Ma questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo — *nella sua nuova Legge* — lo ha fatto proprio, e — *anzi* — lo ha arricchito di un nuovo significato — *e valore* — avendo voluto identificare Se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: « Ogni volta che voi avete fatto queste cose ad uno qualsiasi di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a Me » (*Matth.* 25, 40). (Cf. n. 8).

30. - *Com'è possibile che Cristo abbia voluto identificare Se stesso con i fratelli?*

R. - *E' il mistero della carità di Cristo.* — Egli infatti, assumendo — *nell'unità della sua Persona divina* — la natura umana, con una — *misteriosa estensione di fondamentale* — solidarietà soprannaturale, ha legato a Sè come sua famiglia tutto il genere umano, ed ha stabilito — *precisamente* — che la carità fosse il distintivo dei suoi discepoli, con queste parole: « Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri ». (*Jo.* 12, 35). (Cf. n. 8).

31. - *Come manifesta la Chiesa questa sua distintiva carità?*

R. - La Santa Chiesa, come fin dalle sue prime origini si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo unendo insieme l'«*agape*» — *o cena conviviale dei cristiani in segno di fraternità* — con la Cena Eucaristica, così, in ogni tempo, essa si riconosce da questo contrassegno della carità; e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile.

Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore. (Cf. n. 8).

32. - *E come pensa la Chiesa di esercitare la sua attività caritativa nei tempi moderni?*

R. - Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi, le distanze tra gli uomini quasi eliminate e gli abitanti di tutto il mondo resi membri quasi di una unica famiglia, tali attività ed opere sono divenute molto più urgenti e più universali.

L'azione caritativa ora può e deve abbracciare assolutamente tutti gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, — *e ancora, oggi pure, e in modo particolare*, — di lavoro, di istruzione, di mezzi necessari per condurre una vita veramente umana; — *ovunque vi è* — chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, quivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro — *fattivo ed efficace* — aiuto.

Questo obbligo si impone prima di tutto ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità.

I Laici, dunque, abbiano in grande stima e sostengano, nella misura delle proprie forze, le opere caritative, e le iniziative di « assistenza sociale », private e pubbliche, anche internazionali, con cui si porta un aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, cooperando in ciò con tutti gli uomini di buona volontà. (Cf. n. 8).

33. - *Quale spirito, intenzioni e condizioni suppone questa « attività caritativa » perchè non degeneri in un meschino surrogato della vera giustizia?*

R. - Affinchè tale esercizio della carità — *cristiana* — possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, *a)* si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, *b)* e Cristo nostro Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; *c)* si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto; *d)* la purità d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio; *e)* SIANO ANZITUTTO ADEMPIUTI GLI OBBLIGHI DI GIUSTIZIA, affinchè non avvenga che si offra in dono di carità ciò che è già dovuto — *o meno ancora* — a titolo

di giustizia; f) si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali; g) l'aiuto sia regolato in tal modo, che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi. (Cf. n. 8).

CAPITOLO III

I VARI CAMPI DI APOSTOLATO

34. - *Quali sono i vari campi dell'apostolato, e che posto vi possono occupare anche le donne?*

R. - I Laici esercitano il loro multiforme apostolato sia nella Chiesa, sia nel mondo. Su questo duplice fronte si aprono svariati campi di attività apostolica, di cui vogliamo qui ricordare i principali.

Essi sono: la comunità della Chiesa, la famiglia, i giovani, l'ambiente sociale, l'ordine nazionale e internazionale.

Siccome poi ai nostri giorni le donne prendono parte sempre più attiva in tutta la vita sociale, è di grande importanza una loro più larga partecipazione anche nei vari campi dell'apostolato della Chiesa. (Cf. n. 9).

35. - *Le comunità della Chiesa, diocesi e parrocchie, non sono affidate soltanto ai Pastori, Vescovi e Sacerdoti?*

R. - No. — Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta — almeno nel senso ampio, ossia come testimoni di Dio, mediante la parola — e re — anche qui, almeno nel senso ampio ossia di guida valida, — i Laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. All'interno delle comunità della Chiesa, la loro attività è — anzi — talmente necessaria, che senza di essa lo stesso apostolato dei Pastori non può, per lo più, raggiungere la sua piena efficacia.

Infatti, i Laici che hanno davvero spirito apostolico, sull'esempio

di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano Paolo nella diffusione del Vangelo (cf. *Act.* 18, 18-26; *Rom.* 16, 3), suppliscono a quello che manca ai loro fratelli, e danno ristoro all'animo sia dei Pastori sia degli altri membri del popolo fedele. (cf. *Cor.* 16, 17-18). (Cf. n. 10).

36. - *Qual è la fonte di questo zelo, e in che consiste questa cooperazione apostolica?*

R. - Nutriti dall'attiva partecipazione alla vita liturgica della propria comunità, — *i Laici* — partecipano con sollecitudine — *spontanea e conseguente, anche* — alle opere apostoliche della medesima; conducono — *ad esempio* — alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani; cooperano con dedizione generosa a comunicare la parola di Dio — *ed ecco qui la funzione detta 'profetica'* — specialmente mediante l'insegnamento del catechismo; mettendo a disposizione la loro competenza — *particolare e specifica* — rendono più efficace — *quanto al dispositivo della parte umana* — la cura delle anime, ed anche l'amministrazione dei beni della Chiesa. (Cf. n. 10).

37. - *Come si realizza questo « apostolato comunitario », per esempio, in una Parrocchia?*

R. - La Parrocchia offre un luminoso esempio — *precisamente* — di apostolato « comunitario », armonizzando insieme tutte le differenze umane che ivi si trovano ed inserendole nell'universalità della Chiesa.

Si abituino — *dunque* — i Laici ad agire, nella Parrocchia, in intima unione con i loro Sacerdoti; apportino alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni spettanti la salvezza degli uomini, affinché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti; diano, secondo le proprie possibilità, il loro contributo ad ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria — *particolare* — famiglia ecclesiastica. (Cf. n. 10).

38. - *E come si può prospettare questo « apostolato comunitario » sul raggio di una Diocesi?*

R. - Coltivino costantemente — *i Laici* — il senso della Diocesi, di cui la Parrocchia è come la cellula, pronti sempre, dietro l'invito

del loro Pastore, ad unire le proprie forze alle iniziative diocesane.

Anzi, per venire incontro alle necessità della città e delle zone rurali, non limitino la propria cooperazione entro i confini — *rispettivamente* — della Parrocchia e della Diocesi, ma procurino di allargarla nell'ambito inter-parrocchiale, inter-diocesano, nazionale e — *anche* — internazionale: tanto più che il crescente spostamento delle popolazioni, lo sviluppo delle mutue relazioni, la facilità delle comunicazioni, non consentono più ad alcuna parte della società di rimanere chiusa in se stessa.

Così abbiano a cuore tutte le necessità del popolo di Dio sparso su tutta la terra. Anzi facciano proprie le Opere Missionarie, fornendo aiuti materiali o anche personali.

E' infatti un dovere e un onore per i cristiani — *ecco un grande, luminoso principio* — restituire a Dio — *cioè a suo servizio e gloria* — parte dei beni da lui ricevuti. (Cf. n. 10).

39. - *Qual'è l'importanza, e che impronta assume la funzione delle persone unite in matrimonio in questo apostolato?*

R. - Poichè l'Autore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento della — *intera* — umana società e, con la sua grazia, l'ha reso Sacramento grande... in riferimento a Cristo e alla Chiesa (cf. *Ephes.* 5, 32), l'apostolato dei coniugi e delle famiglie acquista una singolare importanza, sia per la Chiesa, sia per la società civile.

I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia, e testimoni della fede — *innanzitutto* — reciprocamente, e — *poi* — nei confronti dei figli, e di tutti gli altri familiari.

Sono essi i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana ed apostolica, con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione — *o stato di vita* — e favoriscono con ogni diligenza la sacra vocazione — *al sacerdozio o alla vita religiosa* — eventualmente in essi scoperta. (Cf. n. 11).

40. - *Quali sono, più in concreto, i doveri di questo apostolato dei coniugi?*

R. - Sono sempre stati doveri dei coniugi, ed oggi sono la parte principale del loro apostolato:

a) manifestare e comprovare, con l'esempio — *concreto* — della propria vita, la indissolubilità e la santità del vincolo matrimoniale;

b) affermare con forza il diritto ed il dovere, che per natura spetta ai genitori ed ai tutori, di educare cristianamente la prole;

c) difendere la dignità, e la legittima autonomia della famiglia.

Essi dunque, e gli altri fedeli, collaborino con gli uomini di buona volontà, affinché nella legislazione civile siano sanciti e difesi questi sacri diritti; nel governo della società si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda — *in modo particolare* — l'alloggio, l'educazione dei fanciulli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali

Nella regolamentazione dell'emigrazione, sia messo assolutamente al sicuro la convivenza domestica. (Cf. n. 11).

41. - *Che cosa può aiutare e sostenere efficacemente la famiglia cristiana in questo suo impegno apostolico?*

R. - La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e mediante l'orazione a Dio fatta in comune, si presenti come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa; se infine presterà una fattiva ospitalità, se promuoverà la giustizia, e le buone opere, a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità. (Cf. n. 11).

42. - *All'« apostolato familiare » si prospettano ancora altre possibilità di opere e di attività?*

R. - Fra le svariate opere di apostolato familiare — *dicono i Padri del Concilio* — ci sia concesso enumerare le seguenti: a) adottare come figli i bambini abbandonati; b) accogliere con benevolenza i forestieri; c) dare il proprio contributo nella direzione delle scuole; d) assistere gli adolescenti con il consiglio e

con mezzi economici; e) aiutare i fidanzati, affinchè si preparino meglio al matrimonio; f) collaborare alla catechesi; g) sostenere i coniugi e le famiglie, materialmente o moralmente in pericolo; h) provvedere ai vecchi non solo il necessario, ma anche renderli equamente partecipi dei frutti del progresso economico. (Cf. n. 11).

43. - *Tutto questo costituisce, certo, una preziosa testimonianza: ma che efficacia possono avere singole famiglie in una travolgente società mondiale?*

R. - Le famiglie cristiane, le quali in tutta la loro vita si dimostrano coerenti col Vangelo e mostrano con l'esempio che cosa sia il matrimonio cristiano, offrono al mondo una preziosissima testimonianza cristiana sempre e dovunque siano: ma in modo speciale nelle regioni in cui la Chiesa si trova tuttora nei suoi inizi, o versa in grave pericolo.

Affinchè possano raggiungere — poi — più facilmente le finalità del loro apostolato, può essere opportuno che le famiglie — cristiane — si uniscano in qualche associazione. (Cf. n. 11).

44. - *Spetta anche ai giovani la partecipazione all'apostolato cattolico?*

R. - I giovani esercitano un influsso di somma importanza nella società odierna. Le circostanze della loro vita, la mentalità e gli stessi rapporti con la propria famiglia sono grandemente mutati. Passano spesso troppo rapidamente ad una nuova condizione sociale ed economica. Mentre — però — sempre più cresce la loro importanza sociale ed anche politica, appaiono — invece — quasi impari ad affrontare adeguatamente i loro nuovi compiti.

L'accresciuto loro peso nella società — quindi — esige da essi una corrispondente attività apostolica; del resto la stessa loro indole li dispone a questo...

Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze — quando son buoni e ben educati — sono veri testimoni di Cristo tra i compagni. (Cf. n. 12).

45. - *Come si potrebbe descrivere e configurare l'azione apostolica dei giovani?*

R. - Col maturare della coscienza della loro personalità, spinti dall'ardore della vita e dalla — *stessa* — loro esuberanza, assumono — *anche con spontaneità* — le proprie responsabilità, e desiderano — *anzi* — prendere il loro posto nella vita sociale e culturale: zelo questo che, se viene impregnato dello spirito di Cristo ed animato da obbedienza ed amore verso i Pastori della Chiesa, fa sperare abbondantissimi frutti.

Essi debbono divenire i primi ed immediati apostoli dei — *loro compagni* — giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono. (Cf. n. 12).

46. - *Come conviene superare una certa difficoltà fra i più giovani e i più anziani?*

R. - Procurino gli adulti di instaurare con i giovani un dialogo amichevole, che permetta alle due parti di conoscersi reciprocamente e di reciprocamente comunicarsi le proprie ricchezze interiori, passando sopra le distanze dell'età.

Gli adulti — *inoltre* — stimolino i giovani all'apostolato anzitutto con l'esempio, e, all'occasione, con il prudente consiglio, — *l'amabile correzione* — e con il loro valido aiuto.

I giovani — *viceversa* — nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti; — *e* — quantunque siano naturalmente inclinati alle novità, apprezzino come si deve le buone tradizioni. (Cf. n. 12).

47. - *Che cosa significa, parlando più in generale, apostolato dell'ambiente sociale?*

R. - L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno di informare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità, nella quale uno vive, è un compito e un obbligo proprio dei Laici, che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto.

In questo campo i Laici possono esercitare l'apostolato del simile verso il simile. Qui completano la testimonianza della vita — *anche* — con la testimonianza della parola.

Qui, nel campo del lavoro o della professione o dello studio, dell'abitazione, del tempo libero e delle associazioni, essi sono i più adatti ad aiutare i propri fratelli. (Cf. n. 13).

48. - *Come possono i Laici compiere questo apostolato d'ambiente in concreto?*

R. - Questa missione della Chiesa nel mondo i Laici l'adempiono:

a) anzitutto nella coerenza della vita con la fede, mediante la quale diventano luce del mondo, e con la loro onestà in qualsiasi affare, con la quale attraggono tutti all'amore del vero, e del bene, e, in definitiva, a Cristo e alla Chiesa;

b) con la carità fraterna, con la quale diventano partecipi delle condizioni di vita, di lavoro, dei dolori e delle — *giuste* — aspirazioni dei fratelli, dispongono a poco a poco il cuore di tutti alla salutare operazione della grazia;

c) con pienezza di coscienza della propria parte — *solidale e doverosa* — nell'educazione della società, per cui si sforzano di svolgere la propria attività domestica, sociale, professionale, con cristiana magnanimità.

Così il loro modo di agire, un po' alla volta, penetra — *tutto* — l'ambiente di vita e di lavoro. (Cf. n. 13).

49. - *Quale deve essere l'estensione e la forma di questo apostolato d'ambiente?*

R. - Questo apostolato — *pratico* — deve abbracciare tutti quelli che vi si trovano, e non escludere alcun bene, spirituale o temporale, che è loro possibile fare.

Ma i veri apostoli non si accontentano soltanto di questa azione; essi cercano di annunziare Cristo al prossimo anche con la parola. Molti uomini — *infatti* — non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei Laici che stanno con loro. (Cf. n. 13).

50. - *L'apostolato di ambiente si apre anche a prospettive di raggio nazionale e internazionale?*

R. - Immenso è il campo di apostolato che si apre nell'ordine nazionale e internazionale, dove specialmente i Laici sono — *e debbono essere* — ministri della sapienza cristiana.

Nell'amore di patria e nel fedele adempimento dei doveri civili, i cattolici si sentano obbligati — *innanzitutto* — a promuovere il vero bene comune, e facciano valere il peso delle proprie opinioni in maniera tale, che il potere civile venga esercitato secondo giustizia, e le leggi corrispondano ai precetti morali ed al bene comune.

I cattolici esperti in politica e, com'è naturale, saldamente ancorati nella fede e nella dottrina cristiana, non ruscino le cariche pubbliche, potendo per mezzo di esse, degnamente esercitate, provvedere al bene comune e al tempo stesso aprire la via al Vangelo. (Cf. n. 14).

51. - *Come devono regolarsi in tutto questo i Cattolici, e quale fondamento dà loro fiducia e speranza in tale apostolato?*

R. - Si sforzino i Cattolici di cooperare con tutti gli uomini di buona volontà nel promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile (cf. *Philip.* 4, 8).

Entrino in dialogo con essi, prevenendoli con prudenza e gentilezza, promuovano indagini circa le istituzioni sociali e pubbliche, per portarle a perfezione, — *e ciò* — secondo lo spirito del Vangelo.

Tra i segni del nostro tempo — *poi* — è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di «solidarietà» di tutti i popoli, che è compito dell'apostolato dei Laici promuovere con sollecitudine, e trasformare in sincero ed autentico affetto fraterno. (Cf. n. 14).

52. - *Infine, a quale principio generale debbono ispirarsi i Cattolici nel loro apostolato in campo internazionale?*

R. - I Laici debbono inoltre prendere coscienza del campo internazionale, e — *concretamente* — delle questioni e delle soluzioni,

sia dottrinali o sia pratiche, che sorgono in esso, specialmente per quanto riguarda i popoli in via di sviluppo.

Rammentino — *anche* — tutti coloro che lavorano in altre nazioni o danno ad esse aiuto, che le relazioni fra i popoli devono essere un vero scambio fraterno, in cui l'una e l'altra parte simultaneamente dà e riceve.

Coloro poi che viaggiano per ragioni di impegni internazionali o di affari o di sollievo, si ricordino che essi, dovunque, sono anche degli araldi itineranti di Cristo, e — *quindi* — come tali si comportino davvero. (Cf. n. 14).

CAPITOLO IV

I VARI MODI DI APOSTOLATO

53. - *Allo scopo di cristianizzare l'ambiente, si deve annettere molta importanza all'apostolato individuale dei singoli?*

R. - I Laici possono esercitare — *effettivamente* — l'attività apostolica o individualmente, oppure uniti in varie comunità ed associazioni. (Cf. n. 15).

L'apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vita veramente cristiana (cf. Jo. 4, 14), è la prima forma, e la condizione — *anzi* — di ogni altro apostolato dei Laici, anche di quello associato, ed è — *perciò* — insostituibile.

A tale apostolato, sempre e dovunque proficuo, ma in certe circostanze l'unico adatto e possibile, sono chiamati e obbligati tutti i Laici, di qualsiasi condizione, ancorchè non abbiano l'occasione o la possibilità di collaborare nelle associazioni. (Cf. n. 16).

54. - *In che cosa consiste, ad esempio, questo apostolato individuale in concreto?*

R. - Molte sono le forme di apostolato con cui i Laici edificano la Chiesa e santificano il mondo animandolo di Cristo.

a) Una forma particolare di apostolato individuale, e segno adatto anche ai nostri tempi a manifestare Cristo vivente nei suoi fedeli, è la testimonianza — *complessiva* — di tutta la vita laicale promanante dalla fede, dalla speranza, e dalla carità.

b) Con l'apostolato poi della parola, in alcuni casi del tutto necessario, i Laici annunziano Cristo, spiegano e diffondono la dottrina secondo la propria condizione e capacità, e — *intanto* — fedelmente la professano.

c) Collaborando inoltre come cittadini di questo mondo, in ciò che riguarda l'edificazione e la cura dell'ordine temporale, i Laici, nella vita familiare, professionale, culturale e sociale, debbono perseguire, alla luce della fede, ancor più alti motivi — *di speranza* — nell'agire, e presentandosi l'occasione, farli conoscere agli altri, consapevoli di rendersi così collaboratori di Dio Creatore, Redentore e Santificatore, e — *con ciò* — di glorificarlo. Infine, i Laici vivifichino la propria vita con la carità, e, secondo le possibilità, la esprimano con le opere.

d) Si ricordino tutti — *ancora* — che, con il culto pubblico e l'orazione, con la penitenza e la spontanea accettazione delle fatiche e delle pene della vita, mediante le quali si conformano a Cristo sofferente (cf. 2 Cor. 4, 10; Col. 1, 24), essi possono raggiungere — *persino* — tutti gli uomini, e — *così* — contribuire — *invisibilmente, misticamente* — alla salvezza di tutto il mondo. (Cf. n. 16).

55. - *Dove si ritiene che sia più importante, o piuttosto più urgente questo apostolato individuale?*

R. - Questo apostolato individuale è di grande necessità ed urgenza — *innanzitutto* — in quelle regioni, in cui la libertà della Chiesa è gravemente impedita.

In tali difficilissime circostanze, i Laici, supplendo come possono i sacerdoti, mettendo in pericolo la stessa propria libertà e talvolta anche la vita, insegnano la dottrina cristiana a coloro vicino ai quali vivono, li indirizzano nella vita religiosa e nel pensiero cattolico; li inducono — *inoltre, dove ciò è possibile* — a ricevere con frequenza i Sacramenti e a coltivare la pietà, specialmente quella eucaristica.

Il sacro Concilio — *Vaticano II* — mentre, di tutto cuore, ringrazia Dio che anche nella nostra epoca, non manca di suscitare Laici di eroica fermezza in mezzo alle persecuzioni, li abbraccia con paterno affetto e con riconoscenza. (Cf. n. 17).

56. - *E dove ancora si avverte analoga necessità e urgenza di tale apostolato individuale?*

R. - L'apostolato individuale ha luogo — *ancora* — particolarmente in quelle regioni dove i cattolici sono pochi, e dispersi. Ivi i Laici, che solo individualmente possono esercitare l'apostolato, sia per i motivi suddetti, sia per speciali ragioni derivanti anche dalla loro attività professionale, opportunamente si radunano insieme, a tempo e luogo, in piccoli gruppi per scambiarsi le idee senza alcuna rigida formula di istituzione od organizzazione, in maniera che questo apparisca sempre come segno della comunità della Chiesa di fronte agli altri, e quale vera testimonianza — *della carità, ossia* — di amore.

In questo modo, con l'amicizia e lo scambio di esperienze, aiutandosi a vicenda spiritualmente, si fortificano per superare i disagi di una vita e di una attività troppo isolate, e per produrre frutti sempre più abbondanti di apostolato. (Cf. n. 17).

57. - *Perchè non può bastare l'apostolato libero e individuale, ma occorre anche quello sociale?*

R. - I fedeli — *come singoli* — sono chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua è sociale, e che piacque a Dio — *anche* — di riunire i credenti in Cristo — *in una società* — per farne il Popolo di Dio (cf. 1 *Pet.* 2, 5-10) ed un unico Corpo (cf. 1 *Cor.* 12, 12).

Quindi l'APOSTOLATO ASSOCIATO corrisponde felicemente — *nello stesso tempo* — alle esigenze umane e cristiane dei fedeli, e si mostra insieme come segno della comunione e della unità della Chiesa in Cristo, che disse: «Dove sono due o tre riuniti in mio nome, Io sono in mezzo a loro (cf. *Matth.* 18, 20). (Cf. n. 18).

58. - *Quali sono le principali espressioni concrete di questa unità di spirito nell'apostolato associato?*

R. - I fedeli — *come si è detto* — esercitino il loro apostolato in spirito di unità. Siano apostoli — *perciò* — tanto nelle proprie comunità familiari, quanto in quelle parrocchiali e diocesane, che già sono esse stesse espressione — *concreta e primaria* — dell'indole comunitaria dell'apostolato, e in quelle libere istituzioni nelle quali si vorranno riunire. (Cf. n. 18).

59. - *Quali ragioni pratiche confermano l'importanza dell'apostolato associato quanto ai membri stessi di esso?*

R. - L'apostolato associato è di grande importanza anche perchè, sia nella comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti, le associazioni erette per un'attività apostolica in comune, sono di sostegno ai propri membri, e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, in modo che si possano sperare frutti molto più abbondanti che se i singoli operassero separatamente. (Cf. n. 18).

60. - *E quali sono le esigenze pratiche quanto al campo di tale apostolato?*

R. - Nelle attuali circostanze, poi, è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro sia rafforzata la forma di apostolato associata e organizzata, poichè solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno, e di difenderne validamente i beni.

In questo campo importa in modo speciale — *e soprattutto* — che l'apostolato raggiunga la mentalità comune e le condizioni sociali di coloro ai quali si rivolge; altrimenti saranno spesso impari a sostenere la pressione sia della opinione pubblica, sia delle istituzioni. Cf. n. 18).

61. - *Passando dall'importanza alla varietà delle forme, quali forme può assumere l'apostolato associato?*

R. - Grande è la varietà delle associazioni di apostolato: alcune si propongono il fine apostolico generale della Chiesa;

altre in particolare il fine della evangelizzazione, e della santificazione; altre attendono ai fini dell'animazione cristiana dell'ordine temporale; altre in modo speciale rendono testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità. (Cf. n. 19).

62. - *Tra tante associazioni ve n'è qualcuna che emerge per importanza?*

R. - Tra le associazioni in primo luogo vanno considerate quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede. Le stesse associazioni — *infatti* — non sono fine a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo; — *ora* — la loro incidenza apostolica dipende dalla conformità con le finalità della Chiesa e della testimonianza cristiana — *vissuta* — e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione. (Cf. n. 19).

63. - *Una eccessiva proliferazione di associazioni non è forse a danno della loro efficacia?*

R. - L'impegno universale della missione della Chiesa, in considerazione del progredire delle istituzioni e sotto la spinta del rapido evolversi della società odierna, richiede — *di fatto* — che le iniziative apostoliche dei cattolici perfezionino sempre più le forme associate in campo internazionale.

Le Organizzazioni Internazionali Cattoliche raggiungono meglio il proprio fine, se le associazioni che ne fanno parte e i loro membri sono più intimamente uniti ad esse. (Cf. n. 19).

64. - *I Cattolici laici sono liberi di aderire o di promuovere associazioni di apostolato?*

R. - Salva la dovuta relazione con l'Autorità ecclesiastica, i Laici hanno il diritto di creare associazioni, di guidarle, e di dare il proprio nome a quelle già esistenti. Tuttavia — *come è naturale* — si deve evitare la dispersione delle forze, il che si ha quando si promuovono nuove associazioni ed opere senza motivo sufficiente, oppure si mantengono in vita, più del necessario, asso-

ciazioni o metodi invecchiati; nè sarà sempre opportuno che le forme istituite in una nazione, vengano indiscriminatamente riprodotte in altre. (Cf. n. 19).

65. - *Che cosa dice il Concilio Vaticano II a riguardo dell'Azione Cattolica, e di varie altre associazioni analoghe?*

R. - Da diversi decenni in molte Nazioni, i Laici, consacrando sempre più all'apostolato, si sono aggregati in varie forme di attività e di associazioni, le quali, mantenendo un più stretto legame con la Gerarchia, si sono occupate e si occupano di fini propriamente apostolici.

Tra queste o anche altre simili del passato, sono soprattutto da ricordare quelle che, sebbene abbiano seguito modi diversi di operare, tuttavia hanno prodotto abbondantissimi frutti nel Regno di Cristo, e meritatamente raccomandate e promosse dai Romani Pontefici e da molti Vescovi, hanno avuto da essi il nome di Azione Cattolica, e spessissimo sono state qualificate come COLLABORAZIONE DEI LAICI ALL'APOSTOLATO GERARCHICO. (Cf. n. 20).

66. - *Quali sono le note caratteristiche di tutte queste associazioni apostoliche laiche?*

R. - Queste forme di apostolato, si chiamino esse Azione Cattolica o con altro nome, che oggi esercitano un apostolato prezioso, sono costituite dal concorso delle seguenti note caratteristiche prese tutte insieme:

a) Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, e la formazione della loro coscienza, di modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le — stesse — varie comunità, e i vari ambienti.

b) I Laici, collaborando con la Gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza ed assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si devono esercitare l'azione pastorale della Chiesa, e nella elaborazione ed esecuzione del piano di attività.

c) I Laici agiscano uniti, a guisa di un corpo organico, affinchè sia meglio espressa la comunità della Chiesa e perchè l'apostolato riesca più efficace.

d) I Laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della Gerarchia medesima, la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un « mandato » esplicito. (Cf. n. 20).

67. - *Qua'è la valutazione espressa dalla Chiesa nel Concilio di tutte queste associazioni apostoliche?*

R. - Le organizzazioni in cui, a giudizio della Gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere AZIONE CATTOLICA, anche se, per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e nomi.

Il Sacro Concilio — *quindi* — raccomanda vivamente queste istituzioni, perchè certamente in molti paesi rispondono alle necessità dell'apostolato della Chiesa; invita i Sacerdoti e i Laici che lavorano in esse, a tradurre sempre più in atto le note sopra ricordate, ed a cooperare sempre fraternamente nella Chiesa con tutte le altre forme di apostolato.

68. - *Con la varietà delle forme, secondo il Concilio, varia anche la stima, o almeno l'importanza delle associazioni?*

R. - Tutte le Associazioni di apostolato — *dice questo Decreto* — si devono giustamente stimare; quelle poi che la Gerarchia, secondo la necessità dei tempi e dei luoghi, ha lodato o raccomandato, od ha deciso di istituire come più urgenti, devono essere prese in somma considerazione dai Sacerdoti, dai Religiosi e dai Laici, e promosse secondo la maniera propria di ciascuno di essi.

Tra queste certamente, oggi soprattutto, si devono annoverare le Associazioni e i Gruppi Internazionali dei Cattolici. (Cf. n. 21).

69. - *Esistono Laici dediti a titolo speciale, anche perpetuo, al servizio apostolico della Chiesa?*

R. - Nella Chiesa sono degni di particolare onore e di raccomandazione — *precisamente* — quei Laici, celibi o uniti in matrimonio, che si consacrano, in perpetuo oppure temporaneamente, al servizio delle istituzioni e delle loro opere con la propria competenza professionale.

E' per essa di grande gioia veder crescere sempre più il numero dei Laici che offrono il proprio servizio alle Associazioni e alle Opere di apostolato, sia dentro i limiti della propria Nazione, sia in campo internazionale, sia soprattutto nelle comunità cattoliche delle Missioni, e delle Chiese novelle. (Cf. n. 22).

70. - *Qual è il trattamento dei Pastori con questi Laici?*

R. - I Pastori della Chiesa — *anzitutto* — accolgano volentieri e con animo grato tali Laici; procurino — *poi* — che la loro condizione soddisfi nella misura migliore possibile alle esigenze della giustizia, dell'equità e della carità, soprattutto in merito all'onesto sostentamento loro e della famiglia, e che essi godano della necessaria formazione, di conforto e incitamento spirituale. (Cf. n. 22).

CAPITOLO V

L' ORDINE DA OSSERVARE NELL' APOSTOLATO

71. - *Qual è la esigenza primaria dell'ordine da osservare nell'apostolato laico?*

R. - L'apostolato dei Laici, sia esso esercitato dai singoli, che dai cristiani associati, deve essere inserito, con il debito ordine, nell'APOSTOLATO DI TUTTA LA CHIESA; anzi, la unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio (Cf. *Act.* 20, 28), è un elemento essenziale dell'apostolato cristiano. (Cf. n. 23).

72. - *E che bisogna pensare dell'ordine fra le diverse iniziative od associazioni?*

R. - Non è meno necessaria la cooperazione tra le varie iniziative di apostolato, che dev'essere convenientemente ordinata dalla gerarchia. Infatti, per promuovere lo spirito di unione, affinché in tutto l'apostolato della Chiesa splenda la carità fraterna, si raggiungano le comuni finalità, e siano evitate dannose emulazioni, si richiede una stima vicendevole ed un conveniente coordinamento nel rispetto della natura propria di ciascuna.

Ciò è — poi — sommamente conveniente, quando una determinata attività nella Chiesa richiede l'armonia e la cooperazione apostolica dell'uno e dell'altro Clero, dei Religiosi e dei Laici. (Cf. n. 23).

73. - *Qual è la funzione propria della Gerarchia rispetto all'apostolato dei Laici?*

R. - Spetta alla Gerarchia promuovere l'apostolato dei Laici, fornire i principi, e gli aiuti spirituali, ordinare l'esercizio dell'apostolato medesimo al bene comune della Chiesa, vigilare affinché la dottrina e l'ordine siano rispettati. (Cf. n. 24).

74. - *E quali i rapporti dei Laici con la Gerarchia nel loro apostolato?*

R. - L'apostolato dei Laici ammette certamente vari tipi di rapporti con la Gerarchia a seconda delle svariate forme e dei diversi oggetti dell'apostolato stesso. Sono molte, infatti, le iniziative apostoliche che vengono costituite dalla libera volontà dei Laici, e sono rette dal loro prudente criterio.

Mediante queste iniziative, in certe circostanze, la missione della Chiesa può essere meglio adempiuta, e perciò esse vengono non di rado lodate, o raccomandate, dalla Gerarchia. Ma nessuna iniziativa rivendica a se stessa la denominazione di « cattolica », se non interviene il consenso dell'autorità ecclesiastica. (Cf. n. 24).

75. - *Non è necessario dunque che queste iniziative lodate o raccomandate vengano espressamente riconosciute dalla Gerarchia?*

R. - Alcune forme di apostolato dei Laici, — *non tutte*, — vengono — *anche* — riconosciute dalla Gerarchia, in maniera diversa. L'autorità ecclesiastica, per il bene comune della Chiesa, può inoltre scegliere e promuovere in modo particolare alcune associazioni e iniziative, aventi finalità immediatamente spirituali, per le quali assume una speciale responsabilità.

Così la Gerarchia, a seconda delle circostanze, ordinando in diverse maniere l'apostolato, unisce più strettamente alcune sue forme alla sua missione apostolica, rispettando tuttavia la natura propria e la distinzione dell'una e dell'altra, senza per questo nulla togliere ai Laici della necessaria libertà di azione.

Questo atto della Gerarchia, in vari documenti ecclesiastici prende il nome di « mandato ». (Cf. n. 24).

76. - *Esistono forme di apostolato dei Laici ancor più direttamente e pienamente dipendenti dall'autorità ecclesiastica?*

R. - *Sì. Infatti* — la Gerarchia, infine, affida ai Laici alcuni compiti che sono più intimamente collegati con i doveri dei Pastori, come nell'esposizione della dottrina cristiana, in alcuni atti liturgici, nella cura delle anime.

In forza di tale missione i Laici, nell'esercizio di questi compiti, sono pienamente soggetti alla direzione del superiore ecclesiastico. (Cf. n. 24).

77. - *E nei riguardi dell'ordine temporale quale compito spetta in proprio alla Gerarchia?*

R. - Nei confronti delle opere e istituzioni di ordine temporale, e nell'interpretare autenticamente I PRINCIPI DELL'ORDINE MORALE, che devono essere rispettati nelle cose temporali; inoltre è in suo potere giudicare, tutto ben considerato e servendosi dell'aiuto di esperti, della conformità di tali opere e istituzioni con i principi morali, e stabilire quali cose sono necessarie per custodire e promuovere i beni dell'ordine soprannaturale. (Cf. n. 24).

78. - *A quale principio generale si ispira l'aiuto che il Clero deve prestare all'apostolato dei Laici?*

R. - Ricordino i Vescovi, — e con loro — i Parroci e gli altri Sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero, che il diritto e il dovere di esercitare l'apostolato è comune a tutti i fedeli, sia Chierici che Laici, e che anche i Laici hanno compiti propri nell'edificazione della Chiesa.

Perciò lavorino fraternamente con i Laici nella Chiesa e per la Chiesa, ed abbiano una cura speciale dei Laici nel loro lavoro apostolico. (Cf. n. 25).

79. - *Non è forse vero, tuttavia, che occorrono doti e preparazione speciali nei Sacerdoti direttamente dedicati a questo lavoro?*

R. - Siano — per questo, dice il Concilio, — scelti con diligenza Sacerdoti dotati delle qualità necessarie e convenienti formati per aiutare i Laici in speciali forme di apostolato.

Coloro — perciò — che si dedicano a questo ministero, una volta ricevuta la missione dalla Gerarchia, la rappresentano nella loro azione pastorale; favoriscano — a loro volta — le opportune relazioni dei Laici con la Gerarchia stessa, aderendo fedelmente allo spirito e alla dottrina della Chiesa; consacrino se stessi ad alimentare la vita spirituale ed il senso apostolico delle associazioni cattoliche ad essi affidate; le assistano con il loro sapiente consiglio nella loro operosità apostolica, e ne favoriscano le iniziative.

Instaurando — infine — un continuo dialogo con i Laici, studino attentamente quali siano gli accorgimenti per rendere più fruttuosa la loro azione apostolica, — e — promuovano lo spirito di unione nell'interno dell'associazione medesima, come pure fra essa e le altre. (Cf. n. 25).

80. - *Anche i Religiosi non Sacerdoti hanno simile compito?*

R. - SÌ. Anche — i Religiosi, infine, sia i Fratelli che le Suore, abbiano — anzitutto — stima delle opere apostoliche dei Laici; — e poi — secondo lo spirito e le norme dei loro Istituti, — Ordini o

Congregazioni, — si dedichino volentieri a promuovere le opere dei Laici; procurino di sostenere, aiutare, completare i compiti del Sacerdote. (Cf. n. 25).

81. - *Quali sono i mezzi principali per favorire questa collaborazione apostolica di tutti?*

R. - Nelle Diocesi, in quanto è possibile, vi siano dei Consigli che aiutino il lavoro apostolico della Chiesa, sia nel campo della evangelizzazione e della santificazione, sia nel campo caritativo, sociale, ecc., nei quali devono convenientemente collaborare Clero, Religiosi e Laici.

Questi Consigli potranno giovare alla mutua coordinazione delle varie associazioni e iniziative dei Laici, nel rispetto dell'indole propria e dell'autonomia di ciascuna.

Consigli di tal genere vi siano pure, per quanto è possibile, nell'ambito parrocchiale, inter-parrocchiale, inter-diocesano, nonché a livello nazionale e internazionale. (Cf. n. 26).

82. - *La Santa Sede dispone di un suo proprio Consiglio od altro simile organo ad un supremo livello?*

R. - Sia costituito inoltre presso la Santa Sede — *dice il Concilio Vaticano II* — uno speciale Segretariato per il servizio e l'impulso dell'apostolato dei Laici, come centro che con mezzi adatti, fornisca notizie delle varie iniziative apostoliche dei Laici, istituisca ricerche intorno ai problemi che sorgono in questo campo, e assista con i suoi Consigli la Gerarchia e i Laici nelle opere apostoliche (1).

In questo Segretariato abbiano la parte loro i — *vari* — movimenti e le iniziative dell'Apostolato dei Laici esistenti in tutto il mondo, e vi lavorino con i Laici anche Clero e Religiosi. (Cf. n. 26).

(1) A tale scopo, S.S. Paolo VI istituiva col già citato (pag. 130) *Motu proprio* dell'11 gennaio 1967: « *Catholicam Christi Ecclesiam* », un Centro presso la Santa Sede denominato « *Consilium de Laicis* ».

83. - *E' prevista in questo vastissimo movimento la collaborazione anche con gli altri cristiani non-cattolici?*

R. - Il comune patrimonio evangelico — *anche se per una parte non ancora completo* — nonchè il conseguente comune dovere della — *vera* — testimonianza cristiana, raccomandano e spesso esigono la collaborazione dei Cattolici con gli altri cristiani da attuarsi dai singoli e dalle comunità della Chiesa, sia in singole attività, sia in associazioni, nel campo nazionale e in quello internazionale. (Cf. n. 27).

84. - *Ed è possibile una simile cooperazione anche con i non-cristiani?*

R. - I comuni « valori umani » — *anche se non ancora debitamente illuminati dalla fede in Cristo, nè consacrati dalla grazia dello Spirito Santo* — richiedono pure, non di rado, una simile cooperazione dei cristiani, che perseguono finalità apostoliche, con coloro che non professano il Cristianesimo, ma riconoscono — *almeno* — tali « valori ».

Con questa cooperazione, dinamica e prudente, che è di tanta importanza nelle attività temporali, i Laici danno testimonianza a Cristo, Salvatore del mondo, e alla unità della famiglia umana. (Cf. n. 27).

CAPITOLO VI

LA FORMAZIONE ALL'APOSTOLATO

85. - *Su quali argomenti deve basarsi la formazione evidentemente necessaria all'apostolato dei Laici?*

R. - L'apostolato può raggiungere piena efficacia soltanto mediante una multiforme e integrale formazione; la quale è richiesta non soltanto dal continuo progresso spirituale e dottrinale del Laico, ma anche dalle varie circostanze di cose, di persone, di compiti a cui la loro attività deve adattarsi.

Questa formazione deve poggiare su quei fondamenti — o *principi generali* — che da questo Sacrosanto Concilio altrove sono stati affermati e dichiarati — e cioè, nella *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, cap. II, IV e V, ecc.*

Oltre la formazione comune a tutti i cristiani, a causa della varietà delle persone e delle circostanze, non poche forme di apostolato esigono una formazione specifica e particolare. (Cf. n. 28).

86. - *Da quali principi s'ispira la spiritualità, si caratterizza la formazione all'apostolato dei Laici?*

R. - Poichè i Laici hanno un modo proprio di partecipare alla missione della Chiesa, la loro formazione apostolica acquista un carattere speciale dall'indole secolare propria del laicato e dalla loro particolare spiritualità...

In questo modo il Laico si inserisce a fondo e fattivamente nella stessa realtà dell'ordine temporale, ed assume la sua parte in maniera efficace in tutte le attività; ed insieme quale membro vivo e testimone della Chiesa, la rende presente ed operante in seno alle cose temporali...

La formazione all'apostolato — *perciò* — suppone che i Laici siano integralmente formati dal punto di vista umano, secondo l'ingegno e le condizioni di ciascuno. Il Laico, infatti, con la buona conoscenza del mondo contemporaneo, deve essere un membro adatto alla propria società e alla sua cultura...

Per coltivare — *inoltre* — buone «relazioni umane», bisogna favorire i genuini «valori umani», anzitutto l'arte del convivere e del cooperare fraternamente, e quella di instaurare il dialogo. (Cf. n. 29)...

87. - *Oltre questi aspetti della formazione veramente umana, che cosa esige soprattutto la formazione spirituale dell'apostolo Laico?*

R. - In primo luogo, il Laico impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa vivendo anzitutto — *egli stesso* — di fede nel divino mistero della Creazione e della Redenzione, mosso — *con grazie attuali* — dallo Spirito Santo, che vivifica — *nello stato*

di grazia — il Popolo di Dio, che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre, ed in Lui il mondo e gli uomini.

Questa formazione deve essere considerata come **fondamento** e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato.

Oltre la formazione spirituale, — *però*, — è richiesta una solida preparazione dottrinale, e cioè teologica, etica, filosofica, secondo le diversità dell'età, della condizione e dell'ingegno.

Nè si trascuri l'importanza della **cultura generale**, unitamente alla formazione pratica e tecnica. (Cf. n. 29).

88. - *Come si deve concepire dunque, in complesso, una formazione all'apostolato che sia pratica?*

R. - Poichè la formazione all'apostolato non può consistere nella sola istruzione teoretica, gradualmente e prudentemente, fin dall'inizio della loro formazione, imparino — *tutti, e in particolare i Laici* — a tutto vedere, giudicare ed agire nella luce della fede, a formare e perfezionare se stessi con gli altri mediante l'azione, ed entrare nell'operoso servizio della Chiesa.

Questa formazione, che dev'essere sempre ulteriormente perfezionata, — *sia* — per la crescente maturazione della persona umana, — *sia* — per l'evolversi dei problemi, richiede una conoscenza sempre più approfondita ed un'azione sempre più idonea.

Nel soddisfare tutte le esigenze della formazione, — *infine*, — si abbia sempre dinanzi l'unità, e l'integrità della persona umana, cosicchè sia salva ed accresciuta la sua armonia e il suo equilibrio. (Cf. n. 29).

89. - *Si è detto molto finora sull'apostolato: ma chi deve formare i Laici al loro apostolato?*

R. - E' chiaro — *in generale* — che coloro ai quali spetta la educazione cristiana, sono anche tenuti al dovere della formazione all'apostolato...

Anzi, ciascuno deve fattivamente prepararsi all'apostolato, cosa che urge maggiormente nella età adulta. Infatti, con il progredire dell'età, l'animo si apre meglio in modo che ciascuno può — *anche da sè* — scoprire più accuratamente i talenti con cui

Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggior efficacia quei carismi — *o doni soprannaturali* — che gli sono stati concessi dallo Spirito Santo a bene dei suoi fratelli. (Cf. n. 30).

90. - *E perchè la medesima formazione all'apostolato spetta a tutti gli agenti dell'educazione cristiana ai diversi livelli?*

R. - La formazione all'apostolato deve iniziarsi fin dalla prima educazione dei fanciulli. In modo speciale — *poi* — siano iniziati all'apostolato gli adolescenti ed i giovani, e siano — *anzi* — pervasi di spirito apostolico. La formazione — *infine* — dev'essere perfezionata lungo tutta la vita, a misura che lo richiedono i nuovi compiti che si assumono. (Cf. n. 30).

91. - *Quali sono dunque, in concreto, questi agenti dell'educazione cristiana e della formazione all'apostolato?*

R. - a) E' compito dei genitori nella famiglia — *anzitutto* — disporre i loro figli fin dalla fanciullezza a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino loro gradualmente, in modo speciale con l'esempio, la sollecitudine verso le necessità sia materiali che spirituali del prossimo. Tutta la famiglia, dunque, e la sua vita in comune, diventi quasi un — *pratico e spontaneo* — tirocinio di apostolato.

b) E' necessario inoltre educare i fanciulli, in modo che, oltrepassando i confini della famiglia, aprano il loro animo alle comunità, tanto a quelle della Chiesa, quanto a quelle temporali. Vengano — *perciò* — accolti nella locale comunità parrocchiale in maniera tale, che acquistino in essa la coscienza di essere membri vivi ed attivi del Popolo di Dio. I Sacerdoti, poi, nella Catechesi e nel ministero della Parola, nella Direzione — *spirituale* — delle anime come negli altri ministeri pastorali, abbiano dinanzi agli occhi la formazione all'apostolato.

c) Anche le scuole, i collegi e gli altri istituti cattolici di educazione, devono promuovere nei giovani il senso cattolico, e l'azione apostolica. Qualora questa formazione manchi, o perchè i giovani non frequentano dette scuole, o per altra causa, la

curino con tanto maggiore impegno i genitori, i pastori d'anime e le associazioni. Gli insegnanti, poi, e gli educatori, i quali con la loro vocazione e il loro ufficio esercitano una eccellente forma di apostolato dei Laici, siano provveduti della necessaria dottrina, e dell'arte pedagogica, con cui potranno impartire efficacemente questa formazione.

d) Parimenti i Gruppi e le Associazioni di Laici, che abbiano per scopo l'apostolato in genere o altre finalità soprannaturali, secondo che il fine e la loro possibilità lo comportino, debbono diligentemente e assiduamente favorire la formazione all'apostolato. Esse sono, spesso, la via ordinaria di un'adeguata formazione all'apostolato. In esse, infatti, si dà simultaneamente una formazione dottrinale, spirituale e pratica. I loro membri con i compagni e con gli amici, in piccoli gruppi, valutano i metodi e i frutti della loro attività apostolica, e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano.

Tale formazione si deve organizzare in modo, che si tenga conto di tutto l'apostolato dei Laici, che deve essere esercitato non solo tra i gruppi stessi delle associazioni, ma — *anche fuori* — in ogni circostanza nel corso di tutta la vita, specialmente professionale e sociale. (Cf. n. 30).

92. - *Come adeguare questa formazione generale ai diversi tipi, o forme, di apostolato dei Laici?*

R. - Le varie forme di apostolato — *ovviamente* — richiedono pure una adeguata formazione particolare:

a) Quanto all'apostolato per la evangelizzazione e santificazione degli uomini, i Laici debbono essere particolarmente formati ad instaurare il dialogo con gli altri, credenti o non credenti, per annunziare a tutti il messaggio di Cristo. E poichè nel tempo nostro, il materialismo di vario tipo sta diffondendosi largamente dovunque, anche in mezzo ai cattolici, i Laici non soltanto imparino con maggior diligenza la dottrina cattolica, specialmente quei punti nei quali la dottrina stessa viene messa in questione, ma contro ogni sorta di materialismo offrano anche una testimonianza della loro vita evangelica.

b) Quanto alla cristiana instaurazione dell'ordine temporale, i Laici siano istruiti sul vero significato e valore dei beni temporali, in se stessi e rispetto a tutte le finalità della persona umana; si esercitino nel retto uso delle cose e nella organizzazione delle istituzioni, avendo sempre di mira il bene comune secondo i principi della dottrina morale e sociale della Chiesa. Imparino soprattutto i principi della dottrina sociale e le sue applicazioni, affinché si rendano capaci sia di collaborare, per quanto loro spetta, al progresso della dottrina stessa, sia di applicarla debitamente nei singoli casi.

c) Poichè le opere di carità, e di misericordia, offrono una splendida testimonianza della vita cristiana, la formazione apostolica deve portare pure all'esercizio di esse, affinché i fedeli, fin dalla fanciullezza, imparino a immedesimarsi nelle sofferenze dei fratelli e a soccorrerli generosamente quando versano in necessità. (Cf. n. 31).

93. - *Finalmente, a quali sussidi possono ricorrere i Laici per la loro formazione apostolica?*

R. - I Laici consacrati all'apostolato hanno già a disposizione molti sussidi, cioè: convegni, congressi, ritiri, esercizi spirituali, incontri frequenti, conferenze, libri, riviste, per una più profonda conoscenza della Sacra Scrittura e della dottrina cattolica, per nutrire la propria vita spirituale, e per conoscere le condizioni del mondo, e scoprire ed impiegare — nell'apostolato — metodi adatti. (Cf. n. 32).

94. - *Questi sussidi, oltre che all'apostolato in generale, possono servire alle forme particolari dell'apostolato?*

R. - I suddetti sussidi di formazione tengono — già — conto delle svariate forme di apostolato negli ambienti in cui viene esercitato.

A questo fine, sono stati pure eretti Centri o Istituti Superiori che hanno già recato ottimi frutti. Questo Sacro Concilio — quindi — si rallegra per simili iniziative già fiorenti in alcune parti e si augura che siano promosse pure in altri posti, dove fosse necessario.

Si erigano, inoltre, Centri di « Documentazione » e di studio, non solo in campo teologico, ma anche antropologico, psicologico, sociologico, metodologico, per meglio favorire le capacità d'ingegno dei Laici, uomini e donne, giovani e adulti, per tutti i campi di apostolato. (Cf. n. 32).

ESORTAZIONE

95. - *Qual è l'ultima parola del Concilio e della Chiesa in questo Decreto « Apostolicam actuositatem » sull'Apostolato dei Laici?*

R. - *L'ultima parola è la seguente esortazione finale:*

Il Sacro Concilio — *Ecumenico Vaticano II* — sconsiglia nel Signore tutti i Laici a rispondere volentieri, con generosità e con slancio di cuore, alla voce di Cristo, che in quest'ora li invita con maggior insistenza, e all'impulso dello Spirito Santo. In modo speciale, i più giovani sentano questo appello come rivolto a se stessi, e l'accolgano con alacrità e magnanimità.

E' il Signore stesso, infatti, che ancora una volta per mezzo di questo Santo Sinodo invita tutti i Laici ad unirsi sempre più intimamente a Lui, e sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui (cf. *Philip.* 2, 5), si associno alla sua — divina — missione salvifica.

E' ancora Lui che li manda in ogni città e in ogni luogo, dove Egli sta per venire (cf. *Luc.* 10, 1); affinché gli si offrano come cooperatori nelle varie forme e modi dell'unico apostolato della Chiesa, che deve continuamente adattarsi alle nuove necessità dei tempi, lavorando sempre generosamente nell'opera del Signore, sapendo bene che faticando nel Signore non faticano invano (cf. *1 Cor.* 15, 58). (Cf. n. 32).

« Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati, ho sempre fatto quanto potevo per sostenere, difendere e propagare principi cattolici » (Mem. Biogr. XVII, 268).

(S. GIOVANNI BOSCO, *Lettera - Testamento*, 1885)

3. - *Decreto sopra
i mezzi della comunicazione
sociale*
« Inter mirifica »

(4 dicembre 1965)

PROEMIO

1. - *Che intende questo Decreto col termine « mezzi di comunicazione sociale »?*

R. - Tra le meravigliose scoperte per l'arte tecnica che, soprattutto nel nostro tempo, l'ingegno umano è riuscito con l'aiuto di Dio ad ottenere dalle cose — *da Dio stesso* — create, la Chiesa accoglie e segue con particolare cura materna quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo, e che — *perchè tali* — hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti.

Tra queste invenzioni occupano un posto di rilievo quegli strumenti che per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli, ma le stesse moltitudini e l'intera società umana: quali la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili, che possono quindi a ragione essere chiamati: strumenti della comunicazione sociale. (Cf. n. 1).

2. - *Che cosa pensa la Chiesa di questi strumenti?*

R. - La Chiesa, nella sua sollecitudine materna, riconosce che questi strumenti, se bene adoperati, offrono alla famiglia umana grandi vantaggi, perchè contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonchè a diffondere e a consolidare il Regno di Dio; ma sa pure che l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e a volgerli a propria rovina; anzi, il suo cuore materno è addolorato per i danni che molto sovente il loro cattivo uso ha — *già* — provocato all'umanità. (Cf. n. 2).

3. - *E perchè ne tratta la Chiesa in questo Decreto conciliare « Inter mirifica »?*

R. - Questo Sacro Concilio — *Vaticano II*, appunto per le ragioni sopra dette, — perseverando nelle sollecitudini dei Sommi Pontefici

e dei Vescovi in un argomento di sì grande importanza, ritiene suo dovere trattare dei principali problemi relativi agli strumenti della comunicazione sociale.

Confida poi che questa esposizione dei suoi principi dottrinali, e delle sue norme non solo sarà di giovamento spirituale ai fedeli, ma contribuirà anche al progresso di tutta l'umanità. (Cf. n. 2).

CAPITOLO I

NORME PER IL RETTO USO DEI MEZZI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

4. - *Quale diritto può competere alla Chiesa per l'uso di siffatti strumenti?*

R. - Compete alla Chiesa il diritto nativo di usare e di possedere qualsiasi genere di strumenti siffatti, in quanto essi siano necessari o utili alla formazione cristiana ed alla universale opera salvifica delle anime; è dovere poi dei Sacri Pastori istruire e guidare i fedeli perchè essi, con l'aiuto anche di questi strumenti, perseguano la salvezza e perfezione propria e di tutta la famiglia umana.

Peraltro è compito anzitutto dei Laici animare di valori umani e cristiani questi strumenti, perchè rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità e ai disegni di Dio. (Cf. n. 3).

5. - *Su che cosa fonda, dunque, la Chiesa questo asserito suo diritto?*

R. - La Chiesa Cattolica essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere — e non solo un diritto — servirsi anche de-

gli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza, ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi. (Cf. n. 3).

6. - *Per questo retto uso di tali strumenti, quale principio fondamentale insegna dunque la Chiesa?*

R. - Per usare rettamente questi strumenti, è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano — e riconoscano — le norme della legge morale, — le accettino — e le osservino in questo settore.

Tengano quindi presente il contenuto, comunicato secondo la natura propria di ciascun strumento; considerino inoltre tutte le circostanze: quali il fine, le persone, il luogo, il tempo, ecc., nelle quali si attua la comunicazione stessa, capaci — *queste circostanze* — di modificarne, o addirittura di mutarne il valore morale; e tra esse, in particolare, il modo di agire proprio di ogni strumento, come la loro forza di suggestione, che può essere tale che gli uomini, soprattutto se insufficientemente preparati, — *o non moralmente maturi*, — riescano con difficoltà ad avvertirla, a dominarla e, quando occorresse, a respingerla. (Cf. n. 4).

7. - *Ma esiste poi nella società un vero diritto all'informazione?*

R. - Non c'è dubbio che l'informazione, dato il progresso raggiunto dalla società moderna e le sempre più strette relazioni di interdipendenza tra i suoi membri, è diventata — *per lo meno* — utilissima, anzi per lo più una necessità: infatti la pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti, e dei fatti — *che lo meritano* — offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante cognizione che permette loro di contribuire efficacemente al bene comune, e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta la società.

Esiste perciò nella società umana il diritto all'informazione su quanto, secondo le rispettive condizioni, conviene alle persone, tanto singole, quanto associate. (Cf. n. 5).

8. - *Quale dovere fondamentale corrisponde, dunque, a questo diritto?*

R. - E' anzitutto necessario che tutti gli interessati si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti soprattutto a proposito di alcune questioni oggi particolarmente controverse. La prima di queste — *come si è detto* — riguarda la informazione, cioè la ricerca, e la diffusione di notizie...

Tuttavia il retto esercizio di questo diritto — *specialmente nel senso attivo di diffusione delle notizie* — esige che la comunicazione rispetto al contenuto sia sempre verace e, salva la giustizia e la carità, integra; inoltre, per quanto riguarda il modo, sia onesta e conveniente, cioè rispetti rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo, sia nella ricerca delle notizie, sia nella loro divulgazione. Non ogni cognizione, infatti, giova, « mentre la carità è costruttiva » (1 Cor. 8, 1). (Cf. n. 5).

9. - *Come si pronuncia il Concilio sulla questione delle esigenze dell'arte e quelle della morale?*

R. - Una seconda questione — *dopo quella della informazione* — riguarda — *appunto* — le relazioni tra i diritti, come si suol dire, dell'arte e le norme della legge morale. Poichè il moltiplicarsi delle controversie su questo argomento non di rado trae origine da dottrine erronee in materia di etica e di estetica, il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti, poichè solo esso supera e — *quindi* — armonizza tutti gli altri ordini umani. — *a quello inferiori e perciò subordinati*, — per quanto nobili, non eccettuato quello dell'arte. (Cf. n. 6).

10. - *E perchè all'ordine morale compete tale compito assoluto?*

R. - Solo l'ordine morale, infatti, investe nella totalità del suo essere — *e, quindi, del suo agire* — l'uomo, — *che è* — creatura di Dio, dotata d'intelligenza e destinata ad un fine soprannaturale; e — *solo* — lo stesso ordine morale, se integralmente e fedelmente osservato, porta l'uomo al pieno raggiungimento della — *sua vera* — perfezione e felicità. (Cf. n. 6).

11. - *In concreto, dunque, questo ordine morale permette o non permette la trattazione del male morale?*

R. - L'esposizione, la descrizione o la rappresentazione del male morale possono indubbiamente, anche per mezzo degli strumenti di comunicazione sociale, servire per una più approfondita conoscenza ed analisi dell'uomo, ad illustrare e ad esaltare lo splendore della verità e del bene, mediante appropriati effetti drammatici; tuttavia, se — *come si deve* — non si vuole che rechino più danno, che vantaggio alle anime, è necessario attenersi fedelmente alla legge morale, soprattutto quando si tratti di cose che richiedono il dovuto rispetto, o che si prestino a favorir le disordinate passioni dell'uomo, vulnerato dalla colpa originale. (Cf. n. 7).

12. - *Una terza questione importantissima riguarda la formazione delle opinioni pubbliche: che ne dice la Chiesa?*

R. - Poichè le opinioni pubbliche esercitano oggi un enorme influsso nella vita privata e pubblica degli individui di ogni categoria sociale, è necessario che tutti i membri della società compiano, anche in questo campo — *delle comunicazioni sociali*, — i loro doveri di giustizia e di carità; perciò tutti si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, alla formazione e diffusione di rette opinioni pubbliche. (Cf. n. 8).

13. - *Venendo poi al particolare, quali sono in questo campo secondo la Chiesa i doveri relativi all'uso passivo, ossia dei recettori?*

R. - Particolari doveri hanno — *innanzitutto* — tutti i recettori, vale a dire i lettori, gli spettatori, gli uditori, i quali con — *la responsabilità di* — una scelta personale e libera ricevono — *e si procurano* — le comunicazioni per tramite di questi strumenti. Infatti, una scelta retta richiede che essi favoriscano in ogni modo quanto eccelle per virtù, cultura ed arte; e che, invece, evitino quanto costituisca per loro causa, od occasione di danno spirituale, oppure quanto con il cattivo esempio induca altri in pericolo, o contribuisca ad ostacolare le buone comunica-

zioni e a incoraggiare quelle cattive: il che — appunto — solitamente avviene versando il proprio danaro a quanti editori, esercenti e produttori, adoperano questi strumenti con criterio esclusivamente di lucro. (Cf. n. 9).

14. - *E come devono adempiere questo loro dovere morale i recettori in generale?*

R. - I recettori, per agire moralmente bene, non trascurino il loro dovere di informarsi tempestivamente dei giudizi, che a questo proposito vengono dati dalla competente autorità, e di attenersi secondo le norme della retta coscienza.

Al fine poi di resistere più facilmente alle suggestioni meno oneste e di favorire in ogni modo quelle buone, procurino di **forma-**re, e di orientare la propria coscienza con l'aiuto di mezzi adatti. (Cf. n. 9).

15. - *Quali sono, più in particolare, i doveri dei giovani come recettori?*

R. - I recettori, particolarmente i giovani si addestrino ad un uso moderato, e disciplinato di questi strumenti; cerchino inoltre di approfondire le cose viste, udite, lette, — *specialmente* — trattando con i loro — *buoni* — educatori e con persone — *veramente* — competenti, ed imparino — *così* — a formularne un giudizio retto. (Cf. n. 10).

16. - *E quali i doveri dei genitori?*

R. - Dal canto loro, i genitori ricordino che è loro dovere vigilare diligentemente perchè gli spettacoli, stampa e simili, che siano contrari alla fede ed ai buoni costumi, non entrino in casa, e che i loro figli li evitino altrove. (Cf. n. 10).

17. - *A questa immediata responsabilità dei recettori, corrisponde una speciale e forse maggiore responsabilità degli autori?*

R. - *Certamente.* — Speciali responsabilità morali circa il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale incombono sui giornalisti, gli scrittori, gli attori, i registri, gli editori e i produttori,

i programmisti, i distributori, gli esercenti e i venditori, i critici e quanti altri in qualsiasi modo partecipino alla preparazione e trasmissione delle comunicazioni; è evidente, infatti, quali e quanto grandi responsabilità li riguardino nell'evolversi della società odierna, avendo essi la possibilità di indirizzare al bene o al male la umanità con le loro informazioni e le loro pressioni. (Cf. n. 11).

18. - *In generale, come dovranno regolarsi tutti costoro per questa loro grande responsabilità?*

R. - Essi dovranno regolare i propri interessi economici, politici e artistici in modo da evitare ogni opposizione al bene comune; per poi raggiungere più facilmente questo intento, daranno lodevolmente la loro adesione a quelle associazioni professionali, che si impongono il rispetto della onestà nelle loro attività e doveri professionali, impegnandosi se necessario anche all'osservanza di un « codice morale ». (Cf. n. 11).

19. - *In particolare, questi grandi responsabili, hanno anche speciali doveri nei riguardi dei giovani e della religione?*

R. - *Certamente.* — Ricordino sempre che gran parte dei lettori e degli spettatori è costituita da giovani, i quali hanno bisogno — e quindi il diritto — di una stampa e di spettacoli che offrano un sano divertimento, e che orientino il loro spirito ad — *autentici* — alti ideali.

Procurino inoltre che le comunicazioni riguardanti la religione vengano affidate a persone degne e preparate, e che siano attuate con il dovuto rispetto. (Cf. n. 11).

20. - *Particolare responsabilità, infine, incombe anche sull'autorità civile?*

R. - Particolari doveri — e responsabilità — in questo settore incombe sull'autorità civile in vista del bene comune, al quale questi strumenti — *per loro indole e natura* — sono ordinati. E' infatti compito della stessa autorità, nel proprio suo ambito:

a) difendere e proteggere, specialmente riguardo alla stampa, la vera e giusta libertà d'informazione, che è indispensabile all'odierna società per il suo progresso;

b) favorire i valori religiosi — e morali, — culturali e artistici;

c) assicurare ai recettori il libero uso dei loro legittimi diritti.

d) E' anche compito dell'autorità civile appoggiare quelle iniziative che, per quanto siano di grande utilità, specialmente alla gioventù, non potrebbero altrimenti essere realizzate. (Cf. n. 12).

21. - *E come impedire gli abusi in questo settore, che sembrano praticamente inevitabili?*

R. - Lo stesso potere pubblico, che giustamente si interessa della sanità fisica dei cittadini, ha infine — anche — il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, che per abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica, e al — genuino — progresso della società...

Una speciale attenzione, inoltre, sia usata nel difendere gli adolescenti dalla stampa e dagli spettacoli che siano nocivi alla loro età. (Cf. n. 12)...

22. - *Con tali misure non si conculca forse la libertà personale e democratica?*

R. - No. — Con tale attenta — ed efficace — vigilanza non viene conculcata la — giusta e ragionevole — libertà dei singoli e dei gruppi associati, soprattutto quando mancassero sicure garanzie da parte delle rispettive categorie professionali. (Cf. n. 12).

CAPITOLO II

I MEZZI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE E L'APOSTOLATO CATTOLICO

23. - *A chi spetta in concreto nella Chiesa questa missione per il retto uso dei mezzi di comunicazione sociale?*

R. - Tutti i figli della Chiesa si adoperino, in cordiale unità di intenti, senza indugio e con tutto l'impegno a che gli strumenti della comunicazione sociale, secondo che le circostanze lo chiederanno, vengano usati nelle varie forme dell'apostolato, prevenendo le iniziative dannose, soprattutto nelle regioni dove il progresso morale e religioso esige una più urgente ed attiva presenza.

Perciò i sacri Pastori — *in primo luogo* — siano solleciti nel compiere in questo settore un dovere intimamente connesso con il loro magistero ordinario. (Cf. n. 13).

24. - *E il compito dei Laici cattolici?*

R. - I Laici, poi, impegnati professionalmente in questo campo, cerchino di rendere testimonianza a Cristo, anzitutto assolvendo — *debitamente* — ai propri incarichi con competenza, e con spirito apostolico; collaborando inoltre direttamente, ciascuno secondo le proprie possibilità, all'azione pastorale della Chiesa con il loro contributo tecnico, economico, culturale e artistico. (Cf. n. 13).

25. - *Quali iniziative specifiche si propongono in concreto ai cattolici?*

R. - Innanzitutto, si incrementi la stampa onesta. Al fine, poi, di formare i lettori a un genuino spirito cristiano, si promuova e si sostenga una stampa specificamente cattolica, tale cioè che, sia essa promossa o dipenda direttamente dalla stessa autorità ecclesiastica, oppure da singoli cattolici, venga — *in ogni caso* — pubblicata con l'esplicito scopo di for-

mare, favorire e promuovere opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina ed alla morale cattolica, e di far conoscere i fatti che riguardano la vita della Chiesa, presentandoli nella loro giusta luce.

Vengano, infine, richiamati i fedeli sulla necessità di leggere e diffondere la stampa cattolica, al fine di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento. (Cf. n. 14).

26. - *Quali le iniziative cattoliche per il campo del cinema?*

R. - Con ogni aiuto opportuno si promuova e si assicuri la produzione, e la programmazione di films atti ad un sano divertimento e pregevoli in valori culturali ed artistici, e innanzitutto di films per la gioventù.

Tale aiuto viene dato soprattutto sostenendo e coordinando imprese ed iniziative di produttori e distributori onesti; curando — *inoltre* — il lancio dei films meritevoli con l'appoggio dei critici e con premi, promovendo e consociando sale cinematografiche di gestori cattolici ed onesti. (Cf. n. 14).

27. - *E nel settore radiofonico e televisivo?*

R. - Parimenti, si sostengano efficacemente i programmi radiofonici e televisivi convenienti, soprattutto quelli adatti all'ambiente familiare.

Si promuovano poi con impegno le trasmissioni cattoliche, mediante le quali gli uditori e gli spettatori vengano orientati a partecipare alla vita della Chiesa, e ad assimilare le verità religiose, — *cristiane*.

Là dove se ne giudichi la convenienza, si creino sollecitamente anche emittenti cattoliche, e si procuri che le loro trasmissioni si raccomandino per la loro perfezione ed efficacia. (Cf. n. 14).

28. - *E' previsto un contributo cattolico anche per il teatro?*

R. - Si procuri — *raccomanda il Concilio Vaticano II* — che l'antica e nobile arte del teatro, la quale oggi viene diffusa largamente dagli strumenti della comunicazione sociale, contribuisca alla formazione culturale e morale degli spettatori. (Cf. n. 14).

29. - *Si rende ben conto la Chiesa dell'ardua e vasta impresa di preparazione e di formazione che tutto questo esige?*

R. - *Certamente. E perciò, — per provvedere alle esigenze sopra esposte, — il Vaticano II dispone che — si formino senza indugio Sacerdoti, Religiosi e Laici, i quali sappiano usare con la dovuta competenza — tutti — questi strumenti a scopi apostolici.* (Cf. n. 15).

E poichè il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale che sono a disposizione di recettori diversi per età e preparazione culturale, esige — *anche da parte di questi* — una loro adatta e specifica formazione teorica, e pratica, le iniziative atte allo scopo, soprattutto se destinate ai giovani, siano favorite e largamente diffuse nelle scuole cattoliche, di ogni grado, nei seminari, e nelle associazioni dell'apostolato dei Laici, e vengano ispirate ai principi della morale cristiana.

Per ottenere più prontamente questo scopo, vengano inserite nell'insegnamento catechistico l'esposizione e la spiegazione della disciplina cattolica su questo argomento. (Cf. n. 16).

30. - *Come progetta il Concilio della Chiesa la realizzazione di così multiforme attività apostolica?*

R. - Principalmente occorre preparare tecnicamente, culturalmente e moralmente i Laici, moltiplicando scuole, Facoltà e Istituti, dove pubblicisti, autori di films e di programmi radiofonici e televisivi, e quanti si interessano a queste attività possano acquistare una formazione completa, vivificata — *però* — di spirito cristiano, specialmente nel campo della dottrina sociale della Chiesa.

Ma occorre — *poi* — preparare ed aiutare anche gli attori, perchè con la loro arte contribuiscano al bene della società.

Devono infine essere diligentemente preparati i critici letterari, cinematografici, televisivi, ecc., perchè si distinguano con la loro competenza professionale; e vengano istruiti e incoraggiati a porre sempre — *apostolicamente* — nel dovuto rilievo, nel loro giudizi, l'aspetto morale. (Cf. n. 15).

31. - *E come si calcola di provvedere gli ingenti mezzi e sussidi necessari?*

R. - Essendo del tutto sconveniente per i figli della Chiesa — *dichiara risolutamente il Concilio Vaticano II* — tollerare inerti che la Parola della salvezza rimanga inceppata e bloccata da difficoltà tecniche o dalle spese, indubbiamente ingentissime, che questi strumenti richiedono, questo sacro Concilio ricorda il dovere che essi hanno di sostenere ed aiutare i giornali e periodici, le iniziative nel settore cinematografico, le stazioni e i programmi radiofonici e televisivi cattolici, il cui fine principale sia quello di diffondere e difendere la verità, di curare la formazione cristiana della società umana.

Esorta, infine, insistentemente quanti dispongono di rilevanti possibilità economiche o tecniche, siano essi associazioni o persone private, ad aiutare volentieri e generosamente con i loro mezzi e con la loro competenza le iniziative di questo settore, che si propongano scopi genuinamente culturali ed apostolici. (Cf. n. 17).

32. - *Il Concilio stesso ha già stabilito qualche iniziativa, almeno per favorire la conoscenza e diffusione di questi progetti?*

R. - Al fine — *appunto* — di rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale, ogni anno — *come ha stabilito il Concilio* — in tutte le Diocesi del mondo, a giudizio dei Vescovi, venga celebrata una « giornata » nella quale i fedeli siano istruiti sui loro doveri in questo settore, invitati a speciali preghiere per questo scopo, ed — *anche* — a contribuirvi con le loro offerte, che saranno debitamente destinate a sostenere le iniziative e le opere promosse dalla Chiesa in questo campo, secondo le necessità dell'orbe cattolico. (Cf. n. 18).

33. - *La Chiesa, dunque, si occupa direttamente di questo campo?*

R. - Sì. *E per questo* — nell'esercizio della sua suprema sollecitudine pastorale circa gli strumenti della comunicazione sociale il Sommo Pontefice dispone di uno speciale Ufficio della Santa Sede. (Cf. n. 19).

34. - *La Santa Sede intende forse con questo Ufficio accentrare in sè tutta la competenza in materia?*

R. - *No. Infatti* — spetta ai Vescovi vigilare nelle proprie Diocesi sulle iniziative e sulle attività di questo settore, di promuoverle e, in quanto riguardino l'apostolato pubblico, — *anche* — regolarle, non eccettuate quelle che dipendono da Religiosi esenti. (Cf. n. 20).

35. - *Questa decentrazione di competenza, viceversa, non porta ad un'azione troppo divisa e frammentaria?*

R. - *No, ma si provvede anche a questo inconveniente.* — Poichè — *infatti* — una efficace attività apostolica nell'ambito di tutta la Nazione richiede l'unione degli intenti e — *anche* — delle forze, questo Sacro Concilio decreta ed ordina che dappertutto vengano costituiti, ed efficacemente aiutati, gli Uffici Nazionali per la stampa, il cinema, la radio e la televisione...

In ciascuna Nazione — *poi* — la vigilanza su questi Uffici venga affidata ad una Commissione di Vescovi, o a un Vescovo delegato; facciano parte inoltre degli stessi Uffici anche dei Laici, formati nella dottrina cattolica e periti in materia. (Cf. n. 21).

36. - *Si devono pure stabilire dei coordinamenti od Associazioni Internazionali?*

R. - *Certamente.* — Poichè l'efficacia degli stessi strumenti si estende oltre i confini delle singole Nazioni, e fa sì che i singoli individui diventino quasi cittadini del mondo, le iniziative nazionali in questo settore si coordinino anche su piano internazionale.

Gli Uffici poi, di cui al n. 21, collaborino con le rispettive Organizzazioni Cattoliche Internazionali. Queste ultime vengono legittimamente approvate soltanto dalla Santa Sede e da essa dipendono. (Cf. n. 22).

37. - *E qual è il compito proprio di questi Uffici?*

R. - Sarà compito principale di questi Uffici provvedere a che i fedeli si formino una retta coscienza circa l'uso di questi strumenti, come pure di incrementare, e di regolare tutte le iniziative dei Cattolici in questo settore. (Cf. n. 21).

CONCLUSIONE

38. - *Bastano pertanto queste norme o direttive generali per una impresa apostolica così grandiosa?*

R. - *Certamente no. E perciò, — per l'applicazione di tutti questi principi e norme circa gli strumenti della comunicazione sociale, su espresso mandato del Concilio, — è disposto che —* sia pubblicata una apposita Istruzione pastorale, a cura dell'Ufficio della Santa Sede, di cui al n. 19, con la collaborazione di periti scelti nelle varie Nazioni. (Cf. n. 23).

39. - *Questo piano così meraviglioso in teoria, lo sarà anche nella pratica?*

R. - *Perchè sia così, la Chiesa per mezzo del Vaticano II — rivolge la sua esortazione — che, però, ha il valore e il vigore di un autentico e accorato appello! — a tutti gli uomini di buona volontà, specialmente a quanti hanno nelle loro mani questi strumenti, perchè s'impegnino ad impiegarli unicamente per il bene dell'umanità, il cui avvenire dipende ogni giorno più dal retto uso di essi... (Cf. n. 24).*

40. - *Infine, a che cosa aspira soprattutto la Chiesa con questo Decreto?*

R. - Questo Sacro Concilio confida che questa sua esposizione di principi dottrinali e di norme sarà accolta di buon grado, e fedelmente osservata da tutti i figli della Chiesa, in modo che essi, — *innanzitutto*, — servendosi anche di questi strumenti, non ne riportino danno, ma a guisa del sale e della luce fecondino ed illuminino il mondo...

Pertanto, come già avvenne con i capolavori della arti antiche, così anche con queste invenzioni recenti sia glorificato il Nome del Signore, — *il divino Comunicatore della Verità e dell'Amore del Padre all'umanità*, — secondo il detto dell'Apostolo: «GESU' CRISTO, OGGI E PER TUTTI I SECOLI» (Hebr. 13, 8). (Cf. n. 24).

INDICE (*)

Dedica	pag.	5
Avvertenza	»	6
Parole di S. S. PP. PAOLO VI	»	7

1. - LA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO

« Gaudium et spes »

PROEMIO: (nn. 1 - 10)	pag.	11
---------------------------------	------	----

Esposizione introduttiva: la condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo (nn. 11 - 39)	»	13
---	---	----

Parte Prima - La Chiesa e la vocazione dell'uomo	»	25
--	---	----

CAPITOLO I: <i>La dignità della persona umana</i> (nn. 40 - 53)	»	27
---	---	----

CAPITOLO II: <i>La comunità degli uomini</i> (nn. 54 - 70)	»	37
--	---	----

CAPITOLO III: <i>L'attività umana nell'universo</i> (nn. 71 - 82)	»	46
---	---	----

CAPITOLO IV: <i>La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo</i> (nn. 83 - 97)	»	53
--	---	----

Parte Seconda - Alcuni problemi più urgenti	»	65
---	---	----

CAPITOLO I: <i>Dignità e valorizzazione del Matrimonio</i> (nn. 98 - 118)	»	67
---	---	----

CAPITOLO II: <i>La promozione del progresso della Cultura</i> (nn. 119 - 140)	»	78
---	---	----

Sezione I: <i>La situazione della Cultura nel mondo odierno</i>	»	79
---	---	----

Sezione II: <i>Principi per la retta promozione della Cultura</i>	»	82
---	---	----

Sezione III: <i>Doveri dei Cristiani circa la Cultura</i>	»	86
---	---	----

(*) I numeri tra parentesi rimandano al numero delle domande di questo Catechismo e non ai numeri marginali dei Documenti conciliari, che, invece, vengono indicati tra parentesi al termine di ogni singola risposta.

CAPITOLO III:	<i>La vita economico - sociale</i> (nn. 141 - 165)	pag. 90
	<i>Sezione I:</i> Sviluppo economico	» 92
	<i>Sezione II:</i> Principi circa la vita economico - sociale	» 96
CAPITOLO IV:	<i>La vita della Comunità Politica</i> (nn. 166 - 183)	» 104
CAPITOLO V:	<i>La promozione della Pace e della Comunità dei Popoli</i> (nn. 184 - 217)	» 112
	<i>Sezione I:</i> Necessità di evitare la guerra	» 114
	<i>Sezione II:</i> La costruzione della Comunità Internazionale	» 122
Conclusione	(nn. 218 - 223)	» 131

2. - L' APOSTOLATO DEI LAICI

« Apostolicam actuositatem »

PROEMIO:	(nn. 1 - 3)	pag. 137
CAPITOLO I:	<i>La Vocazione dei Laici all'Apostolato</i> (nn. 4 - 16)	» 138
CAPITOLO II:	<i>I fini dell'Apostolato dei Laici</i> (nn. 17 - 33)	» 144
CAPITOLO III:	<i>I vari campi di Apostolato</i> (nn. 34 - 52)	» 151
CAPITOLO IV:	<i>I vari modi di Apostolato</i> (nn. 53 - 70)	» 159
CAPITOLO V:	<i>L'ordine da osservare nell'Apostolato</i> (nn. 71 - 84)	» 166
CAPITOLO VI:	<i>La Formazione all'Apostolato</i> (nn. 85 - 94)	» 171
Esortazione	(n. 95)	» 177

3. - I MEZZI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

« Inter mirifica »

PROEMIO:	(nn. 1 - 3)	pag. 181
CAPITOLO I:	<i>Norme per il retto uso dei mezzi di Comunicazione sociale</i> (nn. 4 - 22)	» 182
CAPITOLO II:	<i>I mezzi della Comunicazione sociale e l'Apostolato cattolico</i> (nn. 23 - 37)	» 189
Conclusione	(nn. 38 - 40)	» 194

